BATTE LA DIANA!

NOVELLE ALPINE

DI

GIOVANNI ZANCONTI

MILANO - ROMA
Società Editrice Dante Alighieri
DI ALBRIGHI, SEGATI E C.

—

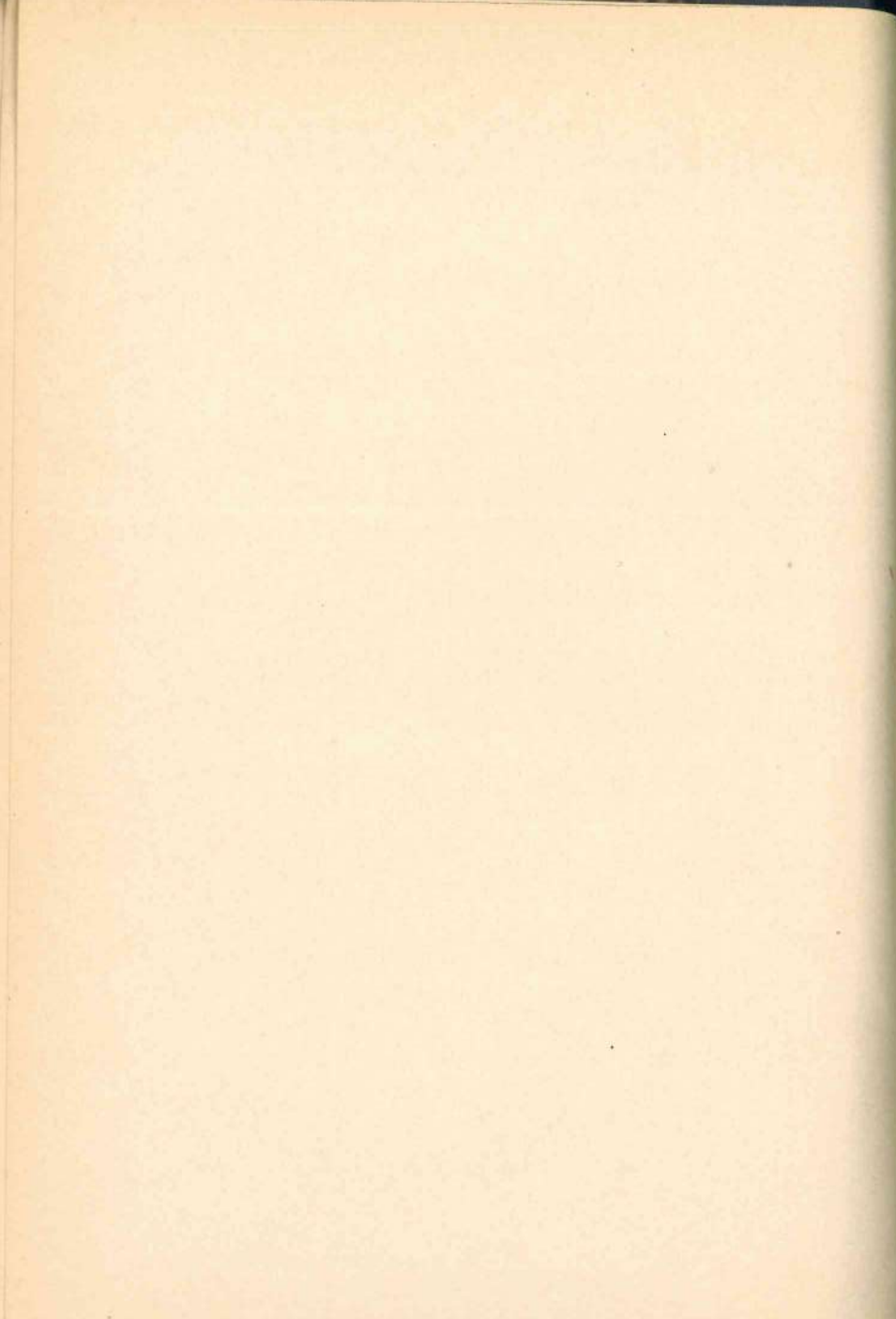
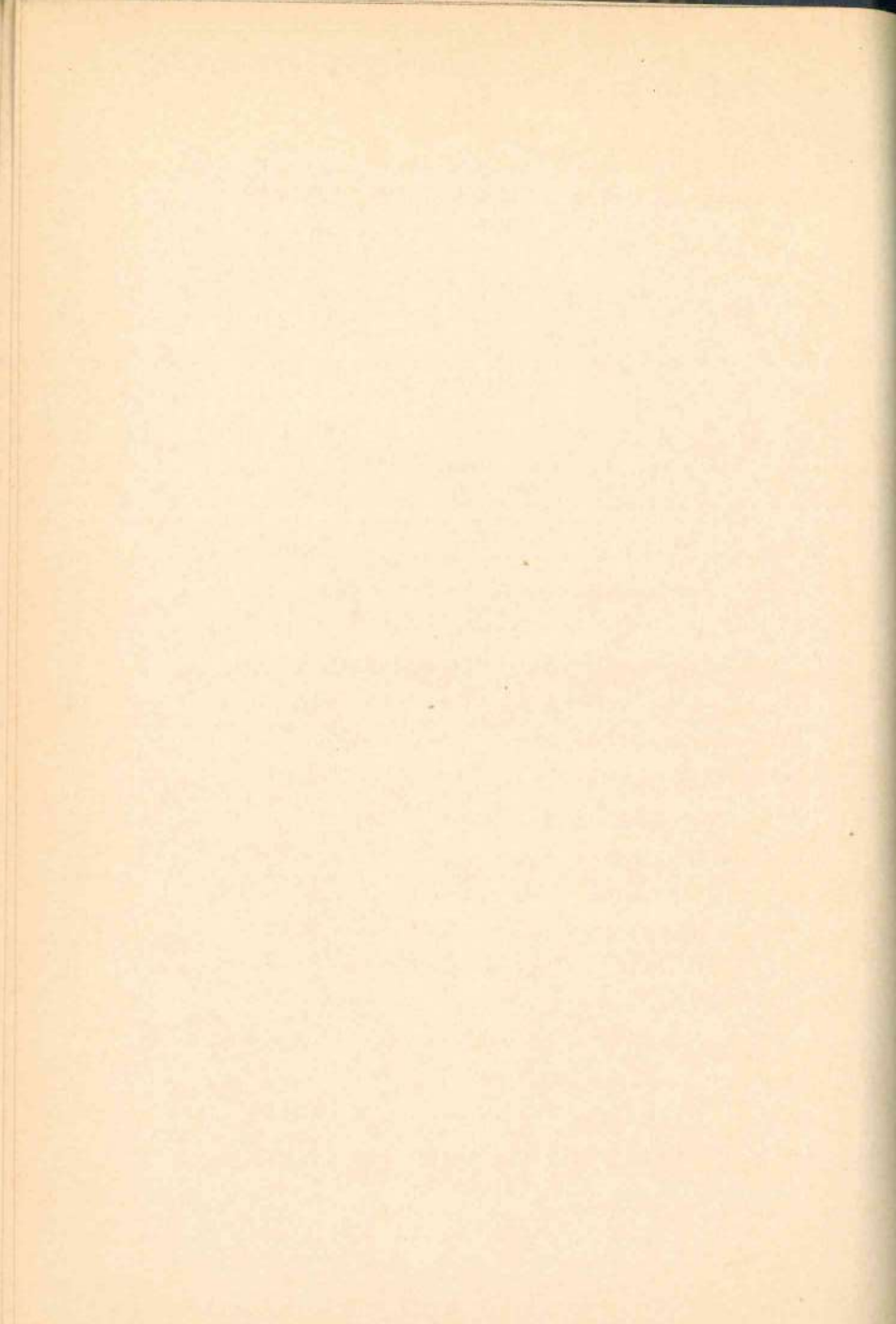
1906

A MIO PADRE

QUESTE VARIE IMMAGINI DELLA VITA

DOLOROSA E LIETA

OFFRO

RICONOSCENTE

BATTE LA DIANA!

Quando l'avvocato Albani pose piede nella bottega del tabaccaio, questi, che l'aveva scorto di lontano, aveva chiamato al banco la moglie e s'era disposto a riceverlo, come riceveva tutte le faccie nuove che comparivano lassù, mettendosi l'eterna cappellina di paglia, che un tempo aveva avuto delle pretese di eleganza, e rischiarando con un sorriso il suo faccione rotondo. Il cliente, un giovane bruno e pensieroso, parve non accorgersi di lui; ma, uscendo, se lo trovò, senza volerlo, al fianco.

— Va in pineta? - gli chiese premuroso in atto di chi offre i suoi servigi.

— Sì - rispose il giovane - la conosco; e mi piace per la solitudine.

Non amava la compagnia, quel giovane; ma egli non si diede per inteso; diamine! non sapeva ancora chi fosse, e non voleva restare a bocca chiusa, la sera, alla solita partita cogli amici.

— La pineta è malinconica, adesso; bisognava venire quest'estate; allora sì, era viva! Ora non c'è più nessuno: siamo d'ottobre e fa freddo.

— Meglio, mi piace il silenzio - rispose, come congedandosi, l'avvocato; ma l'altro insistette:

— Eh! qui il silenzio vuol dir miseria; e a me che son nato a Padova, all'ombra del Santo, l'ottobre fa una malinconia!

Il rimpianto non parve commuovere gran fatto il forestiero; ma quegli proseguì imperterrito, abbondando nei particolari della sua nobile vita, nella speranza che l'altro si sbottonasse, in ragione almeno dell'uno per cento.

— Sicuro - confermò con un sospiro - ero qua brigadiere, e ho fatto l'ultima, ho preso moglie! Andavo in pensione, ero solo e mi son fermato qua. Mia moglie ha un po' di boschi, una casetta; si traffica e si sbarca il lunario.

— E lei - chiese a un tratto, facendo un sorrisetto ed abbassando la voce a un tono insinuante - mi scuserà, sa, è ammogliato?

— No - rispose asciutto il giovane.

— Lo volevo dire! Ha tutta l'aria d'un innamorato! - affermò convinto il tabaccaio, concludendo logicamente un pensiero segreto, ma parlando forte.

L'altro lo guardò sorpreso e seccato di quella diagnosi, fattagli senza tanti riguardi sul muso; ma l'ex-brigadiere interpretò quell'oscurarsi del volto come un indizio di protesta e continuò col suo fare bonario, da uomo esperto, che non s'inganna:

— Eh, eh! non dica di no! L'amore è come la tosse; non si nasconde... Ha qualche cosa negli occhi... e poi ama il silenzio e la pineta! - Crollò la testa, sorridendo cogli occhi socchiusi, e movendo dall'alto in basso la destra, come per dire: È inutile, sono una volpe vecchia, io!

L'avvocato fu per liberarsene risolutamente; ma come gli lesse in viso, coi segni di un'intelligenza limitata, l'espressione d'un'anima buona e sincera, si sentì cadere ogni sdegno, e, a quelle comiche smorfie, non potè trattenere un sorriso.

— Ride, eh!, sempre così! Si ride e si piange, come matti! - E scendendo a un tono confidenziale, aggiunse:

— Ho provato anch'io, sa, prima ancora di far l'ultima! Ero a Roma, nel quarto squadrone dell'arma a cavallo: bei giovanotti, avesse visto!

E sgranava gli occhi, rimanendo come estatico, quasi per infondere nel compagno la sua stessa ammirazione.

— E mi sono innamorato ! Cose dell'altro mondo: andavo dove non c' era nessuno, a contemplare la luna e le stelle ! *Asenae!* - concluse nel suo bel dialetto, al quale sentiva oramai un po' di diritto per la confidenza che si era presa - *asenae! Ma ghe se trova gusto !*

Il ricordo di Roma parve scuotere il giovane ; ma erano vicini alla piccola fonte che sgorga a un margine della strada, e, china sovr' essa, una giovane, vestita con semplice eleganza, attingeva, per porgere poi la tazza ad una signora seduta sovra una pietra.

— Oh ! ecco le signore Valberti - disse l'ex-brigadiere, alzando la voce, come per avvertirle dell' imminente presentazione. Poi volgendosi al compagno, aggiunse a voce bassa :

— Buone signore, sa, buone signore ! Ma sempre così tristi ! La mamma qualche volta sorride, ma la figliuola . . . è come lei, precisa !

L' avvocato non potè rispondere per la vicinanza delle donne, che si erano levate e attendevano in silenzio. La serena austerità della madre, il sorriso che persisteva sulle sue labbra, nonostante una certa mal celata inquietudine, erano in vivo contrasto col volto perdutamente triste della fanciulla,

dove solo i grandi occhi profondi parevano vivi sotto la folta corona dei capelli bruni.

— Signore, ecco la compagnia; non saranno più sole, ora, all'albergo - esclamò il « sor Tanotto ».

— Benvenuto - disse la signora all'avvocato - anch'ella giunge, quando è tempo di partire...

— C'è troppa gente quassù, d'estate - rispose il giovane - ed io amo i monti quando sono deserti.

— Ella doveva arrivare già da qualche giorno, mi disse l'albergatore; non è l'avvocato Albani?

— Per servirla.

— Ho conosciuto la sua povera mamma; le assomiglia molto negli occhi; ma sua mamma era sempre lieta!...

Il giovane parve sentire più vivamente un'angoscia segreta dinanzi all'evocato sorriso materno: era passata così, sua madre, sempre serena, pur nei più fieri dolori...

Fu grato al sor Tanotto, pronto, come sempre, a parlare:

— Lo vede anche lei, eh!, che è triste? Non mi sbaglio mica io; ho un occhio!... Ma se sta con me una settimana, diventa un altro. A proposito, domani si va, nevvero? La signorina non avrà cambiato parere? Perchè, ohe!, ho già accordato i ciuchi.

La signorina sorrise e assentì del capo.

— E allora, viene anche lei - disse all'avvocato, senza perdersi a chiedere il consenso delle parti, tanto gli pareva naturale la sua proposta.

— Ma dove? - chiese il giovane.

— A un laghetto quassù, tra i monti, un luogo delizioso, un incanto, vedrà che meraviglia!

— Ma io non vorrei... le signore forse...

— Ma che, ma che! - interruppe l'altro - lasci andare, che va bene. Non è vero, signore?

Queste assentirono, sorridendo della sicurezza di quell' uomo, che non appariva molto profondo in tema di convenienze sociali; la madre aggiunse:

— Venga, venga pure, ci farà piacere; è un luogo, dicono, silenzioso e quieto; le piacerà, se ama i monti quando sono deserti.

Stabilirono l'ora della partenza e si divisero: il buon Tanotto ritornò colle signore, smanioso di buttar fuori la sua impressione sul giovane, che aveva ripreso la strada verso la pineta.

L' ultimo sorriso del sole velava tristemente la valle, che mai gli era parsa, come in quel tardo autunno, così superba di colori; le foglie rosse dei faggi mettevano una nota vivace tra 'l nero persistente dei pini, e i prati falciati, salienti fra i

boschi, avevano nel verde stanco le pallide sfumature dei colchici, ultimo fiore, che la terra offre all'ultimo sole, nell'attesa del verno.

Una pace solenne teneva la selva; e più vive, più dolorose tornavano in quel silenzio infinito le nostalgie dell'anima.

Passò dinanzi alla chiesetta, posta quasi a guardia della pineta, sul primo entrare; e gli parve di udirne un mesto rimprovero, chiamante a soavità lontane, a memorie sepolte. Procedè muto, per la strada fiancheggiata dai pini; ma il sole, che prima entrava solo a stento pel folto intrico dei rami, dipingendosi a macchie d'oro qua e là tra le ombre cupe, ora inondava obliquamente la selva: numerosi tronchi giacevano abbattuti, bianchi, pronti per essere portati lontano; e quel triste spettacolo gravava sul cuore, come un sogno di bellezza per sempre perduto.

Sedette ove cessava improvvisamente la foresta, per aprirsi in una verde conca di prati; il fiume vi mormorava lento tra i massi; una casina bianca, al confine del verde, staccava sul nero della pineta, che ricominciava là più fitta i suoi misteri.

Seguì collo sguardo una mandra scendente al piano, finchè non scomparve nel bosco; e, assorto

nelle cose fluite senza ritorno, stette ad ascoltare il murmure del fiume e il dilungar lento dei campani per la valle.

E ricordò un altro autunno ed un tramonto, come quello, soave, sotto il cielo di Roma... Saliva la giovane bruna per gli ampi viali di Villa Borghese, tra il verde, come quello, morente, fra tronchi immani e diritti... Una pallida amica le era al fianco e pareva piangere e piangendo levar lo sguardo negli occhi di lei e berne le parole consolatrici... Anch' egli aveva allora invocato uno sguardo sulla sua giovinezza, che vibrava come un' arpa nel cospetto delle ruine, traendo dalle memorie immagini luminose di vita: e lo sguardo era stato negato, e la parola, che nell' umiltà del suo potente amore aveva sperato, non di assenso ma di pietà, non era scesa: il disprezzo lo aveva avvolto, quando più pura sentiva l'anima sua e più raggiante il suo pensiero!

La memoria dell' antica offesa lo strinse ancora d' uno spasimo acuto; e pur era passato molto tempo da quel giorno, e aveva riacquistato intero il suo orgoglio e nella coscienza del suo valore aveva giudicato! Ma il riso, che prorompeva squillante dalla sua gaia natura, era scomparso per

sempre; e nello sfiorire triste d'ogni sogno giovanile, pensava ancora con invidia al suo povero Armando, l'amico, il confidente delle sue speranze e de' suoi entusiasmi. Lo rivedeva disteso sul letto straniero, nella piccola città perduta sui monti laziali, colla bella testa bruna arrovesciata, e un tenue filo di sangue uscente dal cuore, e la piccola arma sfuggita di mano; e rammentava la sua ultima lettera: « Pietro, ricordi i miei sogni d'arte e di giustizia? Dovrei vivere per essi, ma non posso. Sono un fiacco, lo vedo; ma tu che conosci i miei più segreti spasimi e la mia miseria infinita, non condannarmi! ».

No, povero amico!, egli non l'aveva condannato: troppo aveva sentito lui pure la triste malìa della morte, ed è così dolce dormire sopra un letto straniero, col cuore che più non batte e più non ama!

Un' umile voce lo scosse:

— Signore, perdoni, potrebbe dirmi l'ora precisa?

Levò lo sguardo: un minatore di forse trent'anni, alto, robusto, s' era fermato dinanzi a lui.

— Sono le sei - rispose, traendo l'orologio.

— Grazie, signore; una volta, guardando il sole, conoscevo l'ora e il minuto; ma ora manco da tanto tempo...

— Siete stato lontano ?

— In un paese più povero del nostro, signore ; in Grecia.

— In Grecia ?! Siete stato in Grecia ? - chiese il giovane animandosi improvvisamente e sorgendo in piedi.

— Sì, alle miniere del Laurio, per mia disgrazia ; e ci son stato sei anni !

— Sei anni ! Avrete visto Atene, l'Acropoli ?

— Atene, sì, per poche ore nell'andata e poche ore nel ritorno ; l'altro, che dice, no. Non si gira per divertimento, noi, come gl' Inglesi : e tanti se ne guadagna, tanti se ne spende in quel maledetto paese : non ho avanzato un centesimo !

Il giovane rise della sua ingenua domanda ; il lavoratore chiese a sua volta :

— Ella è pratico della Grecia ?

— Un pochino, ci son stato.

— È stato in Grecia ?! - esclamò contento e meravigliato il minatore - toh ! ma non ci sarà andato per lavorar nelle miniere, nè per mangiar di grasso.

— No - rispose sorridendo l'avvocato - ci sono andato così, per vedere . . .

— Mah ! Tutti i gusti sono gusti ; l' importante

è d'avere i quattrini - concluse filosoficamente il minatore, e s'allontanò, dando la buona sera in greco, ignaro delle visioni che le sue parole avevano destato nell'animo del giovane.

Era stato in Grecia, quando si dibatteva ancora fra torbidi desideri e spasimi occulti; e in quel passare di sogno in sogno, di visione in visione, egli aveva presentito in sè l'uomo nuovo; aveva vagamente intuito che l'uragano della sua giovinezza si sarebbe un giorno dileguato, per lasciar libero il vasto azzurro e fulgido il sole!

Ed ora, guardando quell'uomo, ch'era passato inconsapevole fra tanti monumenti senza i suoi palpiti e i suoi entusiasmi, si vedeva nuovamente fra le colonnine del tempio alla Fortuna Senz'ali, assorto nella contemplazione della città meravigliosa, meta alle sue aspirazioni giovanili. Il suo sguardo aveva errato sui colli sacri, ora deserti o coronati da piccole case; e la fantasia, scorrendo con rapido volo i tempi, gli aveva evocata, di fronte all'Areopago, la figura dell'apostolo distruttore dei divini sorrisi dell'arte; e ne aveva udita, come in sogno, la voce, mentre un volo di fosche fantasie irrompeva da Patmos, tra un cupo squillar di trombe e un incalzar di cavalli, a velare il bel

cielo dell' Ellade e la serenità dell'anima umana; cadevano le tazze, cinte di rose e levate nei geniali conviti, e l'ombra avvolgeva, salendo dall'avvenire, le Veneri monche e le colonne infrante!

Ma dalle cupe fantasie aveva pur visto svolgersi le menti e ritornare Atene col suo pensiero ad irradiare il mondo. La visione della riscossa umana contro le vane paure medievali aveva destato nuovi fremiti in lui, e gli era parso di poter sorgere ancora dal dolore tenace, e spiegare le vele per mari interminati e ridenti d'un riso infinito, sotto il sole divino...

Ora quella luce gli pareva tanto lontana, e nella sera, che scendeva desolata, tra quel verde, che pareva invocare di non morire, ripensava lo sguardo perdutamente triste della creatura poco innanzi incontrata, che, certo, anch'essa camminava nell'ombra...

Il sole non era ancor levato dai monti, e già il buon Tanotto si trovava sulla spianata dinanzi all'albergo, coi due somarelli ed un suo figliuoletto di forse cinque anni, dal bel viso rubicondo, che

attestava, se non una soverchia intelligenza, un' ottima salute.

Fu primo a discendere l'avvocato.

— Oh! bravo signor Pietro - esclamò l' ex-brigadiere colla confidenza di una lunga amicizia - Così si fa! Vedrà che passeggiata!

L' altro rispose al saluto e si chinò sul bimbo, accarezzandolo.

— È vostro? - chiese al babbo, che guardava con intima compiacenza.

— Quando ho pagato i debiti, se lo stato civile dice la verità, è mio.

— È tutto il vostro ritratto.

— Eh! ignorante come suo padre, poveretto!

L' avvocato sorrise:

— Sano e robusto come voi, forse; non vi costerà molto in medicine!

— Per questo, non è muso da decotti. Mi farebbe pena, sa, se fosse così... pallido come la signorina. - E abbassava la voce, quasi a dimostrare che gli pesava fare questo confronto.

— Sono gente che non si capisce; sempre malinconiche; e poi hanno certe idee...

Si chinò all'orecchio dell'avvocato, aggiungendo in gran segreto:

— Sa perchè si è decisa di venire? Perchè ho avuta la buona ispirazione di dirle che sulle rive del laghetto non c'è che un pino, solo! Dirglielo e volerci andare, è stata una cosa! Non è una stramberia? Non le vien da...

Voleva dir « ridere », ma s' interruppe vedendo apparire sul viso del suo interlocutore l'espressione d' un sentimento affatto diverso.

— Toh! anche lui! - pensò - *o lori i xè mati, o mi no capisso! Ma i xè mati lori!*

E continuò a voce alta, come per darsi ragione:

— Ci son tanti pini qua intorno, proprio quello bisogna andar a vedere!

— È - disse l'avvocato, sorridendo di quella meraviglia, - che di un pino solitario sui monti si parla in una celebre poesia.

— Se c' entrano le poesie... - disse l'altro, e s' interruppe aprendo le mani e ritraendo alquanto la testa fra le spalle, come per dire: Mi rassegno; non è pane per me!

Non aveva infatti mai potuto comprendere, perchè si dovessero infilar le parole in modo da non capirne niente; solo quando il suo bimbo tornò dall'asilo con qualche poesiola imparata a memoria, capì che si commoveva; nient'altro.

— Per poesie - ripigliò con orgoglio - questo brigante qua *xé un tomo!* Anche l'altro giorno pel mio compleanno me ne ha detto una che . . . basta ! Poveretto ! *El s' ha fermà a mezza strada, e 'l ga scomenzà a pianzer . . . Go dovesto dirghe: Ma va là, che no go capio gnente istesso de quelo che ti ga dito . . . Lassà andar e magna sti gnochi!* Perchè avevamo fatti i gnocchi.

Giunsero in quel punto le signore, visti i compagni sorridenti, si rischiararono anch' esse in viso e, fatti i convenevoli, si apprestarono a salire in sella.

— Voi ne guidate uno - disse la signora al sor Tanotto, indicando i ciuchi - e l'altro chi lo guida?

— Il sor avvocato - rispose quegli, nel modo più naturale di questo mondo.

— Lo manda innanzi di grado - disse la signorina al compagno - ma che vuole ? È come la grandine ; bisogna prenderlo come viene.

— Sono due agnelli - assicurò il sor Tanotto, che già aveva fatto montar in sella la signora; e si dispose a partire, gridando con voce burbera al figlio :

— *Qua con mi, brigante!*

Il bimbo si trasse lontano, stringendosi per tutta

risposta all'avvocato; il padre crollò le spalle e s'avviò per la mulattiera, che sale tra i faggi, dietro l'albergo. I giovani lo seguirono.

Il sole, che frattanto era sorto, s'insinuava tra i rami, come un raggio di speranza nella pupilla d'un moribondo. La sua luce si diffondeva tranquilla, senza calore, nei recessi più segreti, dilagando qua e là in fasce più larghe fra i tronchi oramai mezzo spogli; e la brezza del mattino, che faceva stringer ne' scialli le signore, agitava i rami, staccandone le foglie rosse e morte, che cadevano lente ad una ad una, in giri tortuosi.

I giovani procedevano a paro, contemplando in una muta comunione d'anime lo spettacolo mesto e solenne.

— *Comme elles tombent bien!* - esclamò l'avvocato, ricordando i versi melanconici di Edmond Rostand - si direbbe che indugino in un sogno morente!

— Indugio triste ed inutile! - mormorò la signorina.

— E pur tanto dolce! - replicò l'avvocato.

— Ma il ramo deve spogliarsi, per rifiorire!

Pareva ch'ella parlasse, più che ad altri, a sè stessa; ma il tono di voce rivelava chiaramente

che a quel rigido comando della ragione qualche cosa si ribellava nella sua anima di donna, qualche cosa che forse voleva ancora piangere silenziosamente.

Il giovane la guardò, meravigliato; notò un lieve soffondersi di rossore sulle sue guance e lesse ne' suoi occhi il mistero d'una lotta disperata fra il dolore avvincente e il desiderio di vivere, di rifiorire, non per lei certo, che doveva amare il silenzio e l'indugio dei sogni morenti, ma per altri forse, che avevano diritto a un suo sorriso.

La mulattiera piegava ora bruscamente a sinistra, scendendo da una piccola costa verso un torrente rumoroso e salendo poi contr'acqua, per un valloncello sparso di alberi a mano a mano più radi, fra cespugli ed arbusti sempre più miseri e tristi.

Le ultime pioggie avevano rovinato la strada e il passo appariva non del tutto sicuro, sì pel terreno franato, che per la ripida scesa.

La signorina guardava smarrita innanzi nè osava parlare.

— Ha paura? - chiese il compagno, prendendo l'asinello per la briglia.

— Un po' - confessò quella con un piccolo tremito.

— Si rassicuri, il passo è breve e non c'è pericolo.

Una tenera pietà lo prese per quel povero corpo tremante; resse la cavalcatura e adagio adagio, mentre un riso di terrore sfuggiva dalle labbra alla compagna e il bimbo seguiva con occhi meravigliati, si trovò sulla riva del torrente.

Il sor Tanotto veniva loro incontro per dare una mano; ma visto che non ce n'era bisogno, si die' lode per essersi fidato del giovanotto. Eh! lui non si sbagliava, aveva un occhio! E all' occhio ci teneva, perchè è la prima cosa in un carabiniere, anche quando va in pensione.

Si fermarono a' piè d' una cascatella assai vaga tra foschi ammassi di pietre; la signorina smontò, com' era smontata la madre, e tutti sedettero all'ombra d'un faggio, tra 'l fragore assordante dell'acqua.

— È il punto migliore della valle - esclamò la guida, col più vivo entusiasmo.

La signora sorrise: durante la salita, le aveva già fatto notare due volte « il punto migliore ».

Ma l'espressione era veramente degna dello spettacolo. Lo sguardo veniva di là guidato tra le ripide coste che limitavano il valloncello, alla contemplazione d' una scena meravigliosa: dinanzi, al

di là della valle, i primi contrafforti scoscesi e nereggianti di pini, e, dietro a questi, le roccie nude colle prime nevi sulle vette ineguali; sotto, la valle quant'era ampia, coi casolari sparsi fra i prati ed i boschi, coi due paeselli raccolti intorno alle chiese; alle spalle il torrente e la salita erta e la speranza d'un'altra scena di pace...

Le signore si rimisero in sella e tutti mossero lentamente in silenzio; il torrente copriva le voci in modo, che solo i polmoni del sor Gaetano potevano competere con qualche speranza di vittoria.

Raggiunse la cima pel primo, smanioso di prendersi la sua parte di merito; ma come fu in alto, un oh! di dolorosa meraviglia gli sfuggì dalle labbra; la disillusione si dipinse in modo così comico sul suo viso, che i compagni non poterono trattenere un ilare scoppio di risa e si affrettarono a raggiungerlo.

Il pino era là, ma spezzato, colla cima rovesciata a terra; intorno radi ciuffi d'erba tra una congerie infinita di sassi, e tre colline congiunte da insellature poco profonde; nel mezzo il lago specchiante nell'onda cupa rade nuvole inerti, il tronco fulminato e la morta poesia del silenzio.

— È stato l'ultimo temporale del certo, *sto fiol d'un can!* - proruppe con rammarico la guida.

— Meglio - disse l'avvocato - il paesaggio è più compito . . .

— E il pino più non sospira - soggiunse la signorina.

Il buon Tanotto la guardò, trasognato: diventava matta? Per cosa deve sospirare un pino?

L'avvocato sorrise e spiegò:

— Nella poesia che v'ho detto, un pino sospira per una palma lontana . . .

L'altro comprese meno di prima e fece una domanda che rivelò intero il suo giudizio:

— *E xè una bela poesia, el m'ha dito?!*

— Certo.

— *E a mi la me par roba de mati!* Un pino che sospira per una palma! *Ma i lo fazza ritirar subito, quel povar'omo!*

Il giovane rimase colpito dalla verità di quelle parole irriverenti, e dubitò, per la prima volta, del suo poeta. — Se i pini scegliessero i pini e le palme le palme, quanti dolori di meno!... Ma no; l'amore umile e silenzioso si frange contro il fasto superbo, e dal freddo orgoglio è spento il fuoco eguagliatore dell'arte!

La giovane tacque pure, compresa forse d' uno stesso pensiero; la madre parve dire con un sospiro: Lo so, roba da matti, ma i giovani ci credono!

Il buon Gaetano da quel silenzio impreveduto argui d'aver offeso i compagni e si scusò umilmente: era un povero ignorante, lui, e non capiva che le poesie di suo figlio!

— A proposito - disse poi a questo, cogliendo un' idea luminosa, atta a riparare l' insulto recato alle Muse - la ricordi ancora eh, quella poesia? Bravo, la dirai a questi signori!

Il bimbo cominciò a tremare; l'avvocato l'accarezzò sorridendo.

— È una poesia per ragazzi, sanno - aggiunse il buon babbo come per mitigare un futuro giudizio - ma c'è un po' di luce e un po' di fiori, messi insieme *mi no so come; ma la xè luce e i xè fiori!*

Erano giunti al pino; le signore smontarono, e sedettero coll'avvocato all'ombra d'una gran pietra, mentre il sor Tanotto legava al tronco mutilato gli asinelli.

Le cerule onde specchiavano ora i volti pensosi dei giovani, che forse avrebbero voluto contemplare quel luogo tanto consono alla tristezza delle

loro anime, senza l'attesa, pur dolce, della parola d'un bimbo...

Ma il sor Gaetano era un uomo prudente; prima d'infliggere dei versi, corroborava lo spirito.

Veniva infatti, lieto e ridente, con due tasche rigonfie, che avevano dondolato nel salire, pendendo dalle selle dei ciuchi; e il bambino lo seguiva collo stesso entusiasmo negli occhi, colle mani unite dietro la schiena, il mento piegato sul petto e le labbra strette.

— Ecco la palma! - esclamò quegli, riunendosi al gruppo e posando presso la signora le tasche. - Speriamo *che quel fiol... d'un cogo el gabia fato le cose pulito; se no, ghe xè da sospirar davero in sto deserto!*

La signora si chiamò vicino il bimbo, che le obbedì, per quanto il babbo grugnisse:

— *Marcia via, qua con mi!*

Lo spuntino cominciò silenzioso; il sor Gaetano badava a rinforzarsi, mentre agli altri pareva bastasse la vista del lago.

— Che silenzio, che pace! - cominciò l'avvocato - che divino spettacolo!

— E come si sogna bene! - rispose la giovane.

— *Cara ela* - interloquì a bocca piena la guida

- per sognare bisogna dormire; *e con sta sorta de stramazzi no se dorme.*

La signora sorrise; aveva protetto fino allora il bambino dalle occhiatacce del padre, che — Maria Vergine! — lo trovava tanto ingordo!

— Se aveva fame, poverino!

Ella sentiva confusamente d'aver in lui un prezioso alleato e lo accarezzava, lo incoraggiava...

— E adesso mi reciti la poesia, nevvero? - gli disse, quand' egli ebbe divorato gli ultimi dolci. - Da bravo!

Il bimbo rimase vergognoso a testa china, sbirciando dal sotto in su; il babbo stava per intervenire rumorosamente, ma si chetò a un cenno della signora; il piccino cominciò:

> — Babbo, t' ho colto un fiore
> Chinato sullo stelo,
> Quando al novello albore
> Ridea sereno il cielo.

Un vago turbamento lo prese; balbettò accorato qualche sillaba, e stava per rompere in un pianto angoscioso, mentre il padre si disperava; ma le carezze, le paroline, i baci della sua vecchia amica lo rinfrancarono; risprese il filo e nella certezza di

giungere alla fine, proseguì con sussulti di gioia, tra 'l pianto, che cominciava a spuntare:

— Ma il fior del mio sorriso
Nei prati io non l'ho colto;
Vedi, mi sboccia in viso,
Ed a le stelle è tolto.

Nell'ombra è scorta fida
Il loro scintillio;
E il mio sorriso è guida
A te, buon babbo mio!

Un coro di « bene, bravo » salutò il piccolo dicitore; la signora se lo strinse al petto, coprendolo di baci, mentre il padre si levava con impeto e gridava:

— *Vien qua, che te magno!*

Il bimbo, staccatosi dalla signora, si allontanò istintivamente di qualche passo, perchè di quelle esplosioni d'entusiasmo doveva avere un sacro terrore, come di certi scappellotti di buona memoria. Ma il buon babbo lo raggiunse, lo levò di peso tra le braccia, e strettolo al seno, si chinò su di lui per baciarlo, mentr' egli si dibatteva tremando al contatto dell' ispida barba mal rasa!

L' avvocato li guardò muto, con un intenso de-

siderio negli occhi, e, in un impeto di ribellione alla rinunzia voluta, sentì anelare la sua giovinezza ad un bacio di bimbo! Si volse alle compagne; la madre sorrideva intenerita; ma la giovane teneva rivolto altrove lo sguardo... Piangeva?

L' ex-carabiniere liberò finalmente il figlio dalle sue strette poderose, e volgendosi lieto agli amici, esclamò:

— Adesso piace anche a me la solitudine!

Non aveva ancor finito, che un rumore confuso di voci cominciò a farsi sentire, dapprima sommesso, poi sempre più chiaro, finchè uno squillo di tromba non lasciò dubbî: gli Alpini!

Un senso di disgusto prese l'avvocato che sentiva come una smania di perdersi nuovamente ne' suoi tristi sogni, che risorgevano con acre voluttà di pianto; ma era scritto che non dovevano trionfare.

— *Xè qua la solitudine* - disse, ridendo d' un bel riso sonoro, il sor Gaetano; e accennò ad un passo, ove apparivano, dietro un capitano alto, bruno, con un par di mustacchi imponenti, i forti soldati, stracarichi e pur ritti e sciolti per le scoscese vie montane.

Irruppero allegri, per la breve discesa che dall' insellatura porta al margine opposto del lago; s' intese un comando « Alt, zaino a terra! ». E i giovanotti s' arrestarono, si liberarono dal peso enorme, spargendosi tra i massi; gli ufficiali si raccolsero insieme, cianciando e ridendo.

— Gran bei soldati! - esclamò con soddisfazione ed orgoglio il sor Gaetano. - Ma guarda che roba! Eh! - sospirò - quand' ero al quarto squadrone!..

— Dove c' erano dei bei giovanotti - aggiunse argutamente la signorina, cedendo alla letizia che l' invadeva dinanzi a quello spettacolo di vita.

— *Ah, ride anca ela! Brava! Ma xè la verità, sala! do de quei zovenoti xè sta scelti per corazzieri!*

In questa risuonò sulle altre una voce, nell'aspro dialetto dell' Alpi:

— Suonate che c' è l'eco.

I trombettieri si volsero verso il capitano, che accennò del capo, e riuniti sovra un piccolo rialto, diedero fiato alle trombe.

Gli squilli, ripercossi dalla collina di fronte, si propagarono per ogni dove, destando altri echi, che si risposero moltiplicandosi e fondendosi con un fragore di cento fanfare.

Il bimbo e il sor Tanotto non stavano più nella

pelle; gridavano, agitavano le braccia, battevano le mani, raggianti, felici; le signore guardavano rapite; nell'anima del giovane si destavano, suo malgrado, fremiti gagliardi, fuggivano i sogni inerti, squillando con impeto prepotente le sane aspirazioni alla vita.

Alle note di guerra successe un urrà compatto, riecheggiante anch'esso con voci infinite; i trombettieri riattaccarono un'allegra canzone di marcia... Poi, dopo nuovi urrà, ad un cenno del capitano, i soldati ripresero lo zaino e le armi, incolonnandosi fieri verso il pino fulminato.

Passò il capitano, salutando; passarono i trombettieri, gli zappatori, poi gli altri. Tutti guardavano la comitiva con occhi maliziosi; un soldato intonò passando, con maschia voce profonda:

Giovanotto, che vai militare...

e tosto un coro pieno, formidabile gli fece eco.

I gitanti mossero dietro quella superba visione di vita, lasciando a tergo il lago desolato; gli occhi della fanciulla scintillarono più vivi e all'avvocato parve di poter muovere ancora verso l'avvenire, pur sotto il peso dei suoi dolori, sciolto e diritto come un Alpino.

***

— Finalmente si respira! - esclamò l'avvocato, comparendo nel vano della miniera, da poco aperta in mezzo ai pini. - Par di uscire da una tomba!

— E noi viviamo sempre là! - soggiunse il minatore, che gli si era fatto amico dopo il primo incontro. - È la nostra vita!

L'Albani aspirò l'aria a pieni polmoni, gioendo del libero azzurro, che appariva di tra i rami, del verde quieto, del rumore del fiume; girò lo sguardo, vide sulla strada, al di sotto, la signorina col piccolo Guido, e n'ebbe il saluto.

Si congedò dal minatore, per scendere.

— *Kal' iméra* - disse quegli ad alta voce.

— *Ora kalì* - rispose l'altro e fu sulla via.

— Che lingua parlano? - chiese meravigliata la signorina.

— È greco - rispose il giovane.

— Greco?!

— Sì; quel valentuomo è appena tornato dalle miniere del Laurio e ci tiene a far vedere che non vi è stato per nulla!

— Ma anche lei lo parla?

— Sono stato in quei paesi...

— E ne ha riportata l'anima piena di sogni! - asserì persuasa la giovane.

— I sogni sono apparsi, ma l'anima è rimasta oscura - smentì l'avvocato.

— Possibile! e perchè? - proruppe vivamente la signorina, restando poi dubbiosa, quasi pentita della domanda forse troppo indiscreta.

— Oh! può domandare - assicurò l'altro, sorridendo a quella titubanza. - È una cosa oramai tanto lontana! Avevo il cuore in tempesta, e mi son dato al mare! Ora, come vede, ho così poco bisogno di svago, che amo il silenzio ed il raccoglimento!

Credeva di provare così la sua piena indifferenza, e non s'accorgeva, l'illuso, che quel desiderio di pace altro non era che stanchezza morale, frutto delle passate vicende e dei dolori sofferti.

La giovane ebbe un moto di pietà per quel misero orgoglio e, debole com'era, dimenticò sè stessa per tornare all'umile sogno, già una volta infranto, d'essere l'animatrice segreta d'una volontà virile.

— Il silenzio lasciamolo ai vecchi - disse con voce soave. - Ella è giovane e forte...

— E devo restare fra gli uomini - proseguì con una punta d' ironia l'Albani. - È così bello il mondo, e così facile il bene! Senza invidie, senza compromessi, senza viltà nè piccole nè grandi...

Pareva che le parole più acri sorgessero dai foschi recessi dell' anima, per coprire ancora una volta l'appello alla vita.

— Ma appunto contro queste miserie, che ci sono, bisogna levarsi - mormorò l'altra, esitando a un rimprovero, che forse non aveva diritto di muovere.

Il giovane rimase come scosso, turbato: un tempo, ricordò, era anch'egli tanto più fiero quanto più vivi i contrasti, ed ora...

Non volle confessare a sè stesso che causa di quella inerzia era pur sempre l'amore, e tentò un'altra difesa.

— Un mondo è crollato in me, signorina, e tra le rovine non è ancora sorta la nuova fede! Non è viltà che m' arresta! Ero a Missolungi, nel giardino degli eroi; tra quelle tombe solitarie e quei nomi gloriosi, ebbi la visione dell'ultima disperata sortita, e invidiai piangendo quelle vite gettate con entusiasmo per l'ideale della patria, della famiglia, di Dio! Così, così vorrei battermi, anche

senza speranza di vittoria, con ferma fede, sicuro... Ma la mia battaglia non viene; la vita, alla quale mi rivolgo, per isfuggire al tormento interno e fare un po' di bene, non ha che vane parole e miseri fatti; e con disgusto me ne allontano, mentre il dubbio mi strazia...

Gli occhi della giovane raggiarono d'una luce più viva, scorgendo in quello sfacelo, che s'annunziava con tanto spasimo, qualche cosa che non era caduta e non poteva cadere, e un sorriso le sfiorò le labbra.

L'avvocato, che attendeva una parola di pietà, si credette deriso; la vergogna d'essersi ancora inconsciamente piegato a una donna lo confuse, e potè gemere appena:

— Ella ride, signorina?!

Quella crollò il capo, e rispose tranquilla:

— Sorrido, perchè coi suoi studî, coi suoi viaggi, ella non ha visto quello che vedo io, povera fanciulla! Ella cerca una fede e spasima perchè non la trova, e non s'accorge che la fede è in lei, nel suo dolore!

L'altro la guardò meravigliato.

— Ella ama il bene, ed è questa la sua fede; la sua strada la troverà, non dubiti; chi vive nel

dolore, esce un giorno alla luce! Vede - soggiunse additando un pino, che le acque montane avevano scalzato - vede, i pini diramano affannosamente sotterra i foschi viluppi delle radici, per suggere nell'ombra il succo vitale; ma poi balzano diritti verso il cielo e si vestono d'un verde eterno!

Gli stese la mano e:

— Sia come i pini! - concluse, lanciando uno sguardo, in cui era un desiderio immenso di vita e una luce, tra le lagrime, serena.

Era già lontana e l'avvocato fissava ancora quello sguardo, udiva ancora il suono di quelle parole...

— Si parte questa sera alle undici - disse il capitano, rispondendo dalla tavola degli ufficiali, a una domanda della signora Valberti. - È l'ultima marcia notturna; poi si ritorna ai quartieri d'inverno.

— Sarà molto poetica - osservò la signorina.

— Già, quando c'è la luna; ma se fischia l'uragano, è un'altra faccenda.

La notizia di quella partenza parve scuotere il giovane, che già sentiva una smania di muoversi,

di fuggire da quei luoghi, che divenivano sempre più silenziosi.

La signora salì in camera sua; ed egli restò solo, al suo tavolo, colla creatura tanto umile e forte.

— Signorina - proruppe non sapendo più frenarsi - da ieri non ho requie; ogni cosa mi grida: Via, via, da questi silenzi!...

La giovane sorrise, come d'un trionfo.

— È che per lei, come per gli Alpini - rispose - batte la diana!

Poi, cogliendo improvvisamente un' idea, soggiunse:

— Parta insieme a loro!..

— Partire così!.. - osservò il giovane, con un rammarico più eloquente di cento parole.

— Così; c'è lume di luna! E presto scendiamo anche noi!

— Ella ha un'anima di poeta, signorina!

— Mi piacciono i canti.

— E può destarli ancora in un'anima morta.

— Purchè ritorni alla vita!

— Tornerò, poichè lo vuole: è contenta?

Un sorriso fu la risposta.

*
* *

La compagnia era allineata sul piazzale della chiesa, in posizione di riposo, attendendo l'ordine di partire. Il capitano dava le ultime istruzioni al furiere e al caporal conducente; gli ufficiali ispezionavano i soldati.

Un gaio sciame di ragazze, avvolte ne' scialli neri, chiacchieravano, tossivano per richiamo, scherzavano; i soldati, a stento trattenuti dal rispetto ai superiori, rispondevano, fingendo di parlare tra loro. In un canto, le signore coll'avvocato e il sor Gaetano si godevano lo spettacolo, commentando.

Il buon brigadiere non sapeva darsi pace.

— Partire così! Cosa le è saltato in mente?

— Mah! Partono anche gli Alpini!..

— Quelli, magari, fanno bene, se no il curato fa una malattia! S'immagini che ha scritto al capitano una lettera... una lettera di fuoco! Come se il capitano potesse ordinare ai suoi soldati di non aver vent'anni! *Sti fioi de cani!* Tornano da marcie disastrose, e non si buttano a dormire, veh! Vanno a tentar le ragazze! E a quanto pare - fu per ag-

giungere accennando agli addii... ma si morse le labbra, per rispetto alle signore.

L'ordine di « Compagnia, attenti! » risuonò secco sulle voci confuse e tosto si fece un religioso silenzio; il capitano diede un'ultima occhiata ai soldati, salutò i compagni d'albergo, e ordinò l'avanti, marciando in testa per la comoda strada che conduce alla pineta; dietro lui, ad un suo cenno, i trombettieri attaccarono la bella fanfara d'ordinanza.

L'avvocato stette cogli altri a contemplare l'oscura fila, che si dilungava sotto la luna, finchè non si celò nell'ombra dei pini; poi si volse all'albergo, dove attendeva, già pronta, la carrozza.

Gli squilli, che giungevano ripercossi dai monti, avevano ridestati gli spiriti bellicosi del buon Tanotto. Mah! anche lui, quando era al quarto squadrone, non conosceva riposo. Fin dodici ore a cavallo aveva fatto un giorno, quasi sempre piantato là, sul Gianicolo, presso al monumento di Garibaldi, che par che dica al Vaticano... Ma s'interruppe, battendo comicamente la punta delle dita sulle labbra:

— *Qui no se pol dir quel che dise Garibaldi!*

Il vetturino volle interloquire:

— Roba vecchia!

— Taci tu, che non capisci niente - gridò con un tono feroce il buon Tanotto.

L'avvocato inchinò la signora, salutò più cogli occhi che colla voce la figlia, strinse la mano all'albergatore e al sor Gaetano, che rispose rumorosamente al suo saluto; poi montò in carrozza.

— Andiamo? chiese il vetturino.

— Andiamo pure!

Fu un coro di « Buon viaggio! Torni ancora! Arrivederci! » I cavalli si mossero scalpitando e scesero a valle per la via opposta a quella battuta dagli Alpini.

La luna ascendeva pel cielo sereno, velando di una luce vaporosa le pinete e scintillando qua e là nelle acque del torrente, che ora compariva, ora si celava tra i massi. I primi contrafforti, quasi tutti coperti di boschi, apparivano senza rilievo, uniti in una linea oscura, ove solo il fumo di qualche carboniera si svolgeva, innalzandosi in lente spire d'argento: ma leggiere, quasi diafane si levavano dietro ad essi le cime dolomitiche, sfumando nella luce lunare. Passavano casupole chiuse, con qualche lume, sempre più rado, alle finestre; dai boschi solo qualche trillo d'usignuolo veniva, sulla nota pro-

fonda del torrente, a dire la pace dei notturni silenzii.

L'avvocato sentì con lieta meraviglia rinascere i sogni che credeva morti per sempre, e ancora udì le voci, tanto tempo mute, della natura, che chiama a benedire la vita! I canti si annunziavano in quella serena esaltazione con certezza di fiorire, perchè l'umile creatura li amava e tutto gli appariva irradiato dal lume de' suoi occhi profondi! Non più, come un tempo, credeva impossibile consacrarsi a una donna e tener fede all'arte: l'amore lo chiamava alla vita, alla bella vita radiosa sotto liberi cieli e si mesceva all'immensa poesia del creato!

La carrozza lo portava tra dirupi scoscesi, nell'ombra, sovra l'abisso; la strada, scavata nella rupe, seguiva le sinuosità e le sporgenze della costa, sotto massi minacciosi, lungo valloncelli che sapevano il rombo delle lavine. Dal fondo, tra le opposte pareti della valle, che a quando a quando parevano toccarsi, mugghiava il torrente, infuriando nell'ombra contro le roccie non ancora cadute. Ma l'avvocato guardava in alto, alle cime avvolte dal filtro soave della luna; e gli pareva d'andare attraverso una landa desolata, verso una visione di luce.

Aveva cavalcato un giorno - ricordava - dalle cave del Pentelico al piano di Maratona, per valli deserte, dietro una guida silenziosa. Erano scesi fra cespugli intristiti, fermando al margine di piccoli rivi, scorrenti fra tronchi annosi, le cavalcature assetate, mentre il sole occhieggiava tra i rami e si udiva soltanto, col murmure dell' acqua, il lento lambire di quelle; avevano visto, da una cima, stendersi a un tratto fino al mare lucente il piano tante volte sognato, lanciandosi poi al galoppo giù per l' ultima costa, attraverso la pianura esultante nella vendemmia, verso la tomba gloriosa! E lo scalpito dei cavalli aveva trascinato la sua fantasia fra l' irrompere delle schiere fulgenti, e in ogni voce aveva udito squillare la vittoria!

Il rimbalzar delle ruote sull' acciottolato d' un villaggio, lo scosse; passarono, come in sogno, casuccie addormentate, sotto la luna. La carrozza si fermò ad un tratto.

— Dove siamo? - chiese l'avvocato.

— A un paese senza bambini - rispose con una perifrasi il vetturino saputo - li ha spazzati l'anno scorso la difterite!

Quegli ebbe un fremito, come se nella corsa sfrenata si fosse improvvisamente trovato di fronte il

nemico; e rivide uno sguardo e conobbe la sua fede: non per le vane ire, ma pel bene, fratelli, uniamoci contro il mistero!

Scese, poichè cambiavano i cavalli, e s'avviò, precedendo la carrozza.

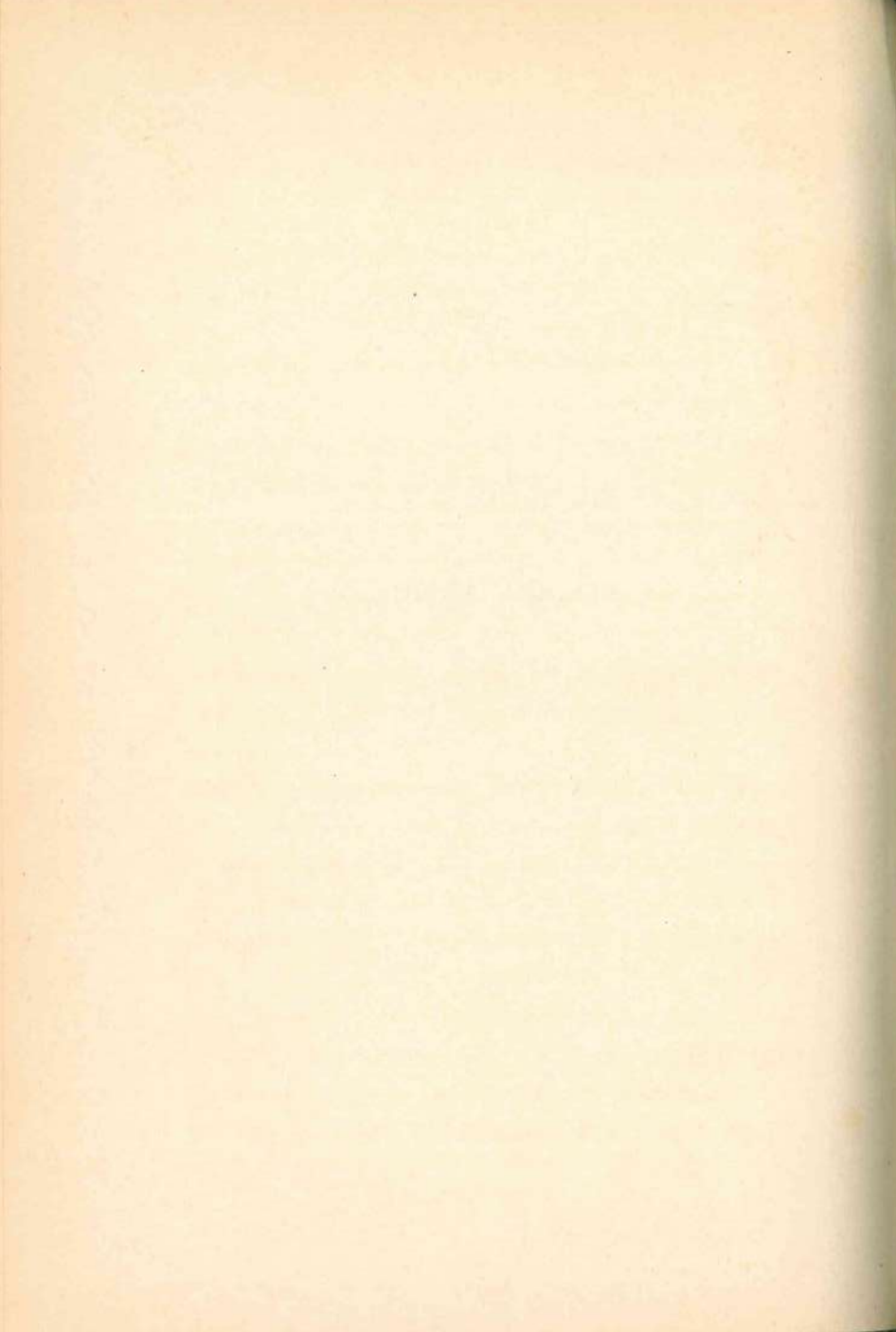
La valle si apriva in una fertile conca di vigneti e la luna l'inondava di una luce pacata ed eguale, specchiandosi nelle acque oramai tranquille del fiume.

L'avvocato sedette al margine della via, contemplando... Così aveva indugiato una notte, come quella, serena, sui gradini del tempio di Giove, tra le rovine d'Olimpia; e a poco a poco, indotto dalla candida malìa delle cose, aveva visto disegnarsi la via sacra, ed ergersi le colonne e cingersi di metopi i templi e librarsi la Vittoria di Peonio incontro al corteo dei vincitori. Erano belli efebi ignudi, ancora anelanti e cinti del lauro trionfale, quadrighe focose e vergini avvolte ne' bianchi pepli, sacerdoti ed araldi lancianti le squille delle lunghe tube...

E la sacra pianura si era alla sua fantasia cambiata in un campo più vasto, dove accorrevano, le nuove genti al certame delle pacifiche conquiste; e nelle gare sognate aveva scorto il suo po-

sto di gregario oscuro, ma ardente, della civiltà latina... Ed ora, batteva la diana! Un fremito gagliardo gli correva ogni fibra, anelando nel risorto amor della vita alle battaglie feconde.

Si volse verso i monti che aveva lasciati, quasi a mostrarsi in quella bella tensione dell'anima e sorrise: lassù, due occhi profondi, un po' velati dal pianto, pregavano, guardando la notte serena...

MINIERA ANTICA.

Le nebbie del mattino velavano leggermente l'alta valletta solitaria, ove si aprivano, sostenute da robuste travi quadrate, le bocche della miniera. Non una pianta vestiva le squallide rupi; solo qualche rimasuglio di neve indugiava ancora tra i mucchi di minerale scavato: ma di lassù l'occhio, scendendo per le valli più basse, scorgeva, un po' sotto, il paesello dei minatori, ove, in mezzo ai tugurî affumicati, qualche casuccia bianca e civettuola già si avvivava dei primi albori; si posava con un senso di ristoro sulle praterie mollemente distese pei declivi e variate di luci e di ombre, saliva colle pinete oscure alle cime, ancora sparse di neve riscintillante al sole.

Dalle porte degli abituri, aggruppati intorno alla chiesetta o sparsi qua e là per la costa, uscivano ombre oscure d'uomini silenziosi; si univano in gruppi, chiamandosi per nome a mo' di saluto, e

salivano lenti, pensosi, quasi curvati dal lavoro e dall'abiezione. Ma dal lampo degli sguardi insolitamente accesi si rivelava a tratti, colla coscienza dei dolori sofferti, la coscienza d'un diritto fino allora ignorato, e le rotte parole, scambiate con accenti d'ira, parevano scagliarsi contro qualche cosa che doveva cadere, come cade la rupe che sbarra il cammino alle acque del torrente.

Le tenui ricompense del lavoro non sempre continuo, le mancate risorse dell'annata precedente, che col tempo perverso aveva tenuto ostinatamente lontani i villeggianti e condotto a male i già scarsi raccolti, avevano acuito ad un punto inumano le sofferenze di quelle povere famiglie; i giovani emigrati in Francia per lavorare nelle miniere, le avevano trovate quasi tutte chiuse per uno sciopero generale e le loro lettere avevano tristemente dileguate le ultime speranze.

La voce del vecchio curato, che, come sempre, predicava la rassegnazione e la fiducia nella Bontà infinita, si spegneva senza eco in quelle anime troppo esasperate dai recenti dolori. Non che la visione d'un mondo ultraterreno suscitasse un sorriso di scherno su quelle labbra troppo abituate alla preghiera; la fede era su quei monti qualche

cosa di intimamente connesso colla vita; dubitare di Dio, della Madonna, di San Sebastiano sarebbe stato come dubitare di veder la luce del sole e di udir le voci della valle. Ma accanto alla rude figura del vecchio prete, cui una sensibilità relativa e una mediocre intelligenza avevano salvato i nervi da scosse troppo forti e conservato un'invidiabile salute, era apparso, esile figura di apostolo, il piccolo coadiutore dal profilo delicato, dal colorito pallido, dai grandi occhi mesti e luminosi; e la sua personcina sottile, che pareva dovesse spezzarsi al primo uragano, fiaccarsi alla prima salita, aveva destato nei robusti montanari quel senso di pietà e di simpatia, che piega subito verso i deboli chi è nato sui monti.

Il pretino « tutto occhi », come dicevano lassù, si era a poco a poco unito alla vita dei minatori, dividendone i dolori e le speranze, come un santo umano, che addita il cielo, senza dimenticare la terra. Appena uscito dal seminario, Don Paolo si era allora trovato per la prima volta a contatto colla più squallida miseria, e n'era rimasto quasi sbigottito; ma ardente di fede, ebbro di sogni non ancora tocchi dalla triste realtà, s'era imposto di redimere in Cristo quelle anime troppo

asservite e di spingerle verso una nuova êra di felicità e di pace. Le sue parole partivano dal Vangelo, come quelle del curato, ma portavano da queste ben lontano: mentre la ricompensa eterna, alla quale dobbiamo giungere nel pianto — *exsules in valle* — era l'argomento preferito dal vecchio, il giovane amava rappresentare la mite figura del Redentore predicante l'amore e la pace, e se nella sua voce tremava il desiderio d'una patria celeste, dove non sono odî, dove tutti sono felici, ritornando alla terra aggiungeva che anche qui ci dev' essere per tutti un po' di bene, come per tutti c'è un lembo d'azzurro e un raggio di sole.

E a fare un po' di bene si era accinto con tale entusiasmo, che il nomignolo di pretino « tutto occhi » si era inconsciamente cambiato in quello più riverente di pretino « tutta anima ». Raccoglieva la sera i minatori per istruirli nelle più facili verità della sua fede democristiana; dall'aiuto, che secondo il Vangelo dobbiamo prestarci a vicenda, deduceva logicamente la teoria dell'umana fratellanza, convincendone quelle menti ottuse, che si aprivano con un senso di meraviglia e di compiacimento alle sue parole, come s'aprono i fiori dell'Alpe ai primi raggi del sole. Al servile abbru-

timento sottentrava a poco a poco la convinzione che anche il Vangelo era coi poveri, che non era giusto soffrire per l'abbandono dei fratelli più fortunati, e all'ombra della fede si risvegliava la coscienza di diritti, che sarebbero per altra via rimasti ignorati.

Così brillavano di nuova luce gli sguardi, così dalle labbra, che sapevano solo l'assentimento ad ogni sopruso, scoppiavano voci, prima non udite, di sorda protesta.

Sopra un rialto, poco lontano dalla prima bocca della miniera, un giovane dal viso abbronzato, dall'aspetto risoluto attendeva, guardando a valle; come scorse i primi sopraggiungenti, mosse loro incontro, scendendo lentamente sulla strada.

— Salute! - disse pel primo, quando furono giunti.

— Addio! Manfredo - risposero i minatori, fermandosi come per riprender lena.

— E Pietro? È vero? - chiese tosto il giovane, come chi attende la conferma di un fatto che suscita sdegno.

— Altro che vero! - rispose uno dei presenti.

— Una vera infamia! - aggiunse un altro. - Maltrattare un vecchio che ha sempre servito nella

miniera e perchè risponde quattro parole, che più moderate di così non le poteva dire, licenziarlo! L'avesse fatta a me!

— L'avesse fatta a me! - ripetè amaramente il giovane. - E tutti aspettano a difendersi, quando sono insultati e danneggiati loro! Ma non capite che il danno degli altri è il vostro stesso? Che difendendo i compagni, difendete voi? Che uniti siete qualche cosa, che soli sarete sempre schiacciati? Ci vuol altro che mormorare a mezza voce, quando il capo non ascolta; dirgliele sul muso, bisogna, e, se occorre, cambiargli i connotati!

I minatori tacquero a quel rimprovero, che trovavano giusto, pur sentendo confusamente di non meritare tanta acrimonia.

— In Francia, vedete - continuò Manfredo - sarebbe bastato questo fatto per mettere in isciopero ventimila minatori. Benedetta la Francia! Almeno là si possono dire e far valere le proprie ragioni!

— Eh! in Francia - sentenziò un vecchio quasi a discolpa del fallo, di cui prima non s'era trovata la scusa - in Francia sono più avanti di noi.

— Questo sì - riprese Manfredo - ma anche qui si può fare; solo bisogna unirsi e aver coraggio.

In questo risuonò aspra la voce del capo:

— Meno chiacchiere, alla miniera, andiamo!

— Andate, andate, lazzaroni che siete! - ghignò Manfredo - andate a godervela, andate!

Un fremito sollevò i petti quadrati, ma non una voce ruppe il silenzio più fiero di qualunque protesta. I minatori si mossero lenti verso il capo, che attendeva ritto presso l'entrata.

— Che facevate con quello scomunicato? - chiese arrogantemente al primo venuto.

— Si parlava di Bardolino e di Barbera - rispose il minatore, accennando ai vini che avevano lasciato più d' un segno su quel ceffo odiato.

— Bada come parli, villano! Ci rivedremo alla paga!

Un lampo di sdegno balenò nello sguardo del minatore e accese altri lampi negli occhi dei compagni.

— Oggi lavoro e sarò pagato - disse con accento che parve una minaccia. - Non sono il vecchio Pietro, io! Non ho fatto nulla di male, e sarò pagato!

— Bravo Silvio! - gridarono in coro i compagni, e, lanciando al capo uno sguardo di sfida, scomparvero ad uno ad uno nell'ombra della miniera.

Quegli li seguì sorpreso della nuova audacia;

un sorriso di soddisfazione sfiorò le labbra di Manfredo.

Era appena tornato dalla Francia, dove, travolto dal turbine dei grandi centri operai, aveva a poco a poco abbandonato ogni credenza religiosa, assorbendo le nuove idee e sognando un avvenire di redenzione sociale; e, pieno di veleno, era tornato in un mondo, che nulla aveva mutato dal giorno della sua partenza. Nella casuccia paterna la sua buona vecchietta, la povera Cia, attendeva, come sempre, a filare e a recitar rosarî, e l'immagine di lei lo stringeva con un ritorno segreto di memorie, colla nostalgia di tante cose buone e oramai tanto lontane. Non aveva saputo fingere colla mamma, non aveva voluto ingannarla; e la buona donna, vedendo il figlio così ostinato nel male, si affliggeva nella sua semplice fede, come d'una malattia che minacciasse il corpo adorato. Ella, è vero, non lo sentiva bestemmiare come i carrettieri che portavano a valle il minerale; ma egli usciva non di rado in tali accenti di sprezzo per le cose più sante, parlava con tal rabbia di poveri e di ricchi, che alla povera donna si stringeva il cuore e spuntavano le lagrime.

Come la casa, il paese; il prete, la religione in

ogni cosa, in ogni cosa rassegnazione e perdono; mai un grido aperto di rivolta, mai uno sforzo virile, generoso...

Ma ora gli sguardi dei minatori gli avevano rivelato ch' essi non erano del tutto abbrutiti, che potevano ancora assorgere alla rivendicazione dei loro diritti; e cominciava a sognare, come sognava il pretino «tutto occhi», di far correre il mondo...

Ma il mondo è zoppo, diceva lo speziale.

* * *

Ritto dietro il banco della sua farmacia, il sor Tonino spingeva lo sguardo verso la piazza, allungando il collo e protendendo il viso asciutto, dove un naso magistrale pareva piegarsi con nostalgia verso un pizzo più bianco che grigio, proteso verso l'alto dalla curva di un mento non meno magistrale del naso. Sbirciava fuori degli occhiali, che teneva solo per vedere da presso; e, come la piazza era deserta, ritornava all' opera lenta del suo pestello, riadattandosi le lenti e ripiegando il capo.

La farmacia era il grande emporio di notizie del paese; dal suo banco il sor Tonino dominava i

pettegolezzi de' suoi clienti, come dal quartier generale un buon capitano domina i movimenti delle sue truppe. Le notizie che tutti, per una tacita intesa, portavano al suo tribunale, uscivano di là vagliate da un buon senso perspicace e aggraziate da una vena di satira, che pungeva senza far sangue.

Il sor Tonino, che non aveva mai voluto cariche, forse per essere più libero ne' suoi giudizî ed evitare pericolosi confronti, s'era acquistato il diritto assoluto di sindacare l'opera di tutti, dall' ultima pettegola al signor curato; e non c'era rimedio, bisognava tacere e fingere di non udire: egli era la pubblica opinione, senza giornali rappresentava il quarto potere.

Ed ora si crucciava che tardasse tanto a ritornare quella lumaca d'un Nandone, un carrettiere che portava al capoluogo il burro della valle e ne riportava merci e danari; era venuto a ordinare una medicina per la moglie malata, si era lasciato sfuggire qualche parola misteriosa, e se n'era andato, lasciando in corpo allo speziale una curiosità indiavolata di sapere cosa fosse accaduto lassù alla miniera.

L'uscio della farmacia si aperse, ma per lasciar

entrare due buoni clienti: di notizie, s' intende, perchè, quanto a medicine, non v' era pericolo; il viso paffuto del signor sindaco e i lineamenti asciutti e segaligni del segretario non lasciavano adito a speranze; e fino allora i roventi augurî di febbre terzana e d'altro, che il sor Tonino lanciava loro, quando lo pungevano sui grassi guadagni che faceva, erano rimasti senza effetto.

I due uscivano allora dalla sala comunale e si volgevano alla fonte per bere, come usava dire il sindaco, che ci teneva per amor del progresso a parlar bene, e aveva una segreta invidia pei motti così incisivi del farmacista. che pure li buttava là senza parere. Al segretario invece, più prete dei preti, lo spirito del sor Tonino non appariva sempre di buona lega; egli non poteva tollerare il minimo scherzo sulla religione; si dichiarava codino, codino, codino, e si gloriava d'essere tale.

In realtà fra le idee dell'uno e quelle dell'altro non correva una gran differenza, per quanto quella parola « progresso » suscitasse non di rado delle burrasche terribili. Il sindaco voleva che si andasse avanti, ma colle debite cautele; non era necessario abbattere, bastava ritoccare di qua, abbellire di là, aggiungere, togliere, lavorare insomma sul passato,

senza distruggerlo. Nella sua qualità di sindaco-proprietario, qui gli veniva spontaneo un paragone: Per alloggiare i forestieri era forse necessario abbattere senz' altro tutte le casupole e fabbricare dei villini? No, bastava adattare le case vecchie, imbiancarle, pulirle; a poco a poco venivano i forestieri, coi forestieri venivano i guadagni, e si poteva tentare anche qualcosa di nuovo, come in Isvizzera...

Entrando in questo campo, la logica sindacale andava a finire come certe straducole, che cominciano abbastanza larghe e spaziose e si perdono poi su pe' greppi, o in mezzo ai boschi.

Dal canto suo il segretario, dal momento che non si voleva abbattere e si lasciava il mondo come si trovava, non si rifiutava poi a qualche imbiancatura. Così avveniva che dopo serie discussioni i due si trovassero in fondo in fondo d'accordo; cominciavano allora le reciproche concessioni, le scuse, le proteste, conseguenza naturale di una disputa lunga che mette sete e fa mandar giù qualche bicchierino di chiaretto sincero, commovendo le fibre più sensibili.

— Novità? - chiese il sindaco entrando, senza perder tempo in saluti.

— Nessuna per ora - dovette confessare lo speziale - ma ne aspetto; qualche cosa dalla miniera!

— Già - proruppe con acredine il segretario - le novità oggi vengono dall'alto, ma nascono alla bassa - e voleva dire che causa di tutti i trambusti era quel pretino sbilenco, antipatico, nato in pianura.

— Eh! la pianura è sempre la patria del progresso - esclamò con un senso di nostalgia il sindaco, pel quale il pretino incarnava l'idea del progresso colle rispettive cautele.

— Bel progresso! - fece il segretario, e stava per infliggere agli amici un solenne sproloquio sui doveri dei preti, sui santi e sui diavoli, quando entrò — finalmente! — il buon Nandone, domandando in fretta e in furia:

— È pronta?

— Pronta, mi manca solo d'incartarla - disse il farmacista, che si era riservata a bella posta quest'ultima faccenda, per aver agio di tentare quel diavolo d'uomo, che aveva sempre premura e sfuggiva come un'anguilla alle sue domande.

— E così? di nuovo, alla miniera?

— Pare che abbiano bastonato di santa ragione il capo!

— Il sor Ferdinando?! - esclamarono i tre con accento di meraviglia.

— Il sor Ferdinando, sí - rispose il carrettiere, cui quella sorpresa pareva assumere un carattere di protesta a favore del bastonato. - Oh quanto a lui, lo merita! Avaraccio! Gli ho portato una cassa da Brescia e non gli ho potuto cavare più di quaranta centesimi!

— È grave - disse il sindaco, non badando agli sfoghi personali del buon Nandone.

— Spero - aggiunse con intenzione il segretario - che le bastonate non saranno nello spirito del Vangelo!

— Altro che Vangelo! - disse il carrettiere - è venuto il figlio della Cia a insegnare il Vangelo ai minatori. Bisogna sentire che discorsi! Cose di fuoco! I padroni son ladri, le miniere tombe; bisogna insorgere, vendicarsi... Par che voglia mandar a rotoli il mondo! Povera bestia!

— Teste calde - sentenziò il sor Tonino, che nel febbrile agitarsi dell'uomo non vedeva che inutili sforzi per raggiungere l'irraggiungibile. - Non sono ancora entrati nella vita e vogliono far correre il mondo: non sanno che sarebbe come far trottare il cavallo del nostro Nandone.

L' insulto era feroce ; in un argomento, sul quale erano tutti d'accordo, il sor Tonino non avrebbe mai dovuto — cosí opinava il sindaco — toccare un tasto così falso.

Il buon Nandone, offeso nel più intimo dell'anima, lanciò un' occhiata furibonda a quel viso mefistofelico, che aveva ancora in un angolo delle labbra un sorriso di scherno, e cominciò una serqua d' improperî, che volevano essere ragioni, senza rispetto alle autorità presenti.

« Il cavallo, lo aveva pagato dieci marenghi l'anno prima alla fiera di Brescia, e ne valeva almeno quindici, perchè lui, Nandone, comperava sempre bene, e se il signor Tonino non s' intendeva di cavalli, doveva pestar triaca e non levar l'onore ai galantuomini pari suoi ».

E poichè il sor Tonino rimaneva stupito, immobile come un albero sotto la pioggia e non trovava una parola per restituir l'onore così infamemente levato, il buon Nandone prese la boccetta, che quegli aveva posata sul banco, pagò il prezzo convenuto e uscì dannato, senza salutare.

— Che demonio ! - esclamò il sindaco, riavendosi da quella tirata.

— Povero mondaccio ! - osservò filosoficamente

il sor Tonino - non si può nemmeno paragonare a un cavallo zoppo!

E tornava a ficcare il naso nel suo pestello, quando entrò la sorella del curato, una vecchia zitellona, lunga lunga, secca secca, che un tempo era stata bella e cercata da molti — almeno così diceva — ma aveva preferito restare col fratello curato, per servirlo; nelle faccende minute, s'intende, chè per le altre c'era la Teresotta, una buona donna, un po' ottusa, ma tarchiata e robusta come un granatiere.

Il farmacista comprese subito dall'aspetto che la sora Pininetta — il triplice diminutivo le era rimasto dall'infanzia — doveva avere nel gozzo qualche cosa che non voleva restarvi, e attaccò con disinvoltura il discorso, dandosi l'aria di dare, non di chiedere notizie.

— Buon giorno, sora Pininetta - disse con un sorriso che voleva essere gentile ed era invece terribilmente canzonatorio - buon giorno, sora Pininetta! Dunque, grandi novità alla miniera, eh?

— Che novità? - chiese sgranando gli occhi la zitellona.

— Come, non sa?! Hanno ferito in malo modo

il sor Ferdinando; il pover' uomo fa sangue da tutte le parti...

— Davvero! - esclamò la donna con un viso di dolorosa meraviglia a quella notizia, che s' era andata ingrossando come una valanga: gli sguardi minacciosi dei minatori erano divenuti pel buon Nandone bastonate da orbi; il sor Tonino parlava di ferite e di sangue; c' era da scommettere che la sora Pininetta avrebbe riportato la cosa in modo da far correre il curato cogli olî santi a confortare il moribondo.

— Che ne dice, eh, del progresso? chiese trionfante il segretario.

— Non me l'aspettava davvero! Così presto! - rispose la donna; e, seguendo il filo d' un ragionamento segreto, esclamò, come parlando fra sè: Come hanno fatto bene!

— Bene?! - gridò scandolezzato il segretario. - Hanno fatto bene? Scherza o è convertita alle idee del pretino?

— Oh Dio! cosa capisce! No, no, per carità - soggiunse subito quella. Non parlavo dei minatori; quelli diventan degni di galera ogni giorno più... Parlavo dei superiori...

— Che! chiudono la miniera? - chiese il sor

Tonino, fingendo di non comprendere di quali superiori si trattasse.

— Ma che, ma che, non so nulla della miniera, io!

— Ma se hanno fatto bene, questi superiori, qualche cosa avranno fatto! - incalzò lo speziale.

— Non so nulla, non so nulla - replicò la donna - e quando dico che non so nulla, è come se non sapessi nulla davvero.

— Giusto - assentì il sor Tonino; ma non volendo abbandonare una partita così ben avviata, continuò quasi sopra pensiero: Sarà contento adesso il pretino!

— Il pretino, il pretino! - proruppe incollerita la sora Pininetta; - l'avevo detto io! Ma non si andava avanti anche prima? È venuto lui a portar il Vangelo! Bel Vangelo! Se ne vedono i frutti! Oh ma non andrà sempre così!

— C'è speranza, c'è speranza? - chiese ansioso il segretario.

— Di che? - disse la donna.

— Di rimandarlo alla patria del progresso? - aggiunse quegli.

— Bisognerebbe essere il Vescovo per saperlo.

— Il Vescovo! - pensò il sor Tonino: c'era in-

teressato il Vescovo ?! Dunque si era già molto avanti . . .

— Benedetta la Curia ! - esclamò con intenzione - finge di non vedere, di non udire, ma arriva sempre a tempo.

— Oh questo sì ! - disse la donna, assentendo a un elogio, che in altri tempi non avrebbe diviso : a sentir lei, la Curia era sempre stata la bestia nera del fratello curato.

Il sor Tonino notò quel cambiamente d'opinione ed arguì che la gelosia del vecchio prete pel piccolo coadiutore doveva aver trionfato presso i Reverendissimi Superiori.

Il sindaco, invece, che progrediva con cautela anche nel capire le cose, continuò col segretario a tempestare la donna di domande troppo chiare, perchè quella potesse rispondere senza mancare al più elementare riserbo.

Chiese un po' di bambagia per coonestare la sua venuta e se ne andò ripetendo :

— Non so nulla, non so nulla !

— Oramai ne so quanto basta - disse il sor Tonino, quando fu partita.

— Come ?! - chiesero meravigliati i due clienti.

— Il pretino ritorna alla pianura - assicurò lo

speziale, spiegando ampiamente la cosa agli amici che rimasero a bocca aperta dinanzi a tanta perspicacia; poi crollando il capo, con un'aria di compatimento profondo e sincero concluse:

— Il figlio della Cia vuol far correre il mondo; questo vuol mettere le caldaie a vapore ad una barca che da Pietro in qua è sempre andata a remi e a vela; ma se il mondo è zoppo, la barca è vecchia; se si tocca, si sfascia.

La trovata delle caldaie entusiasmò il sindaco, il quale cominciava a convincersi che anche il pretino correva un po' troppo, e s'impose al segretario, che pur sapeva di latino e si sentiva stizzito per l'annunciato sfacelo.

— *Non prævalebunt,* - s'accontentò di brontolare, traendo dai sacri libri un argomento chiesto invano alla ragione; ma non lasciando ben capire, se non sarebbero prevalse le porte dell'inferno o le caldaie a vapore.

Il sindaco, dopo molte lodi, espresse debolmente il parere che, per amor del progresso, la barca della Chiesa, tanto necessaria, avesse, non ad ancorarsi, ma a procedere lenta e sicura, a remi e a vela.

*
* *

La notizia arguita con tanto acume dallo speziale era vera. Il curato aveva preso ombra del coadiutore sin dal primo incontro: la fama degli studî dal giovane con molto plauso compiuti in seminario era in istridente contrasto colle modeste pretese della sua scienza, che, secondo il detto di non so qual santo, si riduceva assai comodamente alla croce; l'attività che il pretino spiegava era una tacita accusa per la sua vita inalterabilmente quieta e tranquilla, e l' affetto che il nuovo apostolo andava acquistando fra i parrocchiani era una spina acuta per lui, che si vedeva sfuggire ogni giorno più lo scettro spirituale. Di qui un livore crescente, una stizza tanto più viva, quanto più si vedeva costretto a rispondere gentilmente alle premure dell' inferiore.

Questi gli aveva tenuto parola dei suoi progetti; si era consigliato con lui sulle persone da mettere a capo della nuova Società di Mutuo Soccorso; lo aveva pregato di benedire il vessillo sociale; ed egli non si era potuto rifiutare.

Ma qui non si fermava il piccolo apostolo; la Società di Mutuo Soccorso era una bella cosa; ma era poi adeguata allo scopo? Pur aiutandosi da fratelli, cosa potevano mettere in comune i minatori? Miserie sopra miserie. I salari erano per sè tenuissimi, e il sistema di pagarli per la maggior parte in derrate li rendeva del tutto irrisorî; bisognava lasciare i riguardi, promuovere un'agitazione, per ottenere, se non altro, che il lavoro venisse retribuito integralmente in contanti e, ottenuto questo, fondare una cooperativa... Maggiori conquiste sarebbero venute in seguito.

Ne parlò al curato, ma questi oppose, com'era da prevedere, un no secco e reciso. — Diamine! Erano i banditori di una dottrina che imponeva la rassegnazione e l'amore dei nemici; toccava proprio a loro formare dei ribelli! — Il pretino rispose che i minatori soffrivano ogni sorta di privazioni, che i loro bimbi intristivano nelle malattie e le donne piegavano sotto il peso di fatiche inumane... Il vecchio non si mosse: il pensiero d'aver sulle braccia la Direzione delle miniere e colla Direzione tutte le notabilità, per quanto progressiste, del paese, lo spaventava; d'altra parte amava troppo il queto vivere e la partita a taroc-

chi per romperla con tanta brava gente: mantenne il rifiuto, e proibì al coadiutore di persistere nella sua idea.

Ma Don Paolo non si diede per vinto; alle buone ragioni del curato troppe altre ne opponeva la sua fede, per cedere le armi. Pensò di agire da solo; dinanzi al fatto compiuto, quando gli spauracchi fossero dileguati dinanzi al fulgor della Croce, levata da una turba di lavoratori coscienti e fieri delle vittorie pacificamente ottenute, anche il curato e con lui le vecchie idee religiose si sarebbero piegate, la potenza stessa del clero sarebbe aumentata.

Continuò la sua propaganda fra i più intelligenti, dimostrando i vantaggi della cooperazione in confronto dei sistemi in vigore e lasciando balenare a tratti l'idea luminosa d'una lotta giusta e serena; le sue parole, ripetute con entusiasmo ne' crocchi, destavano fremiti e speranze, specialmente fra i giovani.

La Direzione, messa sull'attenti dal contegno insolitamente sdegnoso degli operai, fece le sue rimostranze al curato; alcuni accenni sfuggiti nel calore d'una discussione ai più bollenti persuasero la sora Pininetta che l'idea della cooperativa era

tutt' altro che abbandonata; e ne venne da parte del fratello un terribile scoppio d' ira.

Egli si credette in diritto e in dovere di partecipare alla Curia l'aperta disobbedienza del coadiutore; dipinse a foschi colori le possibili conseguenze d' un' agitazione prematura fra gli alpigiani ignoranti e finì col dichiarare di sentirsi esautorato e di non poter tirare innanzi.

La Curia, che aveva mandato Don Paolo in montagna appunto per organizzare quelle turbe di lavoratori incoscienti, troppo facile preda alle idee sovversive, se, com' era prevedibile per l'emigrazione temporanea, vi fossero penetrate, non poteva sconfessare apertamente l'operato del coadiutore, che tanto zelo aveva mostrato pel trionfo dell' idea democristiana; d'altra parte, l'atto da lui compiuto era un grave colpo per l'autorità del suo superiore, e si temeva che corresse un po' troppo, date le condizioni della valle; i pericoli accennati dal curato ebbero sulla bilancia il loro peso.

Si scrisse al pretino in termini cortesi per non urtarne la suscettibilità e scuoterne la fede; lumeggiata *in usum Delphini* la situazione, si riteneva opportuno pel sicuro trionfo dell' idea, ch' egli si allontanasse per qualche tempo dal paese. Ra-

gioni buone non mancavano; la famiglia... un viaggio a Roma... il congresso di Bologna. Sarebbe poi ritornato a continuare l'opera così ben cominciata.

Il pretino rimase a tutta prima sbalordito da quella lettera, che pur nella gentilezza della forma, condannava l'opera sua; comprese da chi veniva il colpo, e non s'irritò; non credette al ritorno promesso, e pensando alle povere famiglie che abbandonava e ai suoi ideali così santi e puri, che si frangevano contro le piccole miserie umane, sentì gonfiarsi il cuore e oscurarsi la vista, non potè resistere all'angoscia che gli faceva groppo in gola, e pianse amaramente.

Decise di obbedire subito, senza proteste: sua sorella era, come sempre, malata: avrebbe addotto un peggioramento e il dovere da parte sua di assisterla. Fermo in questa idea, si recò a prender congedo dal curato.

Questi, abituato alle vivaci beghe delle canoniche, si aspettava un viso sdegnato e parole di fuoco; e già aveva preparato in cuor suo le difese, gli attacchi, le ingiurie: ma come si vide innanzi quel pallido volto afflitto, che nulla aveva perduto della sua mansuetudine, quegli occhi, ove

non erano lampi d'ira, ma un indicibile sconforto, si sentì in un mondo affatto diverso dal suo, e gli parve di sognare.

— Buon giorno, signor curato - disse il coadiutore, facendo un piccolo inchino.

— Buon giorno - balbettò l'altro in modo quasi inintelligibile, non sapendo vincere la sua sorpresa e, in fondo in fondo, un po' di commozione.

— Son venuto - continuò il pretino senza attendere che gli venisse chiesta la ragione della visita - son venuto per chiederle il permesso di recarmi da mia sorella; sta male e non ha altri, che me, al mondo!

Scelse questa via, per non toccare della Curia, della cooperativa, della lettera; il curato, che si teneva pronto a una battaglia regolare, fu, con sua meraviglia, contento di evitarla. Non seppe dire che un:

— S'immagini!.. faccia, faccia...

— Partirei domani mattina - soggiunse l'altro - ho preparato io stesso le valigie, perchè le donne, e specialmente le nostre, non sanno tacere.

Questa tirata non andò a sangue alla sora Pininetta, che aveva la saggia abitudine di origliare sempre, quando c'erano visite; aspettò dal fratello

una protesta in sua difesa, ma quegli era troppo confuso, per pensare a simili miserie.

Come egli taceva, Don Paolo gli chiese scusa d'ogni sua mancanza.

— Oh le pare, le pare! - protestò, cedendo ad un impulso subitaneo il curato. - Le pare! Un po' di vivacità, forse un po' troppo zelo... Ma del resto bei difetti, bei difetti... Difetti dei giovani... Noi vecchi non ne abbiamo di questi; ne abbiamo altri, e meno belli.

La confessione era preziosa e tale da soddisfare l'amor proprio del giovane, se ne avesse avuto. Protestò a sua volta; il vecchio confermò le accuse contro sè stesso, con grave scandalo della sora Pininetta; poi il discorso languì.

Il pretino si levò per accomiatarsi, e non sapendo resistere a una voce del cuore, ardì susurrare:

— Le raccomando i miei minatori; se anche hanno dei torti, soffrono tanto!...

Il curato lo assicurò che non avrebbe mancato: già erano tutti suoi parrocchiani, non c'era bisogno di raccomandazioni...

Il pretino si pentì d'aver parlato, e uscì contento di non aver detto a chi era la causa del suo male nemmeno una parola amara, pur avendone tante sulle labbra.

La mattina appresso partì colla corriera, dopo aver annunciato brevemente alla vecchia fantesca, che sarebbe rimasto assente qualche giorno, per assistere la sorella aggravata. — Fu un subisso di meraviglie e di sdegni da parte della donna; le rispose con uno scherzo a fior di labbra Don Paolo, con improperî all'indirizzo di tutte le Perpetue del mondo il vetturale: poi, una frustata, e via.

* * *

La notizia della partenza del coadiutore era già stata messa in circolazione dal sor Tonino, ma aveva trovato poco credito; e nessuno del resto, nemmeno il farmacista, si aspettava che dovesse precipitare in tal modo. Così il pretino era riuscito nell' intento di sfuggire ad ogni pettegolezzo.

Quando si seppe in paese ch' era realmente partito, piovvero commenti d' ogni specie; la sora Pininetta badava a ripetere per la centesima volta ch' era malata la sorella, che si trattava di un' assenza di qualche giorno; ma nessuno le prestava fede.

— Povero pretino! - esclamavano con un tono

di compassione e di rammarico le comari, riunendosi in crocchi - proprio adesso che cominciava a rimettersi . . .

— È vero, l'aria dei monti gli faceva bene.

— Ma perchè non far venire quassù la sorella, se è malata? È guarito lui, poteva guarire anche lei! . . .

— Voi parlate, come se fosse realmente malata - interrompeva la Peppina, la moglie dell'oste, celebre per la sua bassa statura e l'enorme circonferenza - e non capite che si tratta di ben altro!

— Toh! e di che si deve trattare?

— Si tratta nientemeno che di una lettera del Vescovo!

— Cosa c' entra il Vescovo?!

— C' entra benissimo; l' ha detto il sor Tonino.

— Quello le fabbrica lui, le pillole!

— Ma non sbaglia mai!

— Ehi! A buoni conti andava dicendo che io me l' intendeva col notaio, quella linguaccia!

— Va là, va là, che se restava ancora un po'. . .

— Pettegola! guarda chi ha il coraggio di parlare!

— Zitte, zitte - ingiungeva la Peppina - se cominciamo su questo tono . . .

— Dunque la lettera...

— La lettera diceva che aveva sempre fatto bene, ma che doveva andar via!

— Toh! e perchè?

— Perchè il Vescovo comanda lui, oh bella!

— Ma allora era inutile che lo mandasse qui...

— È vero, è vero, era inutile.

— E la Teresa? l'ha piantata come un cavolo!

— Sono contenta! Aveva messo tanta superbia, perchè serviva il pretino.

— Ma perchè poi, se l'ha sempre trattata bene?!

— Mah! Avrà avuto paura che parlasse...

— Bravo! e se n'è andato così senza salutare nessuno. Ha fatto male! Doveva chiamar tutti i parrocchiani e dire: Io parto per questo e per questo; state franchi; pensate a me, che io penserò a voi. Così si fa tra galantuomini!

— E il Vescovo?

— Il Vescovo?!

— Sicuro, il Vescovo non voleva!

— Sapete, cosa vi devo dir io? Che invece del Vescovo, si tratta del curato; è lui che lo manda via!

— Possibile?!

— Mah! Non vedete com'è sempre imbronciato

e rabbioso? Non gli va bene niente; e la sora Pininetta? Una vipera non c'è per nulla...

— Vero, vero, che demonio d'una Sandra! come le sa trovar le ragioni, lei!

L'ipotesi così lanciata divenne Vangelo; tutte se la presero col curato; il pover' uomo venne accusato, tartassato in ogni modo; gl' improperi più terribili seguirono alle strigliate più sanguinose.

La sera poi, al ritorno dei minatori, altre chiacchiere, altri commenti. Un dolor cupo si diffuse tra gli uomini, che perdevano il loro sostegno, la loro « anima » e ne proruppe uno sdegno profondo. Non più sommessi come schiavi, essi oramai si ergevano chiedendo la ragione dei loro dolori e lo spirito di lotta, già eccitato, diveniva più terribile pel nuovo sopruso.

Uno solo fu veramente contento della partenza del pretino e non esitava a dirlo: Manfredo. Abituato a considerare il prete nella luce più sinistra, non concepiva come potesse divenire uno strumento d' elevazione morale e materiale del popolo; l'azione sua non poteva essere che interessata. La partenza improvvisa di Don Paolo veniva a dargli ragione.

— Vedete - egli diceva ai compagni - il pretino,

poveraccio! non era cattivo; ha sposato la vostra causa, perchè vi ha visti soffrire e soffrire ingiustamente; vi ha illuminati un po', vi ha organizzati; ma ora che si tratta di condurvi compatti alla battaglia, scompare; perchè? Perchè i preti sono sempre quelli. Ve l'hanno mandato, povero ingenuo, perchè si prestasse al loro giuoco, per illudervi che anche con loro si può avere un po' di paradiso su questa terra in attesa dell'altro, e per tenervi sotto; ma ora hanno visto che le armi nelle vostre mani sono pericolose pei loro santi e per le loro prebende, tentano di strapparvele e cominciano col togliervi il capitano. Credete, credete ai preti!

Il ragionamento di Manfredo, per quanto non trovasse chi sapesse rispondere con altrettanta abilità, non convinceva però nessuno. — Che c'entravano i santi nelle loro faccende? Che pericolo c'era pel Vangelo, se seguendone i precetti, cercavano di unirsi? Piuttosto il pretino era vittima della gelosia del curato, che non voleva disgustare i signori: era lui il colpevole, la religione non c'entrava.

Le parole di Manfredo, se non riuscivano al loro scopo, sortivano però sempre l'effetto di tener ec-

citati gli animi, già esasperati per la condotta sempre più intollerabile del capo; il fuoco ardeva sotto la cenere; bastava una scintilla per far divampare la fiamma.

*
* *

Battevano le dodici al campanile del paese, e i minatori uscivano stanchi dalla miniera, portando una mano agli occhi per difenderli dalla soverchia luce del giorno e spargendosi a gruppi, dove i massi maggiori davano un po' d' ombra. Alcuni si recavano innanzi il pentolino della minestra portata la mattina, altri accendevano il fuoco con rami e foglie secche e vi ponevano il paiuolo per cuocere un po' di polenta.

Il barometro segnava burrasca. Già quella mattina il capo aveva respinto una domanda di riparazioni alle vecchie baracche, nelle quali i minatori non si arrischiavano oramai di dormire, preferendo scendere ogni sera al paesello; e le sue parole arroganti avevano irritati gli animi più ancora dell' ingiusto rifiuto.

Ora mangiavano e tacevano. Presso il gruppo

più numeroso stava Manfredo e guardava ritto, in silenzio.

— Bella cosa aver fame! - disse a un tratto, vedendo i pentolini vuotarsi rapidamente e la polenta sparire in un baleno.

— Taci - ingiunse Silvio - non è giorno di scherzare oggi.

— Come? E le riparazioni? Non vengono? Già è poco morale dormir lontani dalle mogli...

— Taci - replicò l'altro - non dannarci l'anima!

— Lasciaci, o qualche cosa succede, - gridò un terzo.

Manfredo gioiva: finalmente!

Il capo venne a lui, dicendo:

— Ehi, giovanotto, ho l' onore di annunciarle che la Direzione non lo vuol più tra i piedi.

— Grazie tante.

— Favorisca andarsene.

— Subito - fece Manfredo, ponendosi a sedere sopra un masso rivestito di muschio.

Silvio diede in uno scoppio di risa, che gli attirò lo sdegno del superiore:

— Ridi, ridi, mascalzone; non riderai domani. Già hai parecchi conti da aggiustare colla Direzione.

— Quali conti? - chiese il giovane, oscurandosi subitamente in viso.

— Quali conti? - ruggirono gli altri.

— Lo saprete domani.

— Ora, lo vogliamo sapere.

— Ora sappiate soltanto che chi resta con quel viso da forca non mette più piede nella miniera.

— Viso da forca sarai tu, brutto poltrone! - Urlò Manfredo, levandosi di scatto e afferrando pei polsi l'offensore.

I minatori si rizzarono, trattenendo il respiro: il capo con sforzi disperati si liberò dalla stretta, diede qualche passo indietro e:

— Il pretino - disse - lo abbiamo mandato in vacanza, tu finirai in galera.

Un urlo d'indignazione accolse le sue parole: dunque era per lui... Canaglia! Il dolore schernito diede nuovo impeto all'odio già cieco, e gli schiavi d'ieri si mossero terribili come un sol uomo; ma quegli era fuggito e precipitava a rompicollo per l'erta. Silvio, stravolto, con un tremito per ogni fibra afferrò un sasso e lo scagliò a valle dietro l'aguzzino.

Il sasso urtò contro le corde metalliche che servono a trasportare il minerale, le fece risuonare e cadde rimbalzando.

— No, per Dio, non così! - gridò Manfredo, dominando il suo sdegno, vedendo che anche gli altri si chinavano. - Non così, per Dio! Volete farvi arrestare come tanti assassini? Quieti!

— Andremo in galera, ma quello va all' inferno! - rispose Silvio, non ascoltando ragioni. Manfredo gli afferrò la mano pronta a scagliare un' altra pietra, e:

— Tu rovini la causa di tutti - gli disse. - Che t' importa della vita d' un uomo? È la Direzione il nemico; a lei mostrate i denti! Ci vuol altro che qualche sasso! Un buon sciopero ci vuole, se volete farla finita!

Fu come un lampo che rischiara la notte: i minatori elettrizzati lasciarono cadere le pietre e, stringendosi intorno a lui, acclamarono con un grido formidabile:

— Sciopero, sciopero!

Dalle scabre pareti dolomitiche rispose l' eco e parve l'assenso della montagna alla rivolta de' suoi figli.

— Sia! - disse Manfredo, dominando le voci e mettendosi inconsciamente alla testa dei tumultuanti. - È l' ora della battaglia! Al paese! È là che dobbiamo far valere le nostre ragioni!

— Sì, sì, al paese! - confermò un vecchietto inferocito - anche il curato l' ha da fare con noi!

— Al paese, al paese! - assentirono tutti, e, incolonnati per la mulattiera tortuosa, scesero, mettendo grida di guerra e di trionfo.

* * *

Il paese era già sotto l' incubo di voci sinistre e confuse. S' era visto correre in giù, bianco come un panno lavato, il sor Ferdinando e dirigersi verso la palazzina del direttore; un pastore aveva narrato di sassi rimbalzati a valle; un ragazzo era giunto in preda a un indicibile orgasmo, gridando:

— Vengono, vengono!

L' incalzare improvviso di tali notizie diffuse tra le famiglie un oscuro senso di terrore; l' immaginazione eccitata accrebbe le proporzioni del pericolo; le fiere parole già udite nei crocchi e tornanti allora alla memoria gettarono una fosca luce sui propositi dei minatori, e si temette il finimondo!

In un baleno furono chiusi usci e finestre; le donne chiamavano spaventate i bambini e li rac-

coglievano in casa; uscivano, rientravano, pazze di terrore, incerte se restare alla custodia dei piccoli, o correre incontro ai fratelli, ai mariti. Dinanzi alle immagini domestiche si accendevano lumi, le labbra mormoravano incomposte preghiere.

Alla canonica e in municipio l'annunzio produsse una trepidazione non meno angosciosa.

Il curato stava dicendo l' ufficio nel suo studio, quando entrò la sora Pininetta gridando:

— Vengono, vengono! Vogliono ammazzare il capo! Chissà dove si fermano! Oh Signore, oh Madonna!

Il curato allibì, comprese d'aver egli pure dei conti da aggiustare con quella gente; si sentì perduto e non seppe articolar parola.

— Tutto per quel pretino - continuava la sorella - tutto per lui! Quanto mai ci è venuto tra i piedi! Teresotta, Teresotta, spranga bene la porta, per carità! Oh Signore, oh Madonna!

In municipio il sindaco, che si vedeva così bruscamente fra i piedi il progresso senza tante cautele, tenne un rapido consulto col segretario, che andava ripetendo:

— Come avevo ragione, come avevo ragione!

Discutendo sui mezzi più efficaci per iscongiurare

il pericolo, il sindaco si ricordò in buon punto di aver ricevuto una richiesta di paglia per gli Alpini, che dovevano giungere quel giorno stesso al vicino paese di B....., e ingiunse al segretario di recarsi a chiamarli in tutta fretta: era doloroso, ma necessario.

— Corri, corri e non perder tempo - aggiunse con un tono di preghiera. - Io vado alla palazzina del direttore; chissà che non riesca ad ottenere qualche cosa... L'uragano si fa serio... Ci deve pensare anche lui!

I due uscirono dalla sala e si divisero correndo in direzione opposta, senza badare al sor Tonino, che sulla soglia della farmacia, in atto di chiudere i battenti, gridava loro:

— Dove andate? dove andate?

*
* *

Gli scioperanti, entrando in paese a pomeriggio avanzato, furono colpiti dall'insolito aspetto di solitudine e d'abbandono. A mano a mano che passavano, dalle finestre partivano voci di preghiera, appelli alla quiete; qualche uscio si apriva, ap-

parivano donne atterrite, piangenti; le più animose si cacciavano strillando in mezzo alla folla, aggrappandosi ai mariti, ai fratelli, per ridurli a casa.

Manfredo comprese d'aver scelto male il terreno della lotta e tentò con altri di persuaderle. Ma sì! quelle si tenevano sempre più strette ai loro cari, chiamando le compagne, che accorrevano, fatte ardite dall'esempio; strilli acuti si mescevano ai duri rimbrotti ed alle imprecazioni degli uomini, il disordine entrava nelle file già così compatte; una forza dissolvente si annunziava.

Giunsero tumultuando sulla piazza; non un' anima viva, non un uscio aperto; solo di quando in quando i battenti della farmacia si aprivano, per far posto al naso del sor Tonino, che si teneva però sempre pronto a chiudere, colla chiave nella toppa: nessuno se ne avvide.

Le donne parvero chetarsi un istante; Manfredo ne approfittò per dissipare le paure, rafforzare i propositi e concludere.

— Compagni - cominciò egli dominando le mille voci confuse e ottenendo un relativo silenzio - le nostre donne temono che noi mettiamo a soqquadro il paese, e si buttano disperate sui nostri

passi. Ma cosa vogliamo infine? Quello che ci spetta, null'altro. Finora abbiamo tutto sofferto in silenzio; ora cambiamo sistema. Alle pretese dei padroni opponiamo il nostro buon diritto e questo deve trionfare. Anzi tutto siamo uomini come gli altri, e non vogliamo più aguzzini.

— Bene, bravo! - gridarono tutti ad una voce - abbasso il capo!

— Sì, abbasso il capo! Egli non deve più tornare alla miniera. Ci torneranno invece quelli che sono stati cacciati come cani; lo dobbiamo esigere innanzi tutto.

— Sì, sì, vogliamo il vecchio Pietro e tutti gli altri. Viva la fratellanza!

— E poi - continuò Manfredo - vogliamo lavorare e non patir la fame! Bel salario che ci danno! Un po' di formaggio e di farina avariata! O che non sapremmo far noi le provviste? Danari vogliamo e a sufficienza: c'è del male in questo?

Un nuovo formidabile applauso accolse queste parole; le donne erano, per allora, vinte.

— E poi - soggiunse al cessar delle grida il vecchietto che aveva parlato alla miniera - e poi vogliamo il nostro pretino; e l'altro righi dritto, se no, lo mandiamo lui a curar la sorella!

Una risata generale accolse l'arguta minaccia, e gelò il sangue nelle vene al curato, che dalla vicina canonica era costretto a udir tutto.

Manfredo, seccato, tentò d'opporsi:

— Lasciamo stare i preti! Che c' entrano coi fatti nostri? Lasciamoli stare!

— No, no, no! - risposero parecchie voci - vogliamo il pretino, vogliamo il pretino!

— Va bene - brontolò con un' alzata di spalle il giovane. - Ora nominiamo chi deve trattare colla Direzione; li accompagneremo alla palazzina; essi entreranno e noi aspetteremo di fuori.

Si procedette alla nomina; si fecero dei nomi; alcuni non accettarono, altri si offersero, e venne così costituita una commissione di cinque.

— Ed ora - disse Manfredo - andiamo. La lotta incomincia; forse durerà poco, forse molto; dobbiamo resistere ad ogni costo; tutti per uno e uno per tutti. Viva la fratellanza sociale, viva il nostro avvenire!

— Viva, viva! - ripeterono in coro i minatori, e stavano per incamminarsi, quando il dolce suono dell' *Angelus* si propagò dal santuario di Mezza Costa in lente ondate per la valle; e quei soldati dell'avvenire, quei pionieri dei nuovi diritti si ar-

restarono, si scoprirono il capo, i più vecchi chinarono a terra un ginocchio, tutti mormorarono: *Ave Maria!*

Sul labbro del sor Tonino, affacciato tra i battenti semichiusi, comparve un sorriso di scherno; Manfredo non si potè tenere; un impeto di collera gli offuscò la vista e dimenticando che tra le sue idee e quelle dei valligiani correvano almeno due secoli, proruppe:

— Bravi! Così mi piace! sempre in buon'armonia colla Madonna! Ne farete tanti di passi col rosario in mano! Lasciatele alle donne le preghiere, e se proprio volete Dio, quattro bestemmie, e avanti!

Un senso di religioso terrore scosse, a queste parole, la folla: era proprio un eretico! Le donne, ch'erano fin qui rimaste chete, perchè si dicevano cose giuste, cose sante, ricominciarono a spaventarsi, a strillare:

— Oh! Signore, avete sentito? È un ebreo, lasciatelo solo, se no... chissà che castigo! Oh Dio, per carità!

I più ardenti rispondevano che Dio doveva prendersela con Manfredo e non con loro, che la loro causa era giusta, che si doveva andar avanti egual-

mente... Ma già qualcuno tentennava tristemente il capo, rimpiangendo in cuor suo il pretino: se c'era lui, forse...

Silvio, che più degli altri anelava alla vittoria, seccato del contrattempo e dei visibili segni di sfiducia, se la prese con Manfredo:

— Bel guadagno che fai colle tue parole! Tienle per te le tue idee, e non insultare le nostre!

L'altro stava per rispondere, quando giunse come un fulmine la notizia che venivano gli Alpini: s'era visto uscir dal bosco del mulino il segretario col capitano e un soldato; gli altri dovevano essere poco lontani. Fu un succedersi agitato di domande, di proteste: Perchè chiamarli? Che si faceva di male? Cosa venivano a fare?

I più giovani sentirono rimescolarsi il sangue e con rabbiose parole si strinsero, dimentichi delle bestemmie proferite, intorno a Manfredo. Ma le donne, che nell'accesa fantasia già udivano il crepitio delle fucilate, non ebbero più ritegno e rinnovarono più fieri i colpi a quelle fedi già scosse, coprendo d'insulti, dettati dalla disperazione, quelli che ancora non s'arrendevano.

Ed ecco giungere con un'aria compunta ed umiliata il sindaco, che certo doveva aver ottenuto

ben poco, se tornava così a malincuore e con tanta paura: chissà quali stragi e devastazioni si aspettava!

Trovò in piazza un tramestìo, un baccano indiavolato; ma dall'espressione dei volti, comprese che l'uragano o non era stato terribile come si temeva, o declinava alla fine.

Riprese coraggio ed evitando i più scalmanati, si volse ad un gruppo, che dall'aspetto sembrava di gente più ragionevole.

— Ohe, ragazzi - cominciò assumendo un tono autorevole e paterno - cosa facciamo? Diventiamo matti? Cos'è questo baccano?

— Oh signor sindaco, signor sindaco - invocarono alcune donne, facendoglisi attorno - venga lei, provveda lei...

— Adesso me lo dite, eh! Fortuna che il sindaco ha la testa sulle spalle ed è già stato dove è necessario.

Un senso di stupore si dipinse sul volto ai più vicini.

— Sicuro - confermò il sindaco - sono stato alla palazzina e ho trovato il direttore che strapazzava maledettamente il capo e lo licenziava!

— Ma faccia il piacere - interruppe Manfredo,

che s' era staccato dal suo gruppo, per sentire il nuovo venuto - le dia a bere ad altri queste panzane!

— Non voglio essere più il vostro sindaco, se non è vero - protestò l'altro, mostrandosi offeso nella sua dignità d'uomo sincero. - Se il capo ritorna alla miniera, mi accontento di mangiar polenta anche a Natale!

L'accento non lasciava luogo a dubbî; doveva essere vero; i minatori gli si affollarono meravigliati intorno, ed egli continuò:

— Ma sapete che gli avete fatto una bella paura! Se la meritava, veh!... Però quei sassi... e poi quella tempesta d'invettive da parte del suo superiore... Basta, se n'è andato mogio mogio senza proferir parola. E allora ho cominciato io; e giù ragioni sopra ragioni; e il direttore a dir di sì, a dichiarare che anche lui era dello stesso parere: ma bisognava sentire la Società! Pover' uomo! l'avete messo in un bell'imbroglio! Ha i magazzini pieni di merce, e voi volete i danari! Cosa deve fare? Per quest'anno non può cambiare; sarebbe come buttare a fiume tutta quella grazia di Dio; ma poi si vedrà.... Per lui è un fastidio di meno.

— Già, bisogna aver compassione di quel povero uomo! - aggiunse Manfredo, cercando coll' ironia di opporre un argine al dilagare dell' eloquenza sindacale.

— Non c' è proprio da scherzare, caro giovanotto - ripetè l'altro - bisognava sentirlo! Del resto, volete una prova che non è cattivo? Egli porta la giornata a uno e quaranta; una lira di merce e quaranta centesimi di spiccioli.

— Bel capitale! - ghignò l' altro - dieci centesimi di aumento!

— Santo Dio! - esclamò il sindaco, traendo un lungo sospiro - non è gran cosa, lo so; ma è qualche cosa; e ottenuta così pacificamente, senza contrasti, da amici...

— Già, prima di farci sentire - ribattè il tribuno.

Il sindaco, stizzito per tante punzecchiature, prese l'avversario di fronte e:

— Cosa guadagnate a far baccano? - domandò con acredine - perdete il credito e null' altro. Il nostro paese attirava tanti forestieri per la sua tranquillità, la sua pace. Chi volete che venga, se cominciate a muovervi e a far rivoluzione? Nessuno va in campagna per mettersi in mezzo agli imbrogli; i signori non verranno più...

— E le case resteranno sfitte - concluse il terribile contradditore.

— Ci perdiamo tutti - replicò rosso rosso il sindaco.

— È vero, è vero - confermarono molti.

— E così, cosa si guadagna? Che vengono gli Alpini! - disse una donna.

— Sa, signor sindaco, che li ha chiamati il segretario?

La fronte del paciere, che nella foga della sua facondia s'era scordato di quella piccola circostanza, si corrugò ad un tratto. Soffiò un po' e:

— Quel segretario - disse, riversando con bella politica tutta la colpa sul suo inferiore - ha una paura! Vede sangue e devastazione dappertutto! Io sbrigo la matassa e lui me l'arruffa! Basta, provvederemo anche a questo; andrò io incontro al capitano e vedrete che non succederà nulla. Ma voi dovete andar subito a casa e promettermi che non farete niente di male; perchè bisognerà bene che l'assicuri, il capitano, se deve tornare; e la parola del sindaco dev'essere sacra.

— Sì, sì, torniamo a casa, torniamo a casa - affermarono parecchie donne, senza incontrare oramai troppa resistenza.

Il curato stava per mettere un respiro di sollievo, quando risuonò di nuovo una stridula voce odiosa.

— Noi andiamo - concesse il noto vecchietto implacabile - ma quanto all'affare del pretino, come l' aggiustiamo?

— Sicuro - ripeterono altri - come l' aggiustiamo?

Il sindaco, ch' era già vicino all' approdo, si trovò, come per un colpo di raffica, nuovamente in alto mare.

— Il pretino, il pretino - ripetè egli come cercando le parole - il pretino intanto non c' entra.

— C' entra benissimo - gli contestarono molte voci.

— Voglio dire - soggiunse quegli contrariato - che colla Direzione non c' entra. Diavolo! volete tutto in un colpo? Un po' di pazienza, per Bacco! e vedremo, penseremo...

— Ma noi vogliamo il pretino, vogliamo il pretino - insistettero gli altri, quasi piagnucolando.

— Be' - esclamò il sindaco, rischiarato improvvisamente da un' idea luminosa - facciamo così: andate in massa dal Vescovo! Ed io v' accompagno, va bene?

— Basta che il Vescovo non ci dia torto - osservò un minatore poco persuaso.

— Impossibile, il Vescovo è giusto - rispose un altro.

— Sì, sì, dal Vescovo, dal Vescovo! - assentirono molti.

Il curato, che si aspettava di peggio, si sentì sollevato, e il sor Tonino, che aveva spalancato i battenti, ebbe l'immagine di una pancina vistosetta, cinta della sciarpa tricolore, e piegata, per quanto era possibile, dinanzi a Sua Eccellenza; ma il farmacista poteva pensare quello che voleva; l'eloquenza della prima autorità cittadina aveva trionfato. La speranza di riavere il pretino e di ritentare con lui la prova che allora falliva, servì mirabilmente a calmare anche quelli che non si volevano ancor dare per vinti.

I crocchi cominciarono a diradarsi, a sciogliersi, pur continuando a discutere; Manfredo già ridotto da qualche tempo al silenzio, si allontanò incollerito, giurando di voler lasciare per sempre quel covo d'ignoranti e di schiavi; il sindaco mosse ad incontrare gli Alpini.

* * *

Questi erano giunti verso le due del pomeriggio a B..... ; e s' erano attendati in un prato, sulla destra del fiume. Stavano lavando gli abiti alla riva e sbirciando da lontano le ragazze del paese, quando si presentò il segretario, chiedendo del capitano; un soldato lo accompagnò a una specie d' albergo, dove gli ufficiali attendevano, con una fame indiavolata, che passassero i cinque minuti dell' ostessa.

Con voce soffocata dallo spavento e dalla lunga corsa, il messo espose l'accecamento dei minatori, i loro propositi di sangue, l' ingigantire della rivoluzione . . .

Il capitano lo guardò come trasognato ; poi, ad un tratto, con indicibile sorpresa dell' altro, diede in uno scroscio di risa.

— La rivoluzione ! Ma dice davvero ? Curiosa ! Son dieci anni che batto questi monti, e non mi sono mai accorto che ci fossero dei rossi ! Ma forse avevo gli occhiali affumicati : ho visto nero !

Il segretario rimase a tutta prima avvilito da quell' accoglienza che lo trasformava in un perso-

naggio da commedia; ma riavutosi, tanta fu la trepidazione, tale il terrore che mise nelle sue parole, che il capitano, pur rimanendo incredulo, lo assicurò che sarebbe andato a vedere.

— Ma bisogna venir subito - disse l'altro - e con tutti i soldati...

— I miei soldati - esclamò il capitano, coll'accento che faceva fremere d'orgoglio la sua compagnia, quando lo udiva - i miei soldati hanno marciato divinamente tutta la giornata, in luoghi meno comodi degli ufficî comunali, e hanno diritto a un po' di riposo.

E come si disponeva a partire, mentre appunto dalla cucina entrava l'ostessa, portando innanzi una zuppiera che le velava il bel viso rotondo d'un fumo leggiero, il più giovane degli ufficiali si levò, chiedendo se avesse ordini.

— Ritirata alle nove, sveglia alle quattro, caffè e partenza alle cinque - rispose senza preoccupazioni il superiore.

Sull'uscio il segretario ritentò timidamente:

— Senza rinforzo?

Un soldatino piccolo e tarchiato si era messo in posizione di saluto dinanzi al capitano che passava.

— Ecco il rinforzo - disse questi, e volgendosi al soldato gli chiese:

— Sei bene di C.....?

— Signor sì.

— Cosa fanno i tuoi compaesani? la rivoluzione?

Il soldato scosse il capo:

— Avranno fame - rispose.

Il capitano lo guardò, facendosi improvvisamente serio in viso e comandò:

— Bene! vieni con me.

— Signor sì - disse l'altro e s'avviò curioso dietro il suo superiore, che pareva colpito da una idea triste ed angosciosa.

Giunsero al paese, quando i crocchi s'erano già sciolti e la piazza si andava lentamente sfollando: l'uragano era passato.

— Gran bella rivoluzione! - esclamò il capitano, lanciando al malcapitato compagno una terribile occhiata - non mi mancava che di trovarmi qui con tutta la compagnia!

Il segretario tentò qualche scusa, appellandosi al sindaco, che, giunto in quel punto, si disponeva a placare il giusto sdegno...

Era proprio il caso; il capitano, assorto nella contemplazione di quei tugurî bassi ed affumicati,

di quegli uomini laceri, coi segni del lavoro che abbrutisce in faccia, cominciava a dire a sè stesso, che in quel momento la sua divisa, di cui era pur così fiero, era un insulto alla miseria...

Si congedò secco secco, e riprese la straducola per la quale era venuto, rivolgendo tristemente nel suo cuor di soldato il sogno ardente e vano di una patria grande, senza dolori...

Ad una svolta, udì dietro sè un rumore di pietre mosse, un passo cadenzato, pesante. Era il soldato.

— Ah! sei qui? - gli chiese con viso turbato, quasi fosse stato colto in fallo.

— Mi ha detto di venire con lei.

— È vero - mormorò l'altro, maledicendo in cuor suo le consegne.

— Ma non hai la mamma lassù?

— Signor sì; l'ho vista.

— E non ti sei fermato?

— Mi aveva detto di venire con lei - ripetè il soldato.

— Va da tua madre, ragazzaccio, e ricordati che domani si parte alle cinque.

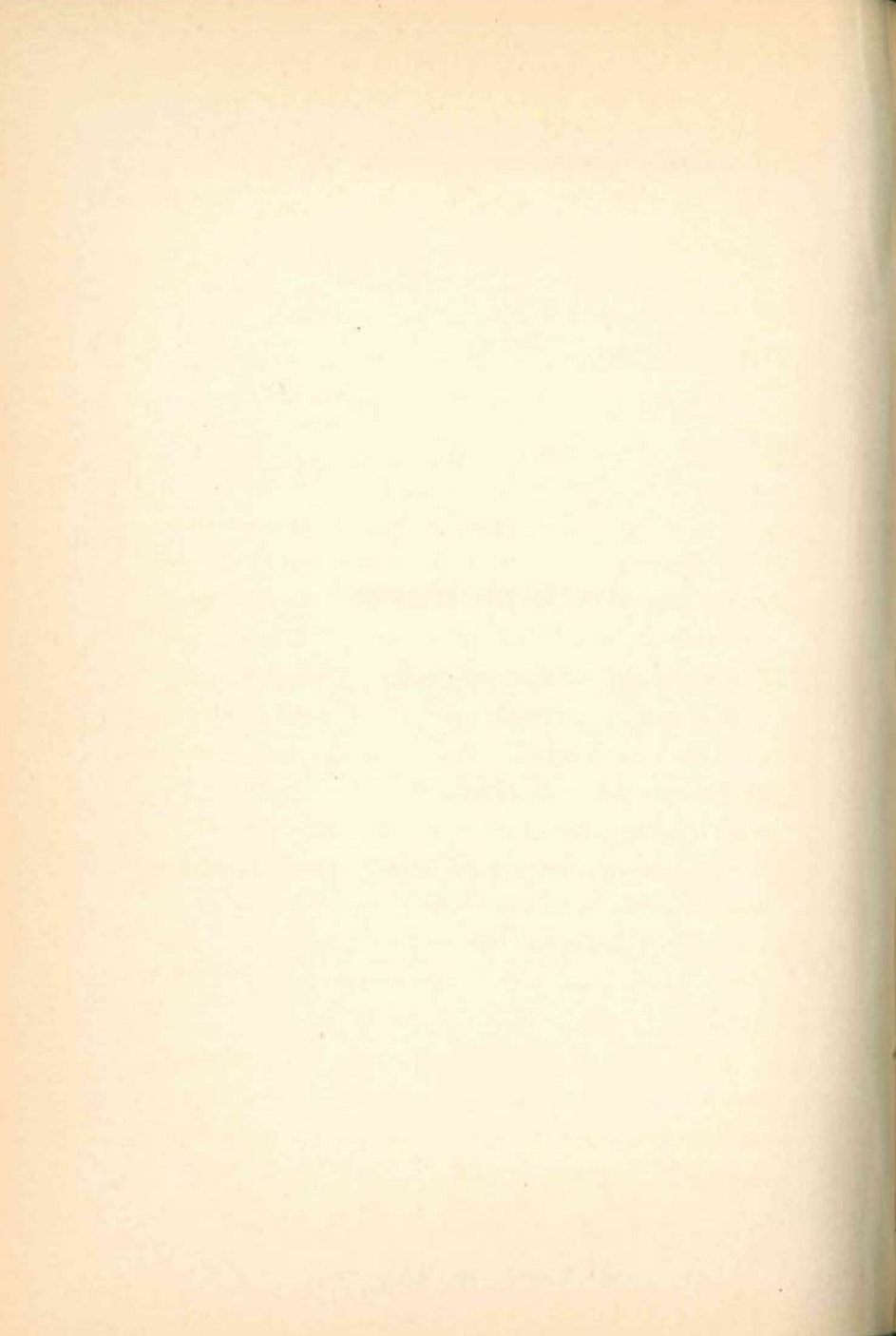
— Grazie, signor capitano!

— Addio!

* * *

Il soldato ritornò; il paese era silenzioso e tranquillo, la piazza deserta; solo, sull' uscio della farmacia, il sor Tonino guardava intorno con un' aria di canzonatura e di compatimento.

L' ombra avvolgeva la valle; ma in alto le roccie dolomitiche rosseggiavano nell' aria cristallina, memori forse dei miti pensieri spirati altre volte in quell' ora nell' anima di un esile sognatore di pace e d' amore; e la miniera apriva irridendo le fauci, sitibonde ancora di luce e di vite fiorenti.

CONTRABBANDIERE.

A mio cugino l'Ing. Vico Acerti
come a fratello.

— Partita! - tonò trionfando il minore dei fratelli Sterbini, chiudendo la mano aperta a segnare i punti, e facendo traballare con un pugno formidabile i bicchieri sulla tavola affollata, nell'osteria detta ironicamente della « Finanza ». - Ancora, e sempre, partita! Altro che sfidare quelli di Castorta! Ci vogliono altri musi per noi: quelli di Castello non sono buoni!

E rideva giovanilmente in viso agli avversarî, che umiliati da quattro sconfitte, fremevano in silenzio, anelando alla rivincita.

— Vi accontentate di poco - rispose uno dei vinti, un giovane bruno, che aveva a tratti fiamme oscure negli occhi.

— È questione di fortuna - asseriva, correndo in aiuto, il compagno, l'ilare gobbetto delle Stalle; - al giuoco, come in amore, si ha una benda agli occhi; a chi tocca, tocca!

— E voi le toccate sempre, al giuoco ed in amore! - ghignò provocante il maggiore dei fratelli, cui il vino non lasciava oramai pesare le parole.

Il gobbetto avrebbe potuto rispondere, perchè con lui le donne cominciavano col promettere per ischerzo e finivano col concedere sul serio; ma preferì tacere: dal momento che la gobba chiudeva tanti occhi, perchè aprirli?

Ma il compagno non ebbe tanta prudenza; si sentì rifluire alla bocca l'amarezza d'uno scacco più grave, e, scorgendo nello sguardo dell'avversario l'esultanza del trionfo, non seppe trattenere la furia insana che lo invadeva.

— Voi vincete, perchè rubate! - esclamò, lanciando il primo insulto che gli venne alle labbra.

— E voi vi lasciate rubare! - insistè il vincitore, con un lampo di scherno negli occhi. - Siete in quattro gatti a Castello e non sapete tenere nemmeno le poche ragazze che avete: vi scappano tutte! E vengono qui; qui, dove ci sono quelli che vi vincono alla mora e vi battono in tribunale!

L'atroce ingiuria fece ridere i presenti, quasi tutti di Castorta, e penetrò come un coltello nel-

l'anima di Pietro. Balzò in piedi di scatto, respingendo il gobbetto che tentava di trattenerlo, e col volto acceso e i denti stretti, gridò con voce soffocata dalla rabbia:

— Vieni fuori, vigliacco!

L'avversario si levò, barcollando, alla minaccia, e: - Finchè vuoi - disse, facendosi largo e postandosi nel mezzo della stanza - non ho paura!

Prima che i presenti potessero menomamente accennare ad opporsi, i due si azzuffarono, tempestandosi di pugni, di graffi, d'insulti. Gli altri riavutisi dallo stupore, si serrarono loro addosso, per dividerli; ma nulla valeva; i rivali afferrati per le braccia, pel petto, si scrollavano furenti, rivoltandosi contro tutti e tutti trascinando in movimenti scompigliati.

L'oste, pel buon nome dell'esercizio, badava a ripetere: Uscite, uscite! - ma si guardava dal mettersi in mezzo.

A un tratto, fra il trambusto, risuonò imperiosa una voce:

— E ancora siete sotto! Viva Dio, ve la faccio finire!

Un uomo muscoloso ed arcigno, con una gran testa schiacciata e una cicatrice sulla fronte, com-

parve in mezzo ai contendenti, e subito il tumulto cessò; i gruppi si sciolsero e i litiganti rimasero di fronte senza parlare.

— Miracolo! sempre voi due! Ma badate che la pazienza ha un limite; se vi colgo ancora...

— È - disse il gobbetto - che Berto non sa tacere, e Pietro non tollera parole.

— E per le parole si viene ai fatti! Avete cavato anche il coltello, sì? Bestie! È proprio il momento di far correre i carabinieri... Perchè non li inviti senz' altro in casa tua, bestione?

Berto, cui erano rivolte le ultime parole, chinò a terra lo sguardo, colpito, pur tra i fumi del vino, dalla visione del pericolo corso e appena schivato: aveva in casa il tabacco dell' ultimo viaggio; non gli mancava che una perquisizione! Gli altri tacquero smarriti; un pensiero fulmineo attraversò la mente di Pietro, che lo cacciò e tornò a considerarlo, colle vampe alla faccia, attratto dalla voluttà di avere in sua mano il rivale.

— Andate e non incontratevi sino a domani sera - continuò il capo. - Dopo, accoltellatevi e colpite giusto, che libererete il mondo da due asini!

I due non tentarono nemmeno di ribellarsi a quelle parole, che non ammettevano discussione.

I compagni tornarono a sedere, cominciando a commentare sommessamente, e Pietro uscí, sentendosi opprimere dal caldo, dalla rabbia e da una nuova furia che gli era entrata in corpo. Si mise pel bosco de' pini, alla volta di Castello, porgendo il viso al vento che infuriava per la valle; ma le sue tempie ardevano, ardevano sempre.

Camminava, come trasognato, incespicando ad ogni tratto. Nulla vedeva, nulla udiva; un rombo continuo gli stordiva l'orecchio, gli sconvolgeva la mente. Sedette sopra un sasso, al margine della strada, per lasciar sedare l'interno tumulto. Dinanzi, fra i tronchi de' pini e i rami intrecciati, scorgeva la valle nitida pel vento; il suo paesello era laggiù, in fondo, alla riva del fiume, che spumeggiava torbido e ingrossato, frangendosi tra i massi; la pineta d'intorno e i boschi di fronte urlavano, mugghiavano piegandosi, ondeggiando sotto i sibili irrompenti del tramontano.

Pietro guardava assorto, attratto senza saperlo da quello spasimo della natura. I moti dell'anima si facevano meno confusi, lasciando trasparire distinte, ma non per questo meno fiere, le passioni che l'agitavano; ogni più intimo segreto appariva chiaro, come i recessi della valle, e come questa,

sotto una bufera più terribile, si torceva spasimando. L' umiliazione subita e gli scherni del rivale davan sangue come punte conficcate nelle carni vive; un impeto di cieca ribellione scuoteva le fibre tremanti; il pensiero, balenato alle parole del capo, tornava con più insistenza... Ma no! Bel mezzo per vendicarsi! Piuttosto si sarebbe fatto tagliare a pezzi! Farsi sp... ah!

Fece un gesto energico di sprezzo; ma l' odio s' insinuava nell' anima sua, come l' acqua torbida d' un fiume sotto le dighe, che sembrano, e non sono, eterne.

— Ah! tu sei bello, sei ricco - diceva, volgendosi mentalmente al rivale - hai l'amore e la vittoria, t' inebrî ed insulti... Ma perchè diventi smorto, se appena ti parlano di guardie? Perchè tremi? Cammini sul filo d' un rasoio, eh? Ti vedi povero, prigioniero, vedi il campo lasciato agli altri; e allora la donna che t' ama, che dice d' amarti, potrebbe...

La passione sprezzata divampò ad un tratto furiosamente per quel triste barlume di speranza; balzò in piedi spaventato, e come se quello fosse un luogo di perdizione, riprese la via.

Ma il diavolo l' aveva con sè e faceva molto cammino...

Passò vicino alla pietra, che, nuovo confine tra i due paesi, ricordava una questione trascinata per lunghi anni dinanzi ai tribunali e finita colla peggio di quei di Castello. Egli era stato fra i più ardenti ad opporsi a qualunque idea di transazione; ed ora gli tornavano a mente le beffarde parole dell'ebbro: Vengono qui, dove ci sono quelli che vi vincono alla mora, e vi battono in tribunale! — Anche questo aveva voluto ricordare, il vigliacco! Non bastava il loro odio, anche quello di Comune aveva attizzato!

Poco oltre, la strada si biforcava: a sinistra scendeva al paese, fiancheggiando, poco appresso, un prato in declivio, che si apriva in mezzo alla pineta; dinanzi correva diritta fra i boschi, sino a raggiungere un villaggio più alto. Il giovane stava per prendere a sinistra, quando un gaio scoppio di risa lo fe' trasalire. Si fermò, trattenendo il respiro, e sporse la testa fra i rami, lento, quasi temesse di essere udito.

La sua bella era là, distesa sul fianco, tra due mucchi di fieno, disegnando nella cruda luce del pomeriggio le belle forme fiorenti; e rideva, rideva, spensierata, felice, a qualche cosa che una compagna camusa e bruna le susurrava.

Pietro si sentì serrare la gola ed offuscare la vista: e così l'avrebbe veduta al suo fianco, col riso squillante come un insulto! Ed egli, il rivale, l'avrebbe portata come un trofeo, ebbro della sua vittoria su lui, che rimaneva nell'ombra, deriso...

Si trovò, senza volerlo, sulla stada che tirava dritta innanzi; perchè? Non menava a perdizione quella strada? Doveva egli dunque macchiarsi, disonorarsi per sempre? No, no, non era possibile... L'avrebbero scorto, l'avrebbero... Piuttosto... Ma non poteva, non poteva passare vicino a quella creatura odiata e superba che gli lanciava, come una sfida, il suo riso... S'arrestò in preda a una smania convulsa, ansando, tremando di trovarsi così vicino al precipizio e di non sentirne orrore.

Una gaia canzone napoletana lo scosse; levò lo sguardo; due guardie di finanza venivano verso di lui. Era il diavolo che le mandava! Nessuno lo aveva visto, nessuno avrebbe sospettato... Vide il rivale oppresso, avvilito e la giovane ridente abbandonata e sola; il trionfo l'abbagliò d'una luce sinistra; di una fosca speranza balenò la passione risorta: Forse col tempo... col premio... la donna è donna!

Attese le guardie; mormorò loro qualche parola a bassa voce, in fretta; le scongiurò di tornare subito, di non farsi vedere, di attendere la notte.

Ritornò al bivio e si guardò intorno, di nuovo: nessuno; le guardie si allontanavano silenziose.

Spinse ancora lo sguardo fra gli alberi, verso il prato; erano venuti i fratelli della giovane e caricavano gli ultimi mucchi di fieno; le ragazze aiutavano in silenzio. Pietro contemplò, muto; più non gli giungeva il riso beffardo e pur tremava; un freddo, un malessere ignoto gli si diffondeva per le membra. Rimase, finchè tutti scomparvero; poi scese lento, con un' ombra oscura negli occhi, al paese.

* * *

Alle prime case, uno sciame di fanciulli gli ruzzolò fra le gambe, sbucando da una stradicciuola laterale e gridando:

— Vengono, vengono! Al bosco, al bosco!

Giuocavano a contrabbandieri e guardie. Pietro ebbe un tuffo al cuore; i ricordi dell' infanzia, della giovinezza animosa gli si pararono dinnanzi con un

rimprovero tacito, ma severo: che ne aveva fatto delle sue belle tradizioni, lui, il Camoscio delle Alpi, sempre primo fra i primi?

I ragazzi s'erano buttati anelando per l'erta, verso il bosco, quando risuonò concitata una voce:

— Non al bosco, non al bosco! Al fiume, al fiume! Vanno le guardie lassù; hanno la spia franca!

Lo sciame ritornò precipitando sui suoi passi, come se realmente il minacciato pericolo sovrastesse. Pietro sentì nell'anima quella parola, spia, come un pugnale; si fermò, guardandosi attorno, quasi per assicurarsi che non dicessero a lui; si sentì salire le fiamme al viso e afferrare da un tremito convulso; intorno a lui, i fidi alberi mossi dal vento, le vecchie case, i volti noti parevano fischiargli con disprezzo e schifo: Spia, spia, spia!

Abbassò gli occhi e continuò col viso basso la strada. Alla fontana, dirimpetto a casa sua, la giovane odiata pareva ascoltare con ansia ed ira il racconto d'una donna. Come vide il giovane si volse a lui e:

— Ancora! - gli disse, con voce tremante di disprezzo. - Quante volte te lo devo dire, che non ti voglio!

— Oh! lo so - rispose l'altro, con un sorriso a-

maro - non ho mandre ai monti, io, nè boschi al fiume!

— Fosse più povero di San Quintino, io voglio lui, capisci, lui solo... E tu bada di non toccarlo, perchè... - E s' interruppe con un gesto di minaccia.

— Perchè? sentiamo! - chiese con arroganza e con un fosco scintillìo negli occhi il contrabbandiere.

— Perchè ti odio! - replicò la donna, versando tutta l'acredine di cui era capace in quella parola.

— Faresti meglio a dirgli di non bere come un' oca e non insultare chi lo lascia tranquillo. Il bel zerbinotto! È ricco, lui, è felice... tutte le donne lo vogliono... ma il suo coltello, per Dio!, non vale più del mio! Bada a lui!

La giovane trattenne a stento un grido di terrore, e si volse all'uscio del contrabbandiere, dove era apparsa, a quel dialogo concitato, una donna piccola, dal viso asciutto e dall' occhio penetrante.

— O comare, badate a vostro figlio! Vuol finir male, se continua così. Fatelo stare a posto!

— Oh! starò a posto, starò a posto, - ghignò l' altro - non dubitate, bella sposina, starò a posto!

La voce, lo sguardo, il viso, tutto era scherno. La madre lo fissò, scendendogli collo sguardo nel

più profondo dell'anima; ma tacque, e solo quando la giovane si fu allontanata colle secchie ricolme e appese al *bilico,* ruppe il silenzio.

— Vieni qua - impose rapida al figlio, coll' accento, al quale nessuno, nella valle, si era, a memoria d' uomo, ribellato; aveva seguito in mille spedizioni il suo povero Enrico e, piccola com' era, colla fiera energia dell' anima, s' era imposta ai compagni e sapeva il comando.

Pietro entrò nella stanza a terreno; la donna lo seguì e chiuse la porta.

— Cos' è successo? - chiese senza indugio.

— È successo, che quando mi vede, quella vipera, non mi lascia quieto. Ma se lo tenga il suo Berto, chi glielo tocca?

— Cos' avevi nella voce? Cos' hai in tutto il viso? - ridomandò quella, fissandolo tenacemente.

— Nulla, cosa devo avere? Ho detto che starò a posto, e starò a posto - rispose con voce che tradiva ancora, nel tremito, la rabbia e lo scherno. - Tanto, il mondo cammina e viene il momento per tutti.

— Cosa vuoi dire?

— Voglio dire... - cominciò l' altro; ma s' interruppe spaventato, temendo di tradirsi.

Sedette sopra una sedia, posò i gomiti sulle ginocchia, incrociò le mani, curvandosi e fissando gli occhi a terra, sempre dominato, lo sentiva, da quello sguardo implacato.

— Voglio dire che non farò nulla; non farò nulla, lo giuro! - mormorò vivamente, quasi reagendo ad un'accusa, che pareva investirlo. - Lascerò che il mondo cammini, ecco tutto.

— E la dici così, una cosa tanto semplice, con quel tremito e quella paura, senza levare lo sguardo? Pietro, guardami in faccia, dimmi tutto!

Il figlio levò lo sguardo, ma non resse e lo chinò:

— È stato un alterco al giuoco - rispose.

— Questo non conta.

— Rubava a tutto andare - proseguì l'altro, senza raccogliere l' interruzione.

— Ho detto che non credo - disse la donna con voce ferma.

— Domanda a chi vuoi! - protestò il giovane.

— Non credo che per quattro punti alla mora tu possa agitarti così!

— Ma era lui, capisci, quello che rubava, lui che mi gettava in faccia la sua vittoria, che tutto ha messo in campo per farmi abbassare la fronte; e non dovevo ribellarmi e morderlo?

— E con quest' odio che ti trapela da tutte le fibre, lascerai che il mondo cammini, hai detto! Bada, Pietro, a tua madre non si mente! Cosa intendi di fare?

— Nulla, nulla - protestò l' altro, spaventato da quella logica, che pareva prescindere dalle parole e cercare le sue ragioni nel fondo oscuro dell' anima.

— Allora, vuol dire che qualche cosa hai già fatto - affermò la donna.

— No, no, ci hanno divisi - proruppe il giovane - non gli ho fatto nulla; va a Castorta, se non credi; ma non tormentarmi, mamma; non vedi che spasimo, non tormentarmi!

E si alzò come per allontanarsi; ma la donna lo trattenne:

— Tu spasimi e taci! E non farai nulla, non hai fatto nulla, hai detto; lascerai che il mondo cammini, ecco tutto. Dunque, qualche male sovrasta a Berto, e tu lo sai, e lascerai che avvenga. Ma con me parlerai! V'è qualche vendetta, forse? Fuoco ai boschi?

— No, mamma, no, lasciami in pace.

— Allora alle mandre!

— No, no - negò dolorosamente il giovane.

— Allora la finanza!

Pietro soffocò un grido e si lasciò cadere annichilito sulla sedia. La madre precipitò su lui, curvandosi, e gli disse rapida, senza lasciargli prender fiato:

— Dunque è così! E tu come l'hai saputo, da chi, quando?

L'altro indugiava, movendo le labbra come per parlare, cogli occhi smarriti, velati. — Il lampo della verità rischiarò la mente della donna, che scosse il figlio e gl'impose atterrita:

— No, no, di' che non è vero, che non sei stato tu!

Ma il figlio taceva prostrato, finito.

— Ah! - gridò quella con voce soffocata, rizzandosi e stringendo colle mani le tempia - è vero, è vero! E sei figlio di lui, del più leale fra gli uomini! Infame!

Pietro, disfatto, tremava; la madre gl'impose di parlare.

— No, mamma, no, non fare così! È stato come un sogno! Venivo dalla strada del bosco; sanguinavo per gl'insulti, e l'ho vista nel prato, bella come mai, e rideva! Ma non sarei andato dalle guardie; il diavolo me le ha cacciate tra i piedi! È stato un sogno, mamma, un brutto sogno!

La madre lo guardò, torva, e:

— Sempre per lei! - gridò col più vivo disprezzo. - Ma non vi sono altre donne al mondo, e migliori e più belle? Proprio con quella ti devi perdere e trascinare nel fango! Perchè presto si saprà chi è stato; la lite all'osteria fornirà i sospetti; il tuo contegno li fomenterà; e tutti sapranno che il figlio di Enrico il contrabbandiere è una spia!

Il giovane si scosse tremando; la verità balenava ora terribile al suo sguardo; e s'era creduto sicuro! e aveva accolto ancora l'odioso sogno d'amore! Vide tutta la profonditá dell'abisso, in cui era caduto, e ruppe in un pianto disperato.

Una tenerezza infinita prese la donna per quella giovinezza infranta, ma si vinse; il disonore batteva alla porta; e l'antica eroina sentì rinascere la bella energia, che l'aveva fatta degna di Enrico Senza Paura.

Si chinò sul figlio:

— Quando verranno le guardie?

— Questa notte, tardi - rispose quegli, continuando a singhiozzare.

— C'è tempo ancora, dunque, vediamo!

E, colta un'idea, proseguì concitata:

— Tu sei passato pel bosco, è vero?

— Sì.

— Bene; tu eri nascosto... Bada!.. Le guardie sono passate... Parlavano... Tu hai udito... Comprendi? Si corre a Castorta e Berto è salvo.

— Mamma, e lo salverò, io! - mormorò il figlio, con uno spasimo d'odio non ancora spento in quella miseria infinita.

— Tu lo salverai; più che di lui si tratta di te; se non vuoi la mia maledizione e la maledizione di tuo padre, lo salverai!

***

Il sole era già tramontato, quando s'incamminarono alla volta di Castorta. Trovarono il capo; la madre si affrettò a narrare quanto era accaduto, a modo suo: Pietro era nascosto fra i pini, aveva visto le guardie, aveva sentito... Narrò del battibecco colla Rosa, dell'esasperazione del figlio; fortuna che l'idea del dovere l'aveva vinta sulla rabbia... altrimenti!.. Basta: non v'era tempo da perdere, le guardie potevano già essere in cammino...

Il figlio assentiva collo sguardo a terra.

Il capo restò di sasso: avrebbe giurato che quella volta le spie non sarebbero riuscite; maledette! Il racconto, anche, gli pareva in qualche parte strano; ma aveva a che fare con un asino d'innamorato e tutto era possibile! Mandò un ragazzotto a chiamare in tutta furia i compagni, e s'avviò con Pietro alla casa minacciata. La donna li seguì; suo figlio era così agitato, stravolto; poteva tradirsi, poteva anche... Come abbandonarlo?

Berto era sdraiato sul letto e dormiva un sonno serrato. Li ricevette, sull'uscio, il fratello minore, e, tosto, alle prime parole, corse in casa, tempestando:

— Alzati, animale - gridò nelle orecchie all'altro - non vedi che portano via te, il tabacco e l'Anticristo!

Berto si scosse; guardò con occhi stralunati; fece per levarsi e ricadde pesantemente.

— Hai capito che vengono le guardie - replicò il fratello, rinforzando la voce - alzati, bestione!

Il tono e la parola « guardie » fecero l'effetto voluto: si levò barcollando; chiese, capì quanto era necessario e prese a bestemmiare.

— Ci vuol altro che moccoli, bisogna muoversi! - disse il capo. - Animo, Pietro, andiamo di là; e

tu prepara i sacchi; ora vengono i compagni e li portano al sicuro. Quest' animale era meglio lasciarlo dormire; imbroglia e null' altro!

Aiutato dai giovani e dalla donna, mosse, parallelamente al muro, un armadio, dietro il quale si celava l' apertura d' un bugigattolo, che comunicando da un altro lato colla stalla, serviva, apparentemente, per le stramaglie; e cominciò il lavoro.

Berto, tra le nebbie del sonno e del vino, andava acquistando a poco a poco la chiara visione delle cose e ne provava uno sgomento oscuro. Accese il lume, chè oramai non ci si vedeva, e l' appese al fianco dell' armadio, in modo da illuminare, in parte, ambedue le stanze.

Giunsero ben presto alcuni giovanotti e fu un succedersi rapido di domande, di esclamazioni, di bestemmie. Il capo impose silenzio:

— Meno chiacchiere, al lavoro! Li avete chiamati tutti?

— Tutti - rispose uno dei venuti, legando il primo sacco, già pronto. - Abbiamo mandato anche a Castello; saranno qui a momenti.

— Bene, coraggio e sangue freddo! Caricate e alla miniera del Sasso! È il luogo più sicuro.

I compagni assentirono, continuando tra impre-

cazioni mal represse l' opera febbrile: Pietro lavorava in preda a un orgasmo indicibile; ma era in un angolo, nell' ombra, e nessuno scorgeva il torbido lampeggiare del suo sguardo, il tremito delle sue labbra.

I contrabbandieri caricarono i sacchi sulle spalle ed uscirono, in frotta, prendendo il monte. — Vennero altri giovani di Castorta, spingendo con ansia più viva il lavoro; caricarono essi pure e sparvero, ombre silenziose.

Finalmente giunsero anche quei di Castello; era tempo! L' aria si faceva sempre più scura, le guardie potevano capitare da un momento all' altro; e restava ancor molto da fare.

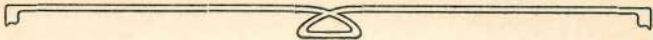
Tra il parlottare dei nuovi arrivati, Pietro distinse una voce di donna: — Berto, che paura!

Oh certo, ella si avvinghiava di là al collo del suo rivale, lo stringeva, lo baciava singhiozzando! Per tutti i Sacr..... era troppo! Un tremito convulso lo prese; e smarrito, senza forze, lasciò cadere il sacco, che stava per alzare e porre sulle spalle d' un compagno; il sacco si aperse, lasciando sfuggire i pacchi:

— Cristo! sei ubbriaco! - gridò il fratello Sterbini, chinandosi a riparare al mal fatto.

Pietro si ricompose; capì che non doveva tradirsi; cercò di lavorare, di fare in frettta; ma nulla gli riusciva. Riprendeva i sacchi messi da parte come sdruciti, li riempiva a metà e bestemmiava, trovandoli rotti.... Cercava di legare e lo spago gli sfuggiva di mano: non era più buono a nulla!

Il capo lo mandò all'inferno. Ma oramai l'opera volgeva alla fine; tutti i compagni erano partiti, curvi sotto il carico; Pietro metteva i rimasugli nell'ultimo sacco. Erano con lui solo il capo e la madre.

Gli amanti si fecero all'uscio, abbracciati; la fanciulla tremava ancora e singhiozzava; ma come vide l'opera finita e salvo quindi il suo Berto, si abbandonò fra le sue braccia, ridendo d'un riso convulso. La lucerna le illuminava dall'alto le superbe chiome bionde e le spalle che tradivano ancora l'ansare del petto. Pietro, che aveva legato il sacco, la vide, sentì risorgere in tutta la potenza la furia della gelosia, degl'insulti patiti, delle felicità perdute, e si levò tremendo nell'ombra!

Ma dinanzi a lui stava ritta la madre e guardava...

Il contrabbandiere diede un mugghio come di toro ferito, sentì ancora una volta piegare e spasimare sotto quello sguardo tutta l'anima sua...

Prese il sacco e si cacciò per la montagna.

DIFTERITE.

All'amico Gino Calcaterra
augurando ogni bene
al suo Enrichetto.

Il mulino del Rosso, al quale si dirigeva in un sereno tramonto di maggio il medico Lanzani, era posto fuor del paese, sulle rive d' un torrentello, nel punto in cui questo, sbucando da una valletta solitaria, formava, sopra uno sfondo di pini e d' abeti, una ridente cascata; le acque balzavano dall' alto spumeggiando, per dilagare in una conca azzurrina e volgere poi pacatamente pel greto ghiaioso a confondersi con quelle del torrente maggiore. Un condotto, formato da grossi tronchi scavati e da assi solidamente congiunte, portava parte dell' acqua ad animare le ruote del mulino; e il rumore di queste, cui rispondeva dall' interno il ritmico fragore delle tramoggie, riempiva i silenzî della valle.

Sulla porta del mulino, tre bimbi muti, quasi spauriti, guardavano, accoccolati per terra, verso la strada.

— Chi è l'ammalato? - chiese il medico quando fu vicino.

— È Pierino l'ammalato, ed è a letto - rispose il più piccolo dei tre, che dagli occhi vivaci, rivelava maggior prontezza d'ingegno; ed entrò di corsa gridando:

— Mamma, mamma, c'è qui il dottore.

S'aprí, stridendo, un uscio e una donna ancor giovane, ma curva e patita, comparve sul ripiano superiore d'una scala mal connessa di legno, tenendo un lume ad olio, mentre il medico entrava, salutato silenziosamente da un garzone tutto bianco di farina.

— Benvenuto, signor dottore - disse la donna con voce pacata - è già scuro qui dentro; badi ove mette i piedi; è una scala tanto cattiva!

— Buona sera! - rispose il medico, salendo con sicurezza i gradini ineguali - Cos'ha il bimbo?

— Non so - disse la donna - già da qualche giorno è di mala voglia, ora ha un febbrone da cavallo . . .

— Vediamo - disse l'altro, entrando in una camera bassa ed oscura, dove l'incerta fiammella disegnò ombre giganti, facendo intravedere i pochi mobili addossati al muro.

Il bimbo dormiva un sonno agitato; il lume, che la madre riparava con una mano, restando nell'ombra, scendeva ad illuminare il visino patito, acceso, le manine chiuse e tremanti fuori delle lenzuola. Il medico gli posò una mano sulla fronte; ardeva; prese una manina ed aggrottò le ciglia.

— Si è strapazzato in questi giorni?

— È il più quieto di tutti!

— Indigestione?

— C'è poco da far indigestione, colle annate che volgono!

— Allora vediamo; bisognerà destarlo - e stava per iscuoterlo, quando un colpo di tosse, simile a un piccolo latrato, contrasse ed affocò il povero visino.

Il medico ebbe un sussulto: Difterite! pensò; ma si vinse, e come il bimbo si destava piangendo, lo accarezzò con affetto.

— Poverino - disse - hai male in gola, eh!

— Gì - rispose il bimbo con un filo di voce.

— Vediamo! Apri la bocchina, da bravo; e voi accostate il lume.

La donna attizzò il lucignolo; ma la luce era troppo fioca e il medico poteva scorgere ben poco in fondo alla gola, che appariva però assai rossa.

— Domani lo vedrò meglio - concluse, crollando il capo - quando metteranno la luce elettrica potrò visitare anche di sera; così... A proposito, ditemi, quando l'avete messo a letto?

— Oggi dopo mezzogiorno - rispose la donna.

— Dopo mezzogiorno, soltanto dopo mezzogiorno! esclamò l'altro, cominciando a turbarsi. - E dove stava prima?

— Giù in mulino; sempre nel suo cantuccio, sui sacchi vuoti.

— Sui sacchi vuoti! - gridò con improvviso terrore il medico. - E dove sono i sacchi?

— Chi lo sa? - fece la donna, colta essa pure dallo stesso oscuro turbamento. - Il Rosso ha caricato dopo pranzo; so ch'è sceso alle Cascine del Bosco; ma doveva andare anche in altri luoghi, e non è ancora tornato.

— Sempre così! - gridò stizzito il dottore, nel cui pensiero ingigantiva il pericolo d'un'epidemia - sempre così! Chiamate il medico, quando siete agli sgoccioli; e intanto il bambino giuoca cogli altri, dorme sui sacchi, e i sacchi vanno pel mondo, a portare le stesse allegrie!

La madre, a quell'insolita vivacità, sentì serrarsi il cuore; potè chiedere appena, con accento umile e doloroso:

— È dunque molto grave? - e diede in uno scoppio di pianto.

— Sì, piangete adesso! - esclamò il dottore, rabbonendosi ed abbassando la voce - Grave, proprio grave, come posso dirlo, se non ho visto nulla? I sintomi ci sono... la gola è rossa... ma domani vedremo. Intanto, tenetelo in luogo appartato, e non lasciatelo avvicinare dagli altri. Avete capito? Possono ammalarsi anche loro. Qui no, dormite in troppi qui.

— E dove vuole che lo metta? C'è lo stanzino dei sacchi di scorta; ma il Rosso non vorrà.

— Deve volere; levate i sacchi e mettetelo là, per ordine mio. Avete un bel tipo di marito!

— È stato lui a non volere che lo mettessi a letto - aggiunse ora soltanto, a sua difesa, la donna. - Pareva quasi che gli facessi venir io la malattia! Non li vuol veder malati, lui, i bambini; e quando stanno male, dice che fanno i capricci. Adesso si convincerà...

— È un bell'orso, sì; ringraziate il Signore!

— E pure non è cattivo - disse la donna, pentita d'aver accusato l'uomo rude, ma buono.

Il medico diede qualche istruzione; accarezzò di nuovo il bambino, salutò la donna ed uscì; l'a-

ria si era fatta oscura; pel sereno scintillavano le prime stelle.

Come fu sulla strada, l'agitazione frenata poco innanzi ricominciò a tormentarlo. Nessun dubbio su quanto doveva fare: si sarebbe presentato al sindaco; ma cos'avrebbe risposto quel .....? E poi, come rintracciare i sacchi? E al mulino, come era venuto il male? Il pericolo d'un' epidemia persisteva gravissimo e bisognava provvedere...

Giunto al paese, si diresse all'osteria dell' Elefante, che cominciava ad abbellirsi e a portare il nome promettente di albergo. Il sindaco vi era, come al solito: e se ne stava sdraiato sopra una sedia, col panciotto slacciato e le braccia larghe, tenendosi colle mani all'orlo della tavola e dividendo le sue occhiate tra il vinetto sincero che gli brillava dinanzi, e la giovane ostessa che andava e veniva con un piglio provocante, e rideva assai disinvolta alle sue barzellette. In un canto l'oste pareva occupato seriamente a leggere le notizie della guerra: il sindaco, si capiva, era un buon avventore; quel naso spugnoso, piantato nel mezzo di un bel faccione rubicondo, non lasciava dubbî in proposito. Era allora alla terza bottiglia; aveva

dovuto correre, quel giorno, per una quantità d'affari, e gli era venuto un caldo, una sete!.. Il bicchiere non restava troppo in riposo.

Come vide il medico, gli piantò in viso due occhietti lucidi lucidi e piccolini, e:

— Bravo dottore - disse - arriva in buon punto; decida lei: la colpa è stata di Adamo o d'Eva?

Il medico rimase male:

— Signor sindaco - disse - mi perdonerà, ma ho tutt'altro in mente che Adamo ed Eva; ho notizie non liete.

— E s'incarica sempre lei di portarle! Ma lasci correre, e ne beva un bicchiere con me...

— Grazie, non ho sete. C'è la difterite in paese; l'ha presa, non so come, un bambino del Rosso; e il peggio si è che ha dormito finora in mulino, sui sacchi, e a quest'ora, il mugnaio li ha sparpagliati per la valle!

Il sindaco lo guardò, trasognato: cosa veniva a raccontargli di sacchi sparpagliati? Già, l'aveva detto che quell'uomo non era in cervello; non gli dava requie; ne aveva sempre una e la gente crepava peggio di prima.

— Gli è - soggiunse il medico, spiegando le parole che vedeva non comprese - che la ma-

lattia è già entrata nel periodo infettivo, e quei sacchi la possono portare in giro.

— E che ci posso far io? Vuol che vada a pescarli?

— Si potrebbe far correre la voce del pericolo... avvertire...

Il sindaco crollò la testa, con un'aria di compatimento, come per dire: E sì che non è venuto ieri in queste valli!

— Sa qual'è il mio parere? - disse poi, sorridendo; il miglior rimedio è un buon bicchiere di vino; dia retta a me! Sora Peppina, porti un bicchiere.

— Ma no, le dico che il caso è grave - proruppe con istizza il medico. - Se la malattia prende piede, siamo spacciati. Bisogna provvedere...

Il sindaco non capiva: o che il medico era lui? perchè gli veniva a dir queste cose?

L'altro si spiegò: si era trovato un rimedio infallibile, il siero; ma era appena messo in commercio e costava molto; per una provvista appena appena sufficiente occorrevano almeno duecento lire; ma era una spesa necessaria, e il Comune doveva provvedere!

— E lo dice sul serio, veh! - esclamò il sin-

daco, dopo averlo fissato attentamente: egli acquistava oramai la certezza che quell'uomo era matto. - Già - continuò poi ripetendo con enfasi ironica le ragioni del suo interlocutore - il pericolo c'è, bisogna prevenirlo; cosa sono duecento lire? Ma e il bilancio, signor mio? E l'autorità tutoria? Di questo lei non s'incarica, eh? Sono così facili quei signori della Prefettura ad approvare i nostri bilanci!... Anche l'affare del ponte ci hanno lasciato in corpo, ed era un'opera di pubblica utilità, com'è vero Dio! - proruppe, battendo un pugno sulla tavola, come per non ammettere contraddizioni.

Il medico tacque, pur sentendosi più disposto a dubitare di Dio, che a credere all'asserto sindacale: il ponte era stato in realtà progettato per alcuni consiglieri proprietari di boschi, che avevano bisogno di un accesso più comodo.

— Senta - soggiunse poi - lei è il medico, e ordina; io sono il sindaco, e pago. Faccia la sua brava domanda in carta da bollo; io convoco il consiglio, e si fa venire il siero.

— E intanto i bambini se ne vanno...

— Se ne vanno, se ne vanno! - gridò l'altro seccato - e chi lo dice? È solo un suo sospetto, una

sua congettura; ma verrà poi la difterite? ci sarà bisogno del rimedio?

— Il figlio del Rosso ne ha bisogno del certo...

— E per uno vuol che si muova il Comune?!

— Bene, bene - tagliò corto il dottore; io il mio dovere l' ho fatto. Avvisato, è avvisato; se succede un disastro, la colpa non è mia.

E se n' andò così, senza salutare nè degnare d' uno sguardo il bicchiere, che l' ostessa aveva, durante il colloquio, recato, e il sindaco riempito di vino.

— È matto, è matto - ripetè questi, convinto - a dargli ascolto, c' è da guastarsi il sangue. Sora Peppina, vede, non ha bevuto! Avanti, coraggio, faccia lei le sue parti: alla salute di Adamo ed Eva!

E toccò il bicchiere che quella aveva alzato, ricominciando a ridere ed a scherzare.

Il dottore intanto si volgeva disgustato verso casa. Non gli occorreva mai di tornare la sera al suo bel nido, preparato per un sogno d'amore e di pace, senza sentirsi gonfiare il cuore di memorie e venire una gran voglia di piangere; ma quella sera più che mai sentiva la solitudine e l' abban-

dono. Un tempo, la sua Luisa lo aspettava a tarda ora, ricamando, nel salotto silenzioso; egli non voleva che vegliasse; ma poi, quando lo interrogava sulle vicende della giornata, e di ogni piccola nube, che gli scorgeva in viso, voleva conoscere la cagione, la sua voce scendeva così blanda a dissipare le angustie e le ire, ed egli si sentiva così felice, le era cosí grato... Ora non gli restava che il suo Mariuccio, povero bimbo ignaro della vita.

Salì in camera, licenziò la donna che vegliava presso la cuna del figlio addormentato; si lavò accuratamente per baciarlo; ma non osò, pur avendone tanto bisogno. Tardò a prender sonno; il volto del sindaco gli era sempre dinanzi col suo riso da ebete, e gli faceva una rabbia!... Si provò a chiudere gli occhi, a non pensare; ma sì! la tempesta era così vicina! Finalmente la stanchezza lo vinse e fu allora un succedersi di sogni angosciosi. Vedeva poveri volti di bimbi, col respiro affannoso e una preghiera muta negli occhi. E tutti gli si affollavano intorno, assumendo a poco a poco gli stessi lineamenti, visti non sapeva dove; e si disegnavano sempre più eguali, sempre più simili a un volto amato, per fondersi poi in un' unica straziante immagine del suo Mariuccio,

che pareva supplicarlo e voler parlare e non potere... Invece della voce, gli giunse un piccolo latrato...

Si scosse madido di sudore; il cuore gli batteva con violenza; sbarrò gli occhi nella tenebra, come terrorizzato; accese la candela e guardò: il bimbo dormiva quieto, con un respiro eguale, profondo. Il buon padre si rischiarò improvvisamente in viso; si premette una mano al cuore, come per calmarne i battiti, e rise del suo stesso terrore. Ma non potè riprender sonno: la sventura, che incombeva ad altri padri e ch' egli, pur in sogno, aveva così profondamente sentita, non gli dava requie. — Ma dunque non c' era modo di salvare tanti poveri innocenti, senza ricorrere a tangheri senza cuore?

Un' idea gli passò per la mente:

— Ma sì, ma sì! - esclamò forte, battendo le mani - lo compro io, il siero, e il sindaco vada a fare i ponti!

Si meravigliò di non averci pensato prima: era una cosa tanto semplice, tanto naturale!... Ebbe l' impulso di balzar dal letto, di muoversi, di far presto... Sorrise; la montagna è così lontana dal mondo e calma presto le impazienze dei nervi.

Pensò di mandare la mattina un vaglia telegrafico in città e di far spedire il siero d'urgenza; ma ci volevano almeno due giorni prima che arrivasse e intanto... Si poteva sperare però, il caso non era forse gravissimo; ad ogni modo, avrebbe salvato gli altri.

La buona risoluzione gli mise il cuore in pace; si addormentò e gli parve, in sogno, di vedere il volto sorridente e buono della sua Luisa.

La mattina seguente, spedito il telegramma e fatta una visita più completa al bimbo del Rosso, che trovò aggravato, discese alle Cascine del Bosco, piccolo gruppo di case, annerite dal fumo e occhieggianti dalla cima d'una piccola rupe, ai cui piedi spumeggiava il torrente. La valle in quel limpido mattino primaverile si rivelava in tutta la sua serena bellezza: dalle rupi avvivate dal sole alle pendici ancora avvolte nell'ombra, l'occhio scorgeva ogni sinuosità, ogni mistero della montagna. Nell'umido verde dei boschi si destavano mille cori e frulli d'ale; i prati rinascenti si sten-

devano come tappeti orientali, vivi di colori e fragranti di profumi; e col tepore de' zefiri ritornava la vita!

Le cascine erano deserte; uomini e donne erano usciti pei campi; solo, sull'uscio della prima casetta una vecchierella, dall'eterno sorriso sulle labbra, filava lentamente, circondata da bimbi, che giocavano quieti.

Il medico le domandò se il mugnaio avesse portato la farina.

La donna lo guardò col suo riso inalterato.

— È sorda! - disse l'altro - e non me ne ricordo mai. Non c'è nessuno qui?

Una donna comparve sull'uscio, tenendo un bambino in braccio.

— Buon giorno, signor dottore: cosa vuole?

— Il Rosso ha portato la farina?

— Sì - rispose quella - ne ha portati quattro sacchi ieri sera. Perchè?

— Dove sono? - chiese subito il medico.

— Oh bella! dove devono essere? Saranno in giro per la casa; eccone uno - e additò un sacco, sul quale ruzzolava, facendo capriole, un bambino.

— Via, via subito da quel sacco - fece il medico, allontanando di viva forza il bimbo, che si

mise a strillare sì per l'atto imperioso, che pel giuoco interrotto.

— Ma per cosa? - chiese la donna meravigliata.

— Ci ha dormito sopra il bambino del Rosso, che ha la difterite; bisogna bruciarlo con tutti gli altri.

— Ma sono quasi nuovi...

— Che importa? Vi premono i sacchi più dei vostri figli?

La donna parve poco persuasa: diavolo! per averci dormito sopra!

Il medico ingiunse assolutamente di bruciare, bruciare, bruciare.

— Ma li batteremo bene, vedrà, signor dottore; non ci resterà più nemmeno il segno della malattia.

— Ma bisogna bruciarli, avete capito?

La donna lo compatì: dal momento che li avrebbe battuti bene; che idea!

— Bene, bene - borbottò con un tono di voce tutt'altro che rassicurante - sentirò gli uomini; non mi mancherebbe che di bruciare i sacchi, senza avvisarli.

— Ricordatevi che parlo sul serio. Si tratta dei vostri bambini. Pensateci!

— Sì sì - assicurò la donna - vedrà che sarà contento.

Il medico ritornò, disperando di poterla spuntare contro l' ignoranza, e diciamolo, contro la miseria, e si sentì avvilire; ma intorno a lui, freschi e rugiadosi occhieggiavano a miriadi i fiorellini rinati e in ciascun d' essi gli pareva di vedere un riso luminoso di bimbo: possibile che l'uragano dovesse passare, annientando tanta festa di colori e di vita?

Vicino a casa si sentì chiamare: era il postino.

— Cosa c' è? - gli chiese.

— Oh! nulla d' importante, una circolare...

Era del medico provinciale e raccomandava le disinfezioni!...

* * *

La sera dopo, all'arrivo della tanto attesa cassetta, il medico si recò senza porre indugio al mulino. Il bimbo era aggravatissimo, tenue la speranza di salvarlo; i vecchi metodi non erano valsi; si poteva tentare col siero, chissà!, ma giungeva molto tardi.

Il Rosso lo attendeva sulla porta, disegnando la persona oscura sul tenue chiarore della stanza.

— E così? - chiese il medico.

L' altro, per tutta risposta, scosse i ricci del capo, e sollevò con un sospiro il petto villoso.

— È arrivato il siero - soggiunse il dottore - è un po' tardi, ma si può tentare.

— Ehi! provi, se può - disse con amara ironia l'uomo rude; ora il lume lo illuminava di fianco, variando il suo aspetto selvaggio di lievi luci e di forti ombre.

Il medico sostò meravigliato:

— Che novità è questa?

— È che mia moglie ha fatto il voto a sant' Antonio e dice che non si deve far più nulla, se no il Santo non fa la grazia.

— Perchè?

— Lo vada a chiedere a lei. È di sopra, andiamo.

E s' avviò per la scala, seguito dal medico, cui pareva di sognare.

La donna, inginocchiata presso il lettino, parve non accorgersi del sopraggiungere dei due, e continuò immobile una preghiera convulsa, a fior di labbra, fissando gli occhi sul volto del bambino,

quasi attendesse da un momento all'altro, che quell'occhio semispento si avvivasse, vincendo il torpore affannoso. Ma il bimbo rimaneva come assonnato, inerte; un leggiero lividore cominciava a deturpargli il visino.

Il Rosso la chiamò:

— Non vedete? C'è qui il dottore.

La donna levò gli occhi e si volse accennando di tacere. Il medico le sussurrò piano:

— Son venuto col siero; dobbiamo provare?

— No, no, no! - ripetè vivamente la donna, quasi per allontanare una tentazione. - È il Santo che me lo salva; ho fede in lui, in lui solo; ha guarito il figlio della Teresa, guarirà anche il mio.

In questa, un accesso di soffocazione scosse il corpo del bimbo; il volto divenne intensamente paonazzo; gli occhi si sbarrarono fissi, quasi invocando; le manine si agitarono, come per afferrare qualche cosa che potesse salvarlo; poi il capo ricadde, spossato, sui guanciali.

— Ma questo bimbo muore! - gridò il medico - non c'è tempo da perdere, tentiamo!

— No no - disse la donna rizzandosi e coprendo del suo corpo il figliuolo. - Non voglio, non voglio; se si tocca, muore!

La superstizione si levava in tutto il suo potere dinanzi alla scienza; ma non era il momento di prenderla di fronte. Il medico scese a persuadere, a supplicare:

— Sentite, Anna - prese a dire con un tremito nella voce - non vi dico di non aver fede nel Santo; anzi pregatelo e pregatelo sempre! Ma perchè volete ch'egli si offenda, se io cerco di fare il mio dovere? Volete che lasci morire i bambini senza far nulla? È già tardi, non possiamo aspettare di più; via, siate buona!

La donna parve scuotersi; il medico incalzò:

— Non è vero che basti pregare; il Signore dice: Aiutati che t'aiuterò! E volete che sant'Antonio voglia diversamente?

— Ma sì, ma sì, faccia quello che deve, signor dottore - borbottò ruvidamente il Rosso; poi volgendosi alla donna, aggiunse, quasi a correggere, a modo suo, l'asprezza dell'ingiunzione: - Bel santo che sarebbe, se ci comandasse di lasciar morire i figliuoli come cani!

La donna non ardì opporsi; nel suo cuore di madre la fede combatteva ancora un'oscura battaglia; ma si sentì come dominata da una forza ignota e si ritrasse muta.

Il medico approntò la siringa, e scoperto il misero corpicciuolo, compì l'iniezione, crollando il capo, come per dire: Si prova!

Restò per osservare l'effetto: il Rosso sedette sul cassone contro il muro, reprimendo a stento un singulto, che s'ostinava a salirgli in gola; la donna s'inginocchiò nuovamente presso il lettino, pregando, chiedendo perdono, cogli occhi fissi sul figlio.

Questi ebbe un nuovo accesso, ma lo superò; la madre si protese su lui, come se la sua vita pendesse da quel tenue filo di respiro; quando, a un tratto, il bimbo con un tremito convulso le strinse colle braccia il collo, quasi volesse implorare nuovamente la vita; poi le piccole braccia irrigidite si sciolsero, scivolarono lente lungo le spalle di quella, e il capo ripiombò inerte per sempre.

La donna lo guardò cogli occhi sbarrati; comprese, mise un grido, e si abbandonò sul figlio, chiamandolo e coprendolo di baci. Ma come il medico si chinava per osservare, ella si levò torva dinanzi a lui e in un impeto cieco di rabbia e di pianto, gli gridò con voce soffocata e tremante:

— Indietro, indietro, l'hai ucciso tu, assassino! - Poi, quasi esausta, si lasciò cadere sulle ginocchia, piangendo silenziosamente col viso tra le mani.

Il medico ebbe un tremito per ogni fibra, ma dinanzi a quell' ingiusto dolore, che pur era il dolore d' una madre, sentì svanire ogni sdegno, e restò immobile senza parola.

Si udiva ora soltanto il singhiozzar mal trattenuto del Rosso e il rombo cupo del torrente che riempiva i silenzî della notte.

* * *

Le comari si erano raccolte, la mattina, al mulino e ragionavano in crocchio dinanzi alla porta; qualcuna era salita a consolare la mamma, che non sapeva staccarsi dal morticino e pareva impietrita da un dolore senza lagrime. Il Rosso, seccato da quelle chiacchiere che frugavano la sua ferita, mentre nella sua selvatichezza avrebbe voluto non udir voce d' uomo, s' era allontanato, ponendosi a sedere sul muricciuolo del ponte, colle spalle al mulino.

Vide venire alla sua volta il dottore: si sarebbe detto un colpevole, al pallore del viso, se l' occhio non avesse rivelato una coscienza triste, ma serena; veniva a compiere ancora il suo dovere, tra miserie ribelli, in nome d' una scienza sconfitta.

La vista di quell'uomo, ch' egli non avrebbe creduto capace d' un affetto gentile, gli strinse il cuore.

— Signor dottore - disse quegli con voce cupa - mia moglie diventa pazza, non sa staccarsi dal suo Pierino!

— Povera donna! - sospirò l'altro. - Ma non ci sono le amiche?

— Quelle fanno rabbia, quelle! - ruggì il mugnaio - Stordiscono e null'altro.

— Deve pensare agli altri, bisogna ricordarglielo - mormorò timidamente il dottore.

Il mugnaio rimase muto: la tragica visione della notte gli era dinanzi.

— Ed è anche per gli altri, che sono venuto...

Il Rosso lo guardò, come per dire: Cosa c' è di nuovo, adesso?

— Oh! una cosa da nulla; bisognerà sacrificare le lenzuola e il pagliericcio del bambino...

Il mugnaio crollò le spalle, e come seguendo la dolorosa immagine evocata dal medico, disse:

— Non sembrano più i miei figli; non parlano, cascano da tutte le parti... Non ho nemmeno il coraggio di toccarli... Non fanno che piangere!

Il medico disse subito:

— Li vedrò, non aspetteremo come col povero Pierino...

Il mugnaio si stizzì del sospetto; i bambini piangevano pel fratellino, solo per lui, ma non erano malati!

L'occhio del medico s'avvivò d'una pietà immensa per quel cieco amore ostinato, e disse:

— Non sarà nulla; ad ogni modo ho con me il siero!

— Bel rimedio! - ghignò amaramente il Rosso.

Il dottore vide nel suo sguardo la resistenza passiva, che tutti i valligiani gli avrebbero opposta per quel primo tentativo fallito, e n'ebbe un oscuro terrore.

— Era tardi, l'avevo detto - s'accontentò di dire, e s'avviò verso il mulino.

— Bisognerà comporre il morticino nella cassa il più presto possibile - disse poi, camminando.

— Ci sarà per mezzogiorno - fu la risposta.

— E poi - soggiunse esitando, come chi sta per dire una cosa grave ed incresciosa - bisognerà portarlo via senza bambini, di notte...

— Come un cane! - esclamò con sorda ribellione il Rosso. - Ma non c'è la cassa? E poi la mia donna... non mancherebbe altro!

Il medico rimase muto: povera scienza!

Le donne si erano avvicinate lentamente e avevano udito l'ultima parte del colloquio; non una fiatò, ma il dottore sentì la fredda ostilità dei loro sguardi, e passò oltre, limitandosi a dire:

— È una cosa triste, ma bisogna...

Entrò nel mulino; il Rosso stava per seguirlo, quando una delle comari lo richiamò.

— Che avete ancora? - chiese con voce aspra.

— Avete sentito? - replicò la comare - lo vuol portar via come uno scomunicato, quell'angioletto! - M'immagino che non lo lascerete fare...

Il Rosso la guardò:

— Se comanda...

— Comanda un corno! - replicò l'altra, ponendosi le mani ai fianchi. - Non ha nemmeno vergogna, dopo averlo ammazzato!

— Già - soggiunse ironicamente un'altra - non bisogna credere a sant'Antonio; bisogna credere a lui, a un ebreo!

— Lo dice anche il prevosto, che è un mezzo framassone!

— È chiaro come la luce del sole: l'avete visto qualche volta a dottrina? Un po' di messa prima, tra il chiaro e il fosco, e null'altro.

— Ma il male s' attacca! Bella ragione! O che crede di parlare a gente che non capisce! E la cassa, dico io, dove lascia la cassa?

— Cose dell' altro mondo! Ma tutti i pretesti sono buoni, quando si vuol far dispetto alla Chiesa!

— Però lui non l' ha fatta portar via di notte, la sua Luisa. Vi ricordate quanti fiori, quanti bambini! E noi tutte col cero in mano!

— Era così buona, povera signora! Poteva bene andarsene lui in vece sua, e allora sì, l' avremmo sepolto come un cane; tanto, non desidera di meglio!

— E voi fatevi uomo!

— E non lasciatevi sopraffare!

— Dite che comandate voi e che il vostro Pierino deve andare in Paradiso, accompagnato dagli angioli.

— E ditegli che farebbe meglio a non ammazzare.

— Che è una vergogna!

Sotto un tal fuoco di fila, il pover' uomo rimase intontito, rabbioso, senza trovare una parola da rispondere. Finalmente la comare, che l'aveva chiamato, concluse:

— Sentite: voi gli parlate chiaro; e noi andia-

mo dal prevosto; se il medico si ostina, mettiamo a soqquadro il paese.

Il Rosso entrò in casa e le comari si mossero, chiacchierando, verso la canonica.

Era la vigilia della festa di S. Luigi Gonzaga, che là si celebrava, in modo particolare dalle giovani, nel mese della Madonna e dei fiori. Univano i risparmî raggranellati durante l'anno, per avere delle funzioni coi fiocchi, dei buoni cantori, molti preti e qualche fuoco d'artifizio. La canonica era quindi in faccende; qualche curato dei paesi più lontani della valle era già arrivato, altri si attendevano. La Perpetua, passata per l'occasione al comando di altre due donne, sentiva tutta l'importanza della sua posizione e dava ordini, senza prendersi troppa soggezione dei Reverendi.

Questi avevano già detto messa e stavano sorbendo il caffè, nel piccolo giardino ombroso, quando comparvero al cancello le comari.

— Oh! - disse il lepido curato di Ravasca - pare che ci sieno delle pecorelle in cerca del pastore: *Ne nos inducas in tentationem!*

Il prevosto, che sedeva colle spalle all'entrata, si volse, e chiese secco secco:

— Cosa volete?

Dal gruppo una voce rispose:

— Dobbiamo parlarle.

— Avanti, e sbrigatevi!

Le donne esitavano; il curato le incoraggiò, sorridendo:

— Avanti, avanti! Non c'è pericolo; tanto, avete tutte l'età canonica.

— Oh tutte! - protestò offesa una brunetta vistosa, che ci teneva, non per altro che per la verità, ad aver sempre trent'anni.

— Sempre matto! - disse la Peppina dell'oste.

— Cosa c'è? - brontolò, tagliando corto il prevosto.

— C'è, che così non si può andar avanti! - rispose quella.

Il prete la guardò, interrogando.

— Sicuro; è morto il bambino del Rosso, che sua madre voleva votarlo a sant'Antonio e il medico non ha voluto... Ed ora lo vuol portar via di notte, come un cane...

Il prete restò sopra pensieri; in altra circostanza non avrebbe mancato di procurar noie al medico, che lo urtava in modo straordinario; non era un ribelle, ma non era nemmeno una pecora; e in paese, il prete voleva comandar lui. Ma era la vi-

gilia: c' erano gli amici; non poteva far nascere uno scandalo. Si morse le labbra, e assunse un tono solenne:

— Eh! il dottore confida troppo negli argomenti umani e troppo poco in Dio! Prende tutte le precauzioni e non sa che dinanzi al volere di lassù cadono tutte, come foglie. Vale più una preghiera che tutti i rimedî.

— È quello che dicevamo al Rosso; gli ha dato ascolto e gli è morto il bambino.

— Dice che il male s' attacca, ma se c' è la cassa...

— Pretesti - soggiunse un' altra; ma a noi non la fa, a costo di fare la rivoluzione. Se non la fanno gli uomini, la facciamo noi donne...

— Se vedesse la mamma, signor prevosto! fa pietà! E quello ha il coraggio di portarglielo via senza fiori...

— No, no, non può essere - conclusero tutte insieme.

— Bene, bene, ho capito, lasciate fare a me; parlerò io col dottore. Faremo il funerale in regola, ma sul tardi; e voi mandate soltanto i bambini più grandicelli. Siamo intesi?

— Sì, sì - dissero le donne - faccia lei, signor prevosto; ma di notte non lo si porta via!

— No no, andate.

Le donne uscirono, e il prevosto si volse ai colleghi, commentando:

— Il medico ha portato la scienza quassù; ma ha fatto fiasco. Se non fosse la vigilia!

— È antipatico anche a me - soggiunse un altro - ha un certo fare, si tien sempre alla larga!

— Peggio per lui! - concluse un terzo - non è aria pe' suoi polmoni, questa!

Il medico dovette accettare le condizioni del prete; il funerale si sarebbe fatto all'Ave Maria; i bambini piccoli non sarebbero venuti.

* * *

Un allegro scampanìo scosse il medico dai foschi pensieri, nei quali era immerso. Dicevano le squille a tutti gli echi della valle, che saliva al cielo un piccolo angelo; ma egli vedeva la madre accasciata nell'ombra e altri piccoli martiri sfiorire tra quella letizia di suoni.

Si mosse per seguire il corteo, che dal mulino saliva lento alla chiesa.

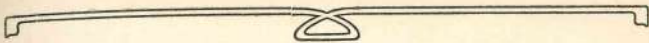
Precedevano pochi bimbi, cantando; seguiva la piccola bara portata da quattro giovinetti; poi il prete e le donne. Il medico sentì l'amara ironia dei vaghi festoncini a color bianco e rosa, che ornavano il baldacchino del feretro, e fu tentato di scostarsi; ma doveva salire oltre il cimitero, ad un cascinale, per un altro bambino, e rimase.

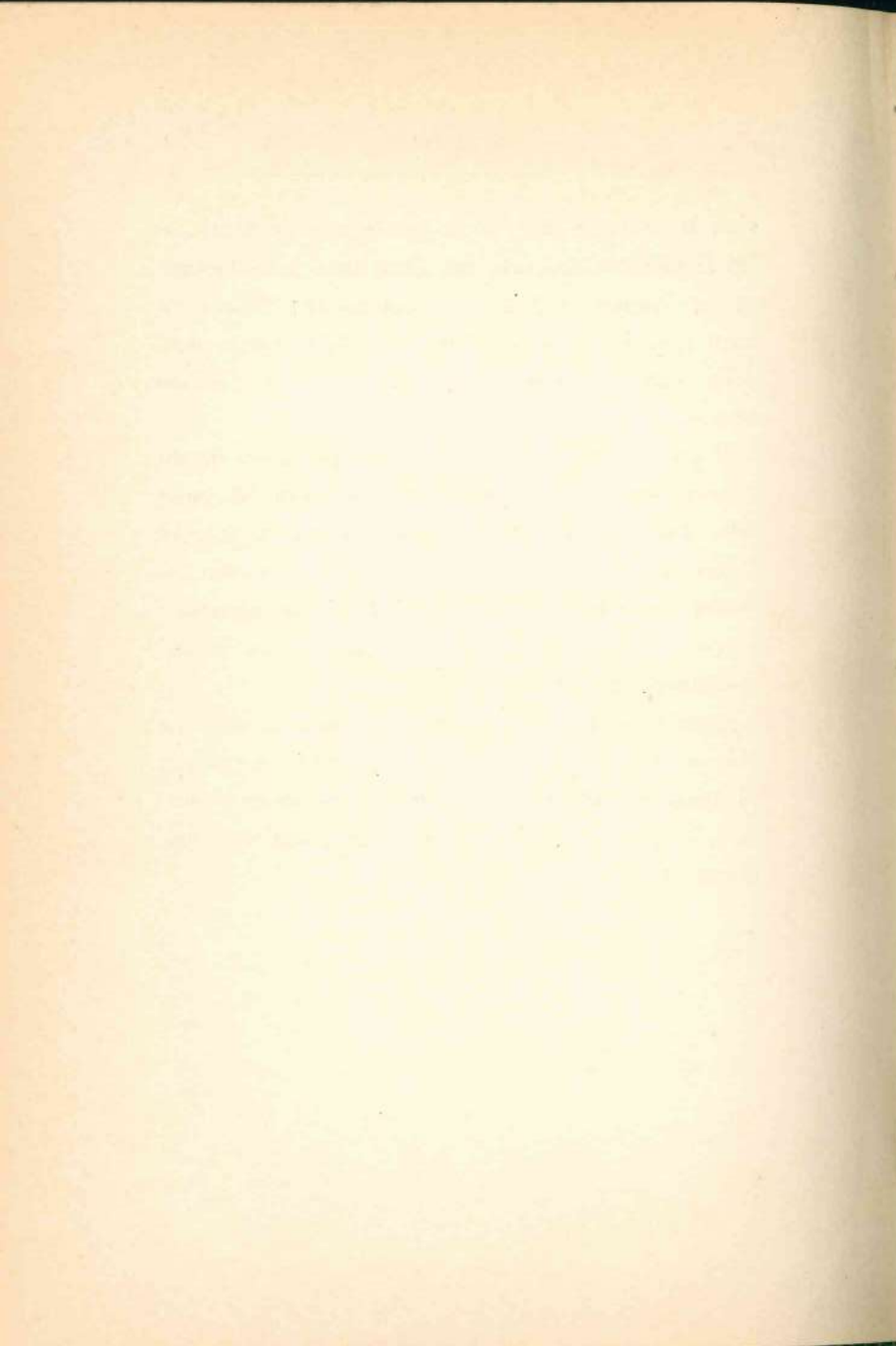
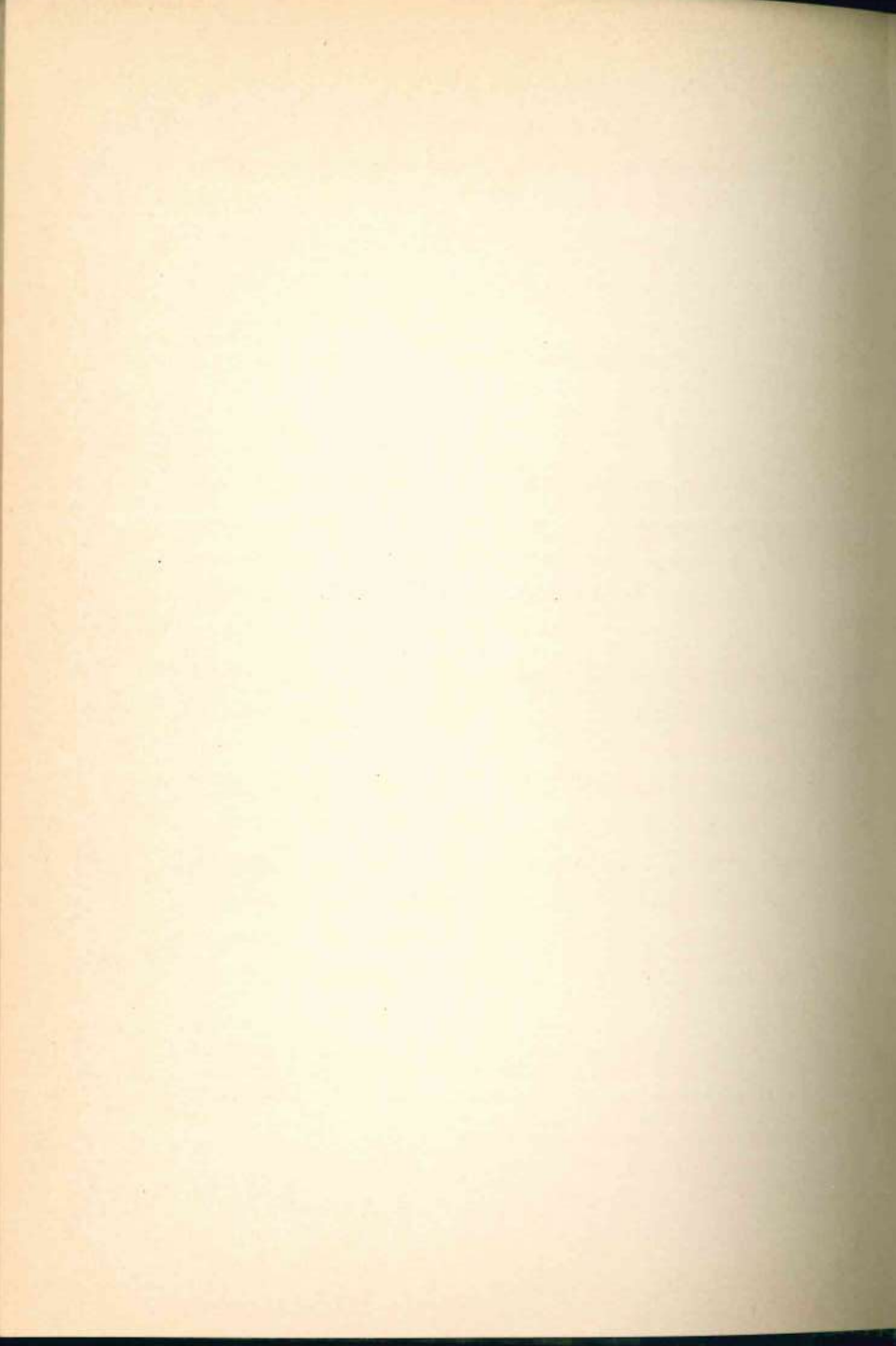
Il corteo entrò in chiesa e di là mosse al camposanto. Entrarono nel piccolo recinto i portatori ed il prete, che benedisse in fretta il morticino; tanto non c'era bisogno di molto per accompagnarlo in paradiso, quel povero angioletto!

Le donne, che avevano levate più alte e fervorose le preghiere durante la benedizione, tacquero ad un tratto e scesero, sciogliendosi in gruppi.

Il medico continuò la sua strada, silenzioso e triste; un'altra battaglia, e forse un'altra sconfitta, lo attendeva.

Quando ritornò, era già notte, e poche stelle splendevano fiocamente per la vôlta oscura. Il paese appariva, nell'ombra, cinto da un'aureola di piccoli lumi, e mandava, come raggi, per ogni dove, lunghe strisce lucenti. Erano i piccoli falò che ardevano sui muricciuoli delle strade montane; a tratti, cataste maggiori rompevano di luce più

viva la notte; e intorno a queste, cori di fanciulle dai lineamenti malcerti, ora illuminati dalle fiamme ed or lasciati nell' ombra, innalzavano dolcissimi canti quieti, che si rispondevano dalle varie parti della valle, inondando di pace i cieli e l'anime umane.

Il povero medico si sentì come opprimere da un ritorno segreto di memorie, dal desiderio di tante cose soavi e perdute, e tremò, vedendosi solo in faccia all' avvenire. — Era vicino al cimitero; si accostò al cancello, spinse al di là lo sguardo; scorse una povera zolla con una piccola croce; s' inginocchiò e pianse...

Quando si levò, gli sorrise l' immagine del suo Mariuccio, che certo batteva le manine, e gridava di gioia a quel divino spettacolo; e scese confortato, a tener fede, ancora e sempre, alla sua consegna oscura.

IL PERDONO D'ASSISI.

— Gran premura che hai, di suffragare quel tesoro di Nandello! - esclamò comare Lucia, volgendosi inviperita al marito, che urlava di far presto, trattenendo a stento i soliti moccoli nella santità di quel giorno. - Te n'ha fatte poche, da vivo! Merita proprio di correre...

— Sta zitta, lingua d'inferno! - imponeva il Tencio, adunando il companatico nell'ampio fazzoletto disteso sul tavolo. - È stato quello che è stato; ma ora è morto, e Dio l'abbia in gloria!

— Mah! ribatteva la donna - e doveva toccare proprio a te!... Basta, quando si dice il caso!

— Finiscila per... - proruppe l'altro e si morse le labbra, per non terminare la frase. - Dammi

---

Nota. — In alcuni paesi dell'Alpi, ogni anno, nella ricorrenza del « Perdono », alcune Congregazioni, dal titolo « Il pio lotto d'Assisi », estraggono a sorte un determinato numero di soci viventi, che devono suffragare ciascuno un socio defunto, per lui sorteggiato.

piuttosto un po' di cacio, che questo è poco, e un altro po' di salame...

— Ohe! ohe! non vorrai mangiare per quattro, spero! - Sai cosa mi viene in mente? - disse poi, fissandolo acutamente negli occhi e ponendo le mani sui fianchi stecchiti - che la premura non sia per l'amico... Ma non me la fai, veh! Ti pelo il muso, se ci caschi ancora...

— E sempre lì! Ringrazia Dio, che oggi non è giorno da pensarci... altrimenti!... Non mi terrei certo per la tua bella faccia!

— Provati! ringhiò quella, tendendo i pugni chiusi e schizzando fuoco dagli occhi.

— Va, va, che a star con te bisogna dannarsi per forza!

Strinse le cocche, levò il fardello e piantò in asso la donna, uscendo con quel suo passo lungo, a sbalzi, che l'aveva fatto chiamare da tutti il Tencio Spiccasalti.

* * *

Era piovuto, la notte; ma il vento aveva spazzato le nubi, e il cielo appariva puro, cristallino in ogni parte. Il sole nasceva dietro la montagna

di fronte, illuminando di una striscia di luce, ancor senza calore, il fondo della valle; i suoi raggi penetravano tra il verde umido dei boschi, traendo riverberi tranquilli dalle goccie, di cui erano sparse le fronde, e si rifrangevano sui tetti d'ardesia, ancora bagnati, della parrocchia maggiore, che, velata di una luce evanescente, appariva, nel quieto risveglio del giorno, come un tempio sognato di purità e di pace.

Il montanaro si fermò sulla cima d'un dosso, al quale saliva, per ridiscendere, la mulattiera. Guardò ammirato, sentendo più vivamente la presenza del Creatore, e si passò una mano sulla fronte, come per cacciarne un' immagine disgustosa.

Era proprio destino che l' avesse sempre tra i piedi, la sua donna, e che in ogni cosa dovesse ficcare il suo naso camuso e la sua lingua di serpe! Anche allora, che voleva fare un po' di bene, *che doveva,* perchè con Dio non si scherza, anche allora aveva sputato veleno! Avevano riso poco i suoi confratelli del Perdono, due sere prima, quando nell' adunanza s' era estratto il suo nome per suffragare l' anima di Nandello Ridenti! E costava poco a lui, Tencio, di far del bene a chi era stato, in vita, la causa de' suoi malanni! Metà del prato

alle Torbe aveva dovuto vendere, per continuare nella causa... con quel sugo poi!... Sissignori: invece di dirgli una parola buona, di esortarlo a dimenticare per amor di Dio, aveva morso, la vipera! E poi... bada di non cascarci! Stupida! Se fosse stato per lei, solo per lei, vedeva!... E doveva tentarlo anche... Perchè era una tentazione, ricordargli che doveva restar fedele alla donna più sacrilega, che Dio avesse creata!... Era una tentazione, dirgli che nel luogo, dove si recava a fare un po' di bene, c'era una creatura superba di bellezza e piena di vita!...

L'immagine tentatrice, dagli oscuri desiderî negli occhi e dal riso trionfatore sul labbro, gli balenò un tratto dinanzi, e il soffio della passione, tante volte abbandonata sotto il timore dei castighi divini, e tante volte ripresa con selvaggio ardore, lo investì, facendo vacillare la povera fiammella della fede.

Si fermò, spaventato dell'improvviso assalto che gli movevano i sensi in quel mattino così quieto e che doveva essere santo; si raccomandò alla Madonna del Monte e girò lo sguardo intorno, segnandosi furtivamente; si sentí più tranquillo, e gli parve d'aver vinto una battaglia decisiva! — Povero Tencio! non era abituato a vincere!

Toccava Spinello, *contrada* di poche case, perdute sul pendìo e volte verso la valle. Levò gli occhi involontariamente e scorse fra quei tugurî, più lontana, in disparte, una casuccia bianca, con una loggetta di legno annerita dal fumo, su cui dava una finestrella aperta: dinanzi due faggi altissimi gettavano la loro ombra tremolante sull'aia e sul piccolo pollaio, che si ergeva in un canto, di fronte alla casa. Una stradetta, fiancheggiata da due muricciuoli, vi conduceva, staccandosi dalla mulattiera.

Il Tencio ebbe un tuffo al cuore e capì che la vittoria era ancor lontana. Le galline, che razzolavano sull'aia, gli destarono un senso di dispetto; s'era dovuto cacciare tra loro, una notte, al risuonare improvviso di certa voce! Che putiferio, là dentro! Ce n'era voluto, per chetarle! E che paura, che tremiti, e poi, passato il pericolo, che vampe di passione! Dio, Dio!...

Udì la bella voce squillante e chinò lo sguardo a terra, temendo di scorgere la tentatrice discinta, tra i garofani della finestrella; si tirò rasente al muro, che sosteneva la ripa, per non essere scorto da lei, se si fosse affacciata, e affrettò il passo... Era capace, quella donna, se lo vedeva, di chiamarlo, e allora, addio, vittoria!...

Giunse al paese; un insolito movimento animava le viuzze tortuose; i mercanti preparavano le loro merci sui banchi appoggiati ai muri delle case e tiravano, su di essi, le tende; scambiavano qualche parola tra loro; trattavano con qualche avventore mattiniero; ma tutto tranquillamente, senza rumore: la fiera del Perdono nasceva così; si avvivava a poco a poco, finchè, dopo le sacre funzioni, ferveva di grida, di canti, di rumori d'ogni sorta.

Il Tencio si diresse, senza fermarsi, alla chiesa, e stava per entrarvi, quando si sentì chiamare. Si volse, e vide sul sagrato il mugnaio del Torbino, col solito riso maligno sul labbro.

— Ohe! non si salutano più gli amici? - gridò questi ridendo - sei tutto concentrato nel Perdono, eh!

— Mah! - rispose quegli - non t'avevo visto.

— Già, non vedi che Nandello adesso! Ma sai ch'è grossa! Mi par ieri che t'à nascosto la Mora su pei monti! Ti ricordi? Hai corso allora!... E tua moglie... che quadro! E lui che se la godeva!

— Fammi il piacere, almeno una volta all'anno, lasciami in pace!

— Scommetto che, se può, ride come un matto a vederti correre per lui, come ha riso quel giorno che hai corso per la vacca...

— Va' all' inferno!

— Bravo! cominci bene, per mandar la gente in paradiso! Mi raccomando! - E ridendogli sul muso, scese la scalinata, che dal sagrato metteva sulla strada.

Il Tencio entrò in chiesa di malumore; gli capitavano tutte, quella mattina; bel gusto che prendeva anche il Signore a tormentare un' anima, che voleva solo un po' di pace, per fare un po' di bene!

Vicino al confessionale di sinistra, che segnava la linea di separazione tra gli uomini, davanti, e le donne, di dietro, alcuni confratelli stavano inginocchiati o seduti, aspettando il loro turno. I loro volti annoiati avevano tutta l'aria di andar dimenticando i peccati, allora allora messi insieme con uno sforzo di memoria; la penombra, il silenzio ne faceva chinar qualcuno adagio, adagio, finchè, cascando bruscamente all'ultimo tratto, il penitente si risvegliava di soprassalto, guardandosi intorno, confuso, come chi, dormendo in treno, si sveglia a un' improvvisa fermata e teme di essere trascorso oltre la meta.

Il Tencio prese posto a un banco, inginocchiandosi e posando i gomiti sull'appoggiatoio; strinse fra i pugni chiusi la testa, e, dette con fervore alcune orazioni, cominciò l'esame di coscienza.

Si vide innanzi tutte le calunnie, di cui aveva fatto segno il povero defunto; privo della genialità necessaria per compiere dei tiri birboni, s'era vendicato colla lingua; e v'era spesso riuscito; l'arciprete, ad esempio, credeva ancora, pur senza prove, che le sue galline fossero finite una sera sul fresco, tra buone bottiglie, nell'orto del Ridenti! — Cose un po' bruttine; ma anche l'altro... Bastava quella della Mora, ch'era sulla bocca di tutti! E la causa? Intentata proprio con quel gusto! E i dispetti? E le spese?

— Basta, che Dio l'abbia in gloria! - conchiuse, alzando le spalle, come per dire: Quel ch'è stato è stato, non pensiamoci più! — Ma gli sapeva amaro di doversi chiamare in colpa, mentre l'avversario, che gliene aveva fatte di tutti i colori, stava per averne la ricompensa, e per mezzo suo, anche! Chissà come rideva... Cacciò come una tentazione l'immagine evocata dal mugnaio e continuò l'esame.

Entrava in un argomento un po' spinoso; aveva

fatto dei torti a sua moglie; ma quante volte? Si pose a numerare per debito di coscienza; ma i ricordi gli balzarono così vivi dinanzi, e la sua Rossa gli parve ancora così desiderabile in ogni sua diavoleria, che, pel meno peggio, rinunciò ad essere esatto.

Disse con più fervore le orazioni, vi profondò tutta l'anima e chiuse gli occhi per non vedere... Che cosa? Dinanzi a lui non c'erano che le panche quasi vuote e l'altare ancora deserto...

Venne la sua volta; si accostò al confessionale, e cominciò ad accusarsi.

— Cosa? - chiese il prete. - Parlate chiaro!

— Dio! anche sordo, era! - Fu tentato di dire solo il meno importante; colpa sua, se non ci sentiva; non poteva far bucato in pubblico! Ma si vide innanzi l'anima di Nandello, sdegnata; si umiliò e fece intera la sua confessione.

Si propose, e fu sincero, di non tornare alle colpe antiche; ma gli pareva d'esser tirato in basso da un peso enorme e di fare sforzi immani per reggersi a galla. Si raccomandò al Signore, che dovesse arrivar Lui, dove non giungevano le sue forze, e, venuta l'ora, s'accostò alla Sacra Mensa coll'anima in tempesta, ma piena di buone intenzioni.

Pregò per l'anima di Nandello, offrendo per lui l'indulgenza che acquistava; ma sentiva un caldo soffocante; gli pareva che la vôlta della chiesa si abbassasse, che le pareti si stringessero per ischiacciarlo; aveva bisogno d'aria! Pensò d'uscire, per rientrare alle funzioni maggiori; ma il pericolo d'incontrare all'aperto la sua *dannazione* lo trattenne, e rimase a pregare colla mente distratta, cercando di ricondurla alla santità del luogo, nè sempre riuscendo.

Intanto le campane risuonarono in onde ampie e sonore dall'alto; era il primo segno; presto l'altare si sarebbe avvivato di lumi, per le vôlte sarebbero risuonati i canti solenni, nubi d'incenso lo avrebbero trasportato in un mistico regno...

La chiesa cominciava a popolarsi, dietro a lui, di donne; dinanzi, qualche vecchio entrava dalle porte laterali; ma i giovani restavano sull'ingresso maggiore, a passare in rassegna le ragazze, che, compunte e raccolte sotto lo sguardo materno, trovavano però il modo di dar loro delle occhiate assassine.

Suonò il secondo segno; la folla crebbe intorno a lui; suonò il terzo e la chiesa fu gremita di gente.

Taceva ancora l' organo, ancora sull' altare non era salito il sacerdote, quando un bisbiglio concitato, come di donne litiganti, ma memori del luogo sacro, lo fece volgere improvvisamente. I suoi occhi s' incontrarono con altri occhi vivi, profondi e tosto si torsero, come alla vista d' una serpe: anche là, la trovava!...

Tornò a raccomandarsi ai Santi, a pregare la Madonna; ma mentre saliva il salmodiar lento de' preti, fra nuvole d' incenso e splendore di ceri, egli si sentiva avvolto sempre, tenacemente, da quegli occhi vivi, profondi...

* * *

Terminarono, se Dio volle, le funzioni. Il Tencio, lasciò sfollare la chiesa e, per non incontrare la donna, si diresse alla sagrestia, dove si distribuiva la diaria spettante, a termini dello statuto, a chi suffragava i soci defunti.

Alcuni chierici aiutavano i preti a svestire i sacri paramenti, che venivano poi riposti con cura; in un canto, a un tavolo ingombro di grossi registri, un vecchio prete miope ficcava il naso in

un gran librone, che teneva aperto sol quanto era largo il viso, reggendolo in alto colle mani e appoggiando i gomiti all'orlo del tavolo.

Come s'accorse del nuovo entrato, levò la testa, sbirciando fuori degli occhiali, e brontolando:

— Cosa volete?

— Son venuto per la diaria...

— Ah! - fece il prete, e contrasse insieme labbra e naso - avete fatto la Comunione?

— Sì - rispose Tencio, porgendo il biglietto, che gli avevano dato all'altare.

— Bravo, bravo! Vediamo, vediamo.

Richiuse il libro, che stava leggendo, mettendovi un segno, e si recò innanzi un registro di proporzione discrete.

— Pio Lotto del Perdono - lesse, avvicinando il frontespizio al naso - È quello. Dunque... voi siete... eh eh... io lo so, lo so... ma come si fa a ricordare, come si fa... Siete quaranta sorteggiati!

Veramente gli veniva alle labbra il soprannome; ma non poteva chiamarlo, lì in sagrestia, « Il Tencio della Rossa »! — Perchè lo chiamavano anche il Tencio della Rossa.

— Renzo Vallunga - suggerì il penitente.

— Bravo, bravo, ecco ecco, sicuro sicuro : Renzo Vallunga, Renzo Vallunga - continuò a borbottare il prete, allungando il collo per cercare nel registro - E avete suffragato, avete suffragato . . .

— Il Nandello

— Bravo, bravo, Nandello Ridenti. Sicuro, sicuro. Eccolo qua.

Puntò un dito in un certo luogo della pagina, vicino al naso, sorrise per suo conto, e, levando gli occhi, sospirò :

— Ne aveva bisogno ! Mah ! Adesso è in Paradiso, cerchiamo d'andarci anche noi ! Eh, eh !

Trasse da un tiretto un rotolo di danari - due lire in soldi - e li consegnò al Tencio, che fece un inchino ed uscì all' aperto.

Tirò il fiato ; ma un' afa opprimente pesava in quel meriggio d' agosto, l' afa che precede il temporale ; il frastuono della fiera, l' onda della folla, dalla quale si trovò ben presto avvolto, non erano fatti per dargli la sospirata quiete.

Si recò a un' osteria fuori mano, per mandar giù, con un bicchier di Barletta, quel po' di grazia di Dio, che aveva portato con sè ; passò oltre la prima stanza, tra grida assordanti d' avventori affamati, e si fermò in un tinello appartato, dove

solo una famiglia di mandriani dell'Alpe mangiava in silenzio. Comandò un mezzo di quel buono e, sciolte le cocche dell' involto, cominciò il pasto frugale.

Giungevano là dentro, affiochiti, gli schiamazzi della via; e già il buon Tencio si rallegrava d'esser fuori del trambusto, quando si vide comparire innanzi, con alcuni compari, il volto gioviale del mugnaio. — Maledetto!

— Toh! - disse quegli, col solito riso - pensi al corpo, eh! Bravo! E l'amico, l'hai proprio mandato in Paradiso? o hai fatto per ischerzo?

I compari si strinsero rumorosamente intorno al malcapitato; questi comprese che volevan la berta de' fatti suoi; ma dovette far buon viso a cattivo giuoco.

— Ho fatto quello che dovevo! - rispose.

— E t'è venuto fame! Bene! Devi aver sudato a tirarlo dal Purgatorio! Era un bel tipo anche lui, sì!

— Taci, lingua sacrilega!

— Mi viene ancor da ridere, quando penso a quella volta... Ti ricordi? T' incontrai, con fuori tanto di lingua! Non avevi più fiato e mi chiedesti: Hai visto la mia vacca? Io ti risposi: Ne ho viste tante!

Una risata generale fece eco a queste parole; il Tencio si morse le labbra, stizzito.

— E tua moglie? A correr dietro a te! Era gelosa la colombina! Credeva che tu cercassi altro per la montagna... sfido io! ti perdevi sopra Spinello!

Un nuovo clamore echeggiò nella stanza; i bicchieri, già avvinati e ricolmi, furono levati, cozzando, alla salute della Mora.

Il Tencio si rodeva, senza trovare una sillaba da rispondere; aveva così poco spirito, poverino! e l'assalto era così improvviso!

— Dimmi la verità, Renzo - proseguì il mugnaio - dove l'avresti mandato, allora?

— Dove dovreste andar tutti voi, all'inferno! - proruppe il tormentato.

— È furibondo, è furibondo! - ghignò l'altro, esultando. - Non ti pentirai d'averlo salvato, spero!

Stava per continuare, quando le esclamazioni dei compagni, seduti di fronte a lui e volgenti il viso all'uscio, lo interruppero.

— Qui, qui Tonina; qui Piero; qui vicino a noi, che c'è da ridere! — E tu, piccolo, porta due bicchieri.

Tutti si volsero ai nuovi venuti; il Tencio, già

scarlatto, si sentì affluire nuovo sangue alla faccia: non era tale da lasciarsi sfuggire una sagra, la sfrontata!, e veniva col fratello, il sensale.

— Ohe! Tonina, sapete che Renzo si fa santo? Sicuro; ha cacciato Nandello in Paradiso a furia di pedate; e vuol andarci anche lui, per continuare la causa... Ora cambia la pelle!

— È tempo - rispose la donna, ridendo d'un bel riso argentino. - È tanto grama!

Tutti ridevano; al Tencio pareva di odiare quanto può odiare un uomo; e nello stesso tempo sentiva una smania per tutto il corpo e una vampa oscura salir pel viso; la Rossa era dinanzi a lui, sicura, col seno fiorente, proteso in atto di sfida!

— Non ridete così - disse il mugnaio - non vedete che gli fate venir la pelle d'oca?

Scoppiò un nuovo tumulto; quando fu chetato, la donna aggiunse:

— Ma sapete che è bello, con quel viso da *santificetur* in pericolo!

Dal suo occhio ridente parve balzare un desiderio, che terminò di confondere il povero Tencio.

— Lasciatelo in pace - prese a dire il fratello, che, assumendo le difese dell'oppresso, vedeva l'occasione di concludere un buon affare - lasciategli

avere un po' di bene, gentaglia, che non siete altro. — Domando io, che gusto ci trovate?

Il Tencio lo guardò riconoscente.

— Tutti i gusti sono gusti - rispose il mugnaio - chi predica e chi ride...

L'altro, per istornare il discorso, cominciò:

— Renzo, è vero che vi abbisogna un buon mulo?

— No, no, no - gridarono in coro gli amici - non ne ha bisogno, non ne ha bisogno!

— Ne ho bisogno sì, invece! - confermò il Tencio, cui non pareva vero di trovare una tavola di salvezza.

— Anche alla festa fa il suo mestiere! - borbottò il mugnaio, stizzito che il discorso prendesse un'altra piega.

— Sempre, quando capita - rispose il sensale - non mangio solo i giorni di lavoro, io!

E, volgendosi al Tencio, continuò, senza darsi pensiero dei compagni:

— Ne ho uno sottomano, ma straordinario! - E levò la destra, tenendo il pollice e l'indice uniti a formare un *o* e le altre dita distese a ventaglio.

Il Tencio chiese subito:

— Dov'è?

— Al Ronchetto ; è del Marcia-in-costa.

— E si può vedere ?

— Quando volete.

— Anche subito ?

— Anche subito ; ma forse il padrone non è a casa.

— Non importa, qualcuno ci sarà. Andiamo ?

— Andiamo pure - assentì l'altro.

— Ohe, ohe ! ci scappa, ci scappa ! - gridarono tra stizziti ed allegri i compagni.

— Lasciatelo in pace, gente da capestro ! - replicò il sensale.

La donna rise e fissò l'amante in volto, come per dire : Va, va ; tanto ritorni ; conosco i miei polli !

I due si congedarono ; il Tencio si fermò al banco a pagare e raggiunse il compagno.

La fiera era al colmo dell' animazione ; mille voci discordi e risa e zufoli e trombette facevano un incognito indistinto, degno di Malebolge ; sulle porte delle osterie specialmente, era un chiamarsi, un vociare, un trattenersi per la giacca, imprecando ; e su tutto quel diavolio scoppiavano con frequenza spaventosa i mortaretti, mentre si destavano le campane, per chiamare ai Vespri.

I due traversarono la folla, che pareva intenta a dar modo al buon Dio di perdonare ancora, l'anno dopo, e s' incamminarono lenti per una mulattiera, al termine del paese. — L' aria era immobile, di fuoco; il sudore colava a rivi per le guancie; ma al buon Tencio pareva di respirare; usciva da un forno!

Dietro un *pizzo*, a forma di badile, saliva pensosa una nube biancastra, lucente agli orli, e velava, allargandosi a poco a poco, il sole, senza diminuir la caldura.

— Vuol piovere ancora - disse Piero - è un tempo matto come gli amici che abbiamo lasciati; lingue d' inferno! Taglierebbero i panni addosso a san Francesco!

— Mah! - sospirò il Tencio - e quando ci si casca, non c' è Cr....., non c' è versi! Basta, ora sono libero!

Chiacchieravano di questo e di quello; ma al pover' uomo, se sbolliva la stizza, restava però sempre nelle ossa un fuoco, che troppo facilmente aveva prima confuso coll' odio; sentiva ronzare le orecchie e battere con violenza i polsi; stentava a connettere e rispondeva come poteva ai discorsi del compagno.

— Abbiamo bevuto, eh! - disse questi a un certo punto, avendogli l'altro risposto qualche cosa di sua moglie, mentr' egli parlava della bestia.

Povero Tencio! non aveva bevuto che il suo mezzo litro, ma un altro liquore più forte, più ardente gli era salito al cervello!

Videro la bestia; il cliente trovò ch' era bella, ma che non valeva il prezzo richiesto; prese tempo, e promise una risposta.

Tornarono, allungando il passo, perchè la nube s' era stesa per tutto l' orizzonte, oscurandosi cupamente, e un tramontanino frizzante annunciava, con una danza vorticosa di polvere e di fuscelli, un temporale coi fiocchi. In paese, la gente si disperdeva per ogni parte, a gruppi, in disordine; i mercanti riponevano a furia le merci, scandalizzando, con irose bestemmie, le ultime compratrici.

Il sensale voleva trattenere il compagno:

— Diavolo! all' osteria non piove! o se piove, piove sul bagnato!

Ma l' idea di trovarsi ancora in quella maledetta compagnia, precipitò in Tencio la risoluzione contraria; il tempo poteva far giudizio, chissà! E a casa, era al sicuro di tutto e di tutti!

S' incamminò frettoloso, ma non era ancor giunto

a Spinello, che un primo tuono rimbombò secco per la valle, e qualche rado gocciolone cominciò a cadere, sollevando piccoli globi di polvere.

Allo sbocco della stradetta che menava alla casa della Rossa, una voce gli gelò il sangue nelle vene.

— Diavolo! dove andate con questo tempo? Avete i bollori?

La donna era ferma tra i due muricciuoli e lo fissava coi noti occhi, pieni di desiderî oscuri. — Il Tencio non seppe articolar parola.

— Ohe! parlo con voi - disse quella - siete sordo? Non vorrete prendervi acqua e tempesta!

E accostandosi a lui stretta stretta, gli mormorò a mezza voce, rapida:

— Mio marito è a Carale e non ritorna che martedí; venite!

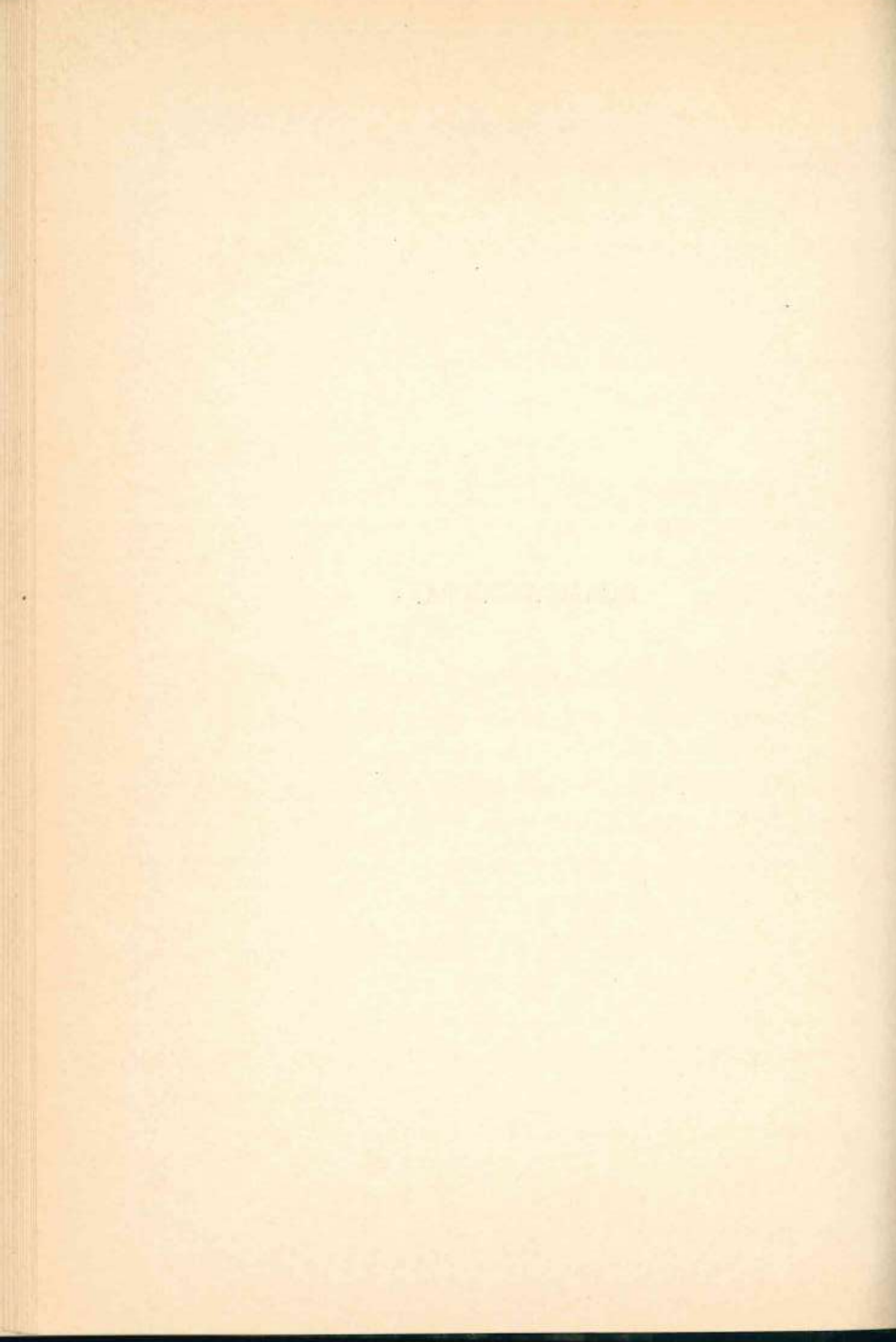
Il Tencio, privo ormai di volontà, la seguì, e rimase...

* * *

Durante la notte, un sogno strano venne a turbare il suo riposo. Gli pareva di veder ascendere al cielo, colle ali bianche e il viso rosso, l'odiato

Nandello e di vederlo ridere, ridere, ridere e fargli le corna; mentre lui, Tencio, lui, che l'aveva salvato, si sentiva stringere tra le spire affocate d'un demonio e trascinare all'inferno!

Si destò spaventato, mentre appunto un colpo di tuono scoppiava con fragore, facendo tremare i vetri della stanza: fu per dare un balzo, ma non potè: la bella impudica lo stringeva, dormendo, fra le sue calde braccia!

SCAMPAGNATA.

I due pittori erano intenti al lavoro, sotto un gruppo d'abeti, dinanzi al paese bianco nel sole, quando risuonò alle loro spalle un coro detestabile di tre voci stonate:

— *Non tantum lardum, Cristinam!*

— Son morto! - mormorò l'Alberici, lasciando cadere il pennello, e rimanendo immobile, collo sguardo rivolto al cielo, come un martire cristiano.

Ma il buon Alberti si volse festoso, turandosi le orecchie e supplicando:

— Silenzio, silenzio, cani!

— Vi abbiamo scovati, o musi da capestro! - tonarono con aria di trionfo i sopraggiunti.

— E questa volta le pagate per tutte! - uscì con un *a solo* stridulo il più piccolo di essi, un nanerottolo tarchiatello, con un nasino perduto tra due baffi neri, foltissimi, e gli enormi *fumés*, come chiamava, per rispetto alla sua dignità di notaio,

gli occhiali da sole, che sapevano di venditore ambulante. - Fuggir così dagli amici! E senza dire: Andate al diavolo! Ma ora la pagate...

— Sì, sì, la paghiamo, ma lasciateci lavorare - tornò a supplicare l'Alberti, e, accennando al compagno, aggiunse: - Non vedete? Sembra Abramo che sacrifica Isacco!

Que' capi scarichi eran venuti con una voglia matta di buttar all'aria cavalletti e tele; ma, vista l'attitudine disperata dell'Alberici, gli si strinsero attorno, per consolarlo.

L'Artini, immagine vivente degli anacoreti, che dipingeva per le chiese di montagna, gli prese il polso, curvando la persona lunga e sottile, e accostando il viso asciutto, senza peli, dove il naso, vera torre del Libano, strapiombava in modo impressionante.

Il Serpelli, buon borghese in abito d'artista, gli pose una mano sul cuore, guardandolo con due occhietti piccoli piccoli, a fior di ciccia, e prese a fargli vento col cappellaccio di paglia, mentre un occhio di sole tremolava sulla superficie lucente del suo cranio pelato.

— Oh poverino! Ti senti male?

— Ti senti vuoto? Anch'io sai, ma passerà...

— Vuoi far testamento? - aggiunse il nanerottolo, mettendosi in sussiego.

— Andate all' inferno! - scoppiò finalmente a dire il tormentato - lasciatemi respirare!

— Non è morto! - disse il notaio.

— Meno male! - esclamarono gli altri.

— Ma possibile - gemè la vittima - che vi dobbiamo aver sempre tra i piedi?

— Sempre! - gridarono in coro i disturbatori, e si diedero a raccogliere tavolozze e pennelli, per riporli.

— No, no, - gridò l' Alberici - lasciatemi finire almeno quel tetto; non vedete? È ancora bagnato di pioggia, e riscintilla al sole! Non posso far piovere sempre, quando ho voglia! E oggi, sono in vena!

Il compagno accennava a smuovere l'ombrellone, con una cert' aria di « Aspetta me! », che gli amici, per prudenza, divennero magnanimi.

— Vi diamo una tregua; ma guardate che abbiamo fame; ispiratevi a spron battuto e sgorbiate alla lesta!

— Andate a bere! - consigliò l' Alberici.

— Bravo! Abbiamo fame!

— Tanto, non mangiate! E, lungo quella viot-

tola, c'è una sorgente straordinaria, che merita una una vostra visita; andate!

I tre si mossero, poco persuasi, ma rispettosi in fondo delle ragioni dell'arte; gli altri respirarono.

La viottola, dopo aver serpeggiato tra i prati, all'ombra, si staccò bruscamente dal verde, per salire lungo il torrente, tra roccie aride e sassi. Il sole batteva a perpendicolo sul capo dei poveri disgraziati e le pietre riverberavano un calore insopportabile.

— Ci ha mandati all'inferno, quell'animale! - mormorò il notaio, sudando più degli altri e fermandosi per quei benedetti occhiali, che scivolavano dal naso, davvero un po' miserino.

— Vuol prender tempo, per prepararci un pranzetto coi fiocchi - disse l'anima lunga, cercando d'illudere il compagno.

— Del resto, un po' di sudore ti fa bene! Chissà che la periferia non diminuisca! - aggiunse il Serpelli.

Scherzavano, ma a fior di labbra; il sole, lo sentivano anche loro! Stavano per darsi alla disperazione, quand'ecco sull'altra riva, sotto piante antichissime, lo zampillo decantato. Ripresero le forze e vi giunsero, madidi di sudore, traversando il torrente quasi asciutto.

Che fresco, che quiete! Come si stava bene lassù, all'ombra, senza pietre infuocate dintorno! E che acqua! meravigliosa! fredda che dava i brividi! leggera che non si sentiva! Vi sarebbero rimasti eternamente!

Ma il fresco, e l'acqua, che s'era insinuata lene lene per le viscere, risvegliarono ben presto quello che la caldura aveva fatto dimenticare: l'appetito! Balzarono in piedi quasi spinti da una stessa molla, misurarono con uno sguardo, sospirando, la strada che scendeva sotto il sole, e vi si precipitarono, come cacciati da un' Erinni spaventosa. — Il notaio restava indietro; per gli occhiali, s'intende, e anche un po' per quei benedetti sassi, che parevano lingue di donne, tanto erano mobili e taglienti!

Giunti sul verde, respirarono; i due pittori avevano già riposto ogni cosa per una lodevole prudenza e attendevano, rassegnati, gli amici.

— Buona? - chiese l'Alberici, quando questi comparvero.

— Buona! - confermò lo spilungone - ma buono anche il sole, *che Dio te pelüca!*

— E che fame!

— Io non ci vedo più! aggiunse il notaio, che arrivava trafelato, togliendosi gli occhiali appan-

nati, ma lasciando comprendere, che la sua cecità proveniva da ben altro.

— Anche noi abbiamo sudato! E per l'arte! - esclamò l'Alberici, ridendo malignamente del compassionevole stato, in cui erano gli amici. - Ma ora avremo la corona!

Il notaio si chinò verso la siepe, che fiancheggiava la strada, in atto di tagliare un ramo di spine.

— Cosa fai? - chiese con un vago accento di terrore l' Alberici.

— Incorono l'arte! - rispose l' altro.

— Giù, giù quelle spine; non vedi che ti guardano le donne?

— Cosa c' entrano le donne?

— Butta via, ti dico.

E come l'altro si accostava curioso, proseguì con aria di mistero, pur camminando verso casa.

— Qui le spine sono all'indice; guai se vi sfugge anche la sola parola in presenza di una donna; sarebbe capace di cavarvi gli occhi; guai!

Gli altri allibbirono; il notaio osservò:

— Ma se sono rose, avranno anche le...

— Zitto! - impose l' altro, levando la destra. - Non sai cos' han fatto quest' anno, a Pasqua? Quei

di Trivella fanno, il Venerdì Santo, una gran processione all'aperto, coi varî simboli della Passione, e giungono fin sotto quel dosso, al confine del comune. Quest' anno, per non so qual triste idea, vollero dare maggior risalto all' incoronazione di spine, e, dietro il primo crocefisso, misero molte giovani con ghirlande di rovi: non ci volle altro! Le donne di qui precipitarono sul corteo, cogli occhi fuori dell'orbita e con giaculatorie dell'altro mondo. Le assalite risposero, e ne nacque una zuffa indiavolata; rotearono crocefissi e candelabri per dividerle, si sbracciarono i preti per metter pace; ma sì! Quelle si tempestarono, mordendosi, insultandosi, finchè ognuna ebbe la sua! — Quindi, prudenza, se vi preme di non lasciare in queste valli qualche brandello di carne, come lasciamo brandelli d'anima sul cammino dell' arte!

— Bum! - fece il notaio. — E per verità quell'aggiunta aveva tutta l'aria d'una guasconata fuori di posto; ma certi artisti son fatti così; mescolano le cose serie al ridicolo, senza quella dignità, quel contegno, ch'è la prima cosa — e certe zucche lo sanno — per mettersi in vista! - E poi si lamentano, se non *arrivano*! Cosa credono? Il mondo è serio!

Una casuccia solitaria in mezzo al verde pareva chiamare ai suoi silenzî, lontano dal paese stretto, come branco di timide pecore, al campanile; la porta dava in un andito oscuro, che aveva da un lato la cucina, dall'altro la stalla e in fondo la scala.

— Come, non c'è nessuno? - chiese l'anima lunga, curvandosi per entrare nella cucina piccola, ma pulita, mentre l'Alberici, che l'aveva preceduto, apriva gli scuretti.

— Nessuno; sono andati stamane ai pascoli e non tornano che a tarda sera - rispose l'Alberti, deponendo in un canto la scatola dei colori e il cavalletto. - Son moglie e marito, i nostri padroni; e non hanno figli! È l'ideale!

— E tra i primi del paese! - aggiunse l'Alberici. - Assessore comunale e presidente della società cattolica!..

— Queste sono chiacchiere - tagliò corto il notaio - e noi abbiamo fame!

— Lascia almeno che faccia bollir l'acqua - disse l'Alberici, staccando dalla parete un paiuolo rilucente.

— Come? Vuoi far la polenta?!

— Naturale! Polenta e latte, polenta e cacio, polenta e uova...

— Dio, Dio! Per carità! - gemè il malcapitato, cui pareva di far la morte del conte Ugolino, se aspettava ancora un po'. - Ma non avete pane, o polenta fredda?

— Per Dio! Muori di fame?

— È la parola! - confermò l'infelice, che in quel momento rappresentava lo stato abituale de' suoi confratelli di montagna.

Gli ospiti lo guardarono ridendo: s'era buttato sopra una sedia, sfinito; ma nemmeno i compagni avevano fiato: urgeva il soccorso!

Il buon Alberti gettò sul tavolo un pezzo di pan duro e un po' di formaggio *fossilizzato* e uscì per le provviste, mentre l'Alberici, levatasi la giacca, attizzava il fuoco, soffiando come un mantice.

Gli altri precipitarono sulla preda; ma parevano incapaci di masticare, tanto era dura! Si guardarono avviliti; ma presto comparve il salvatore col pane fresco, odoroso, e un raggio di luce brillò sui loro volti.

Il buon ospite aveva recato anche un salamino e lo affettava a furia; ma tutto spariva in un amen; pose innanzi alle *bramose canne* degli autoinvitati tre scodelle di latte, consigliando d'aspet-

tare la polenta, come più adatta; ma sí! Era proprio tempo da consigli!

Quale quel cane, che abbaiando agugna,

cominciò l'Alberici nel silenzio che s'era fatto, lisciandosi il pizzo e assaporando, cogli occhi socchiusi, tutta la verità della similitudine dantesca,

E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna,
Cotai si fecer quelle faccie lorde!

E, omesso Cerbero, diede in un friggio rumoroso che si accentuò in note laceranti ed acute: ih, ih, ih! - Era il suo modo di ridere; e bisognava fargli eco, a non volere!

— Ih, ih! - contraffece l'anima lunga; ora puoi dire quello che vuoi; ma dopo... la vedremo.

— *Vinum non habent!* - disse senza cerimonie il notaio, quando riebbe il respiro.

— È vero, scusate - rispose il buon Alberti - ma avete tanta furia!

— Scusato, scusato, purchè venga il vino!

— Subito, subito! E siete fortunati, che ci è giunto da casa! Se no, col Trani, che ingozzano questi montanari, stavate freschi!

— E la nostra scorta per quindici giorni; mi raccomando! - supplicò l'Alberici, volgendo il capo, mentre con un piede sul gradino del focolare, dava, curvo, gli ultimi colpi alla polenta.

Comparve il vino, e, subito dopo, la rotonda regina delle tavole alpine: ma con somma delusione degli ospiti, che volevano offrire anche delle uova fritte, gl' invitati non ebbero che uno sguardo di rammarico per quel capolavoro inutile! Avevano divorato tutto il pane, e non era poco, e la furia, da cui erano invasi, li aveva sazî prima che satolli. Agli ospiti non restò, che recarsi innanzi le uova e seguire, senza indugio, l' esempio degli amici, che, attaccatisi al fiasco, andavano riacquistando la parola.

— Ma sapete, ch' è una bella casina!

— Quieta!

— Silenziosa!

— Che differenza coll' osteria, dove siamo! Là non si ha un momento di pace: gente che va, gente che viene; commenti, consigli, seccature; qui, invece, solitudine perfetta!

Gli ospiti assentivano in silenzio, occupati in altro che parole.

— E aria buona, a quanto pare! - aggiunse il

notaio. - Non ischerzate nemmeno voi, bravi! Così ci darete le attenuanti...

Gli altri mangiavano ora con più calma, e potevano mettere qualche parola nel dialogo.

— E tu, cosa fai adesso? - chiese l'Alberti al Serpelli, tutto intento a cacciare le mosche, innamorate della tinta carnicina, che dalla sua fronte si stendeva sin presso la nuca. — Sei sempre a Trivella?

— Sempre là; mi ha incatenato il paesaggio!

Il notaio tossì, comunicando la tosse ai compagni.

— E in primo piano - domandò argutamente l'Alberici - c'è sempre quel tal biondo luminoso?

— E dàlli! Non volete credere...

— Io credo tutto - interruppe l'anima lunga - credo anche alla casta Susanna, che dipingo per la chiesa di Valgrenga.

— Come?! hai cambiato santo? - chiese l'Alberti - una volta il tuo forte era San Luigi!

— Ed ora si dà alle Susanne!

— Silenzio, scandaloso! - tuonò il notaio.

— Va' pur là, che se ne avessi una, ti lisceresti i baffi! - insistè, vendicandosi della tosse, il Serpelli. - E forse ci starebbe anche lei, sapete? - continuò, volgendosi ai compagni - perchè il no-

stro notaio non è come i vecchioni della Bibbia; e con quei baffi e cogli aristocratici *fumés,* è irresistibile!

La trovata mise di buon umore gli amici; tutti si profusero in complimenti sesquipedali per quel povero rappresentante della carta da bollo, piovuto, non sapevasi come, nel regno dell'arte. Ma era tanto un buon diavolo, era di così lieto umore e aveva — sia detto sottovoce — qualche velleità poetica... lui, un notaio di montagna! Incredibile, ma vero!

Si lasciò dir tutto; ma quando le immagini, prese in gran parte dal « Cantico dei Cantici », furono esaurite, si alzò per parlare.

Di solito, quando gli amici offendevano in qualche modo la sua sacra persona, mandava loro i suoi versi, ed era il peggior castigo, che potesse ideare; ora, non avendone sotto mano, inflisse ai colpevoli... una predica; perchè era valente oratore, non meno che valente poeta.

— Un giorno, fratelli - cominciò con enfasi, tra uno scoppio di risa, che si acquetarono subito in un'attesa gioiosa - alle turbe, adunate sulla riva del lago di Genezareth, il buon Pastore diceva, cullato dall'ondeggiar lento della barca, nella quale era se-

duto: « In verità, in verità vi dico, che chi si cruccia pel bene del proprio fratello, non entrerà nel regno de' cieli ». E perchè dunque, o fratelli carissimi, volete mordere tanto acremente questo povero servo, che vi parla di Dio? È forse la mia chioma, che turba i tuoi sonni, o tu che specchi, nelle notti serene, lo scintillio delle stelle? Sono forse i miei baffi, che muovono la tua lingua, o anima nobile ed alta, cui l'ombra del naso *aduggia* il labbro così, che non vi cresce onor di pelo? Perchè vedete le spine, e non esaltate le rose? Come le donne di questi monti, che, tutte belle, si mordono a vicenda e scendono, armate d'unghie e di denti, a turbare la pace dei boschi! - Lasciate i vani rimpianti e l'ire piccine, e seguite l'opera, così ben cominciata, di cambiare i connotati alla natura, copiando dal vero!

Una fetta di polenta gli chiuse la bocca, tra gli anatemi, le risa e gli evviva.

— Profana, profana il tempio dell'arte, e vedrai! - minacciò l'Alberici - per ora è polenta, ma poi...

— Ma che tempio dell'arte! - proruppe il notaio, rimovendo l'ignobile ostacolo, che arrestava il flutto irrompente della sua facondia - arca di Noè, dovete dire! Dalle zanzare a gl'inquilini, ci son tutti gli animali!

— E dacchè ci sei tu, non manca nemmeno il bue! - aggiunse, terminando di masticar l'ultimo boccone, l'Alberici - Ma ora, ti facciam battere il naso dappertutto, e se non lodi la casa, almeno la casa, finisci in fondo alla cascata!

Il notaio alzò l'ennesimo bicchiere, guardandolo contro luce, e scosse il capo:

— Questo lo lodo, ma il resto...

— Vedremo, vedremo! - disse l'altro in tono di sfida, e uscì nell'andito, seguito dai compagni.

— Ecco la stalla - disse, spalancandone l'uscio - qui ci son due vacche e un asino!

— L'asino lo vedo - disse il notaio, fissando con occhietti sfavillanti la guida - ma per le vacche sono miope!

— Sono al pascolo, si capisce!

— Si capisce un corno!

L'asino si volse a guardare i visitatori, rimanendo immobile, con un'aria olimpica, da superuomo.

— Pare che non si commuova alla nostra vista, - osservò l'anima lunga - e sì che ci potrebbe venir il ticchio di fare una trottata...

— Andiamo? - fece il Serpelli, accogliendo senz'altro la proposta.

— Con questo caldo? - osservò il notaio.

— Non cominciamo - tagliò corto l'Alberti - l'asino non è nostro.

— Ma non lo ammazziamo...

— Già, nelle vostre mani sta bene...

Gli amici si acquietarono, salendo la scala di legno, in fondo all' andito oscuro.

— Qui c'è mezzo di rompersi il naso, anche avendone poco! - disse il notaio, tentando col piede quei maledetti gradini.

— Coraggio, coraggio! - disse la guida - Dopo l'ombra, la luce!

Furono sul ripiano superiore, in un altro andito, sul quale davano due camerette; la scala saliva ancora per un breve tratto, fino al solaio.

— Ecco il nostro nido - disse l'Alberici, aprendo l'uscio a sinistra - qui si dorme, e si lavora quando piove!

Due materassi, stesi su panche di legno, con due misere coperte, usurpavano il nome di letti, tra piccoli quadri, abbozzi e telai, addossati alla rinfusa o appesi alle pareti; vicino alla finestra, una tela pareva aspettare, sul suo cavalletto, gli ultimi tocchi.

L'Artini protese verso quella il suo naso e:

— Bella! - esclamò con accento di sincera ammirazione.

— Straordinaria! - aggiunse il Serpelli. - Quell' effetto di pioggia contro sole è superbo! Bravo!

Il notaio, invece di ammirare l'opera d'arte, guardava in giro.

— Come tempio - disse - pare un tempio di Mormoni! Non si può dire che vi sia troppa roba, qui dentro . . .

— Abbiamo un lembo di cielo - rispose l'Alberici - quella vetta nuda e le pinete di fronte, a volte un canto di montanara e qualche voce di bimbo . . .

— E qualche raglio d'asino - aggiunse il notaio, per salvare gli amici dal patetico.

— Quando ci sei tu, non manca! - ribattè l'altro, un po' contrariato.

— E il sacrario della famiglia si può vedere? - chiese il Serpelli.

— No, no; quello è chiuso.

— Peccato!

— È tutto qui? - fece il notaio. - Altro che tempio; non arriva nemmeno all' Arca!

— Taci, brutto arnese! Mostrare il bello a te

è come lavar la coda all'asino! Va sul solaio: quello è il tuo posto!

— Sul solaio, sul solaio - ripeterono approvando gli altri; e abballottarono il profano su per la scaletta.

Curvo sotto le travi del tetto, libero dai persecutori, che s'erano fermati agli ultimi gradini, li mandò a quel paese, e spinse curiosamente lo sguardo nell'antro semi-oscuro, dove qualche macchia di sole, penetrando per gl'interstizî delle tegole, si disegnava su fascine, utensili in disuso e una piccola stia. In fondo in fondo, dove le travi scendevano ad appoggiarsi al muro, qualche cosa di bianco attirava gli sguardi: tela? no; che diavolo poteva essere?

— Ohe! ohe! c'è qualche cosa di grosso là in fondo; guardate! - esclamò il notaio, avanzandosi lesto lesto verso il candore misterioso, mentre gli altri aguzzavano gli occhi, e l'anima lunga cercava di seguirlo, curvandosi più che poteva, ma urtando, or colla testa or colle gambe, nelle travi e nei mille ostacoli di quelle strettoie.

— Sono pive! - esclamò, esultando, il notaio.

— Pive?! - chiese meravigliato l'Artini, fermandosi sui ginocchi, colle mani tese innanzi sul tavolato.

— Pive, pive, due pive! Non c'è dubbio! - confermò l'altro.

— E allora, vivano le pive! portale qua! - gridarono gli amici.

— Subito, subito; ma tu, pertica, tirati indietro, che imbrogli colle tue gambe!

Afferrò le pelli, torcendo la bocca, e le trascinò in mezzo ai compagni, che presero ad osservarle con un sacro ribrezzo: quelle umili ràppresentanti dell'arte sorella erano per verità tutt' altro che presentabili: polverose, floscie, con mille ragnatele fra le cannelle, parevano supplicare: Lasciateci in pace; si sta così bene quassù, senza labbra che ci gonfino e braccia che ci stringano; lasciateci in pace!

Ma quei buontemponi le presero a calci, facendole rotolare per la scala fino al pian terreno.

— Facciamo una suonata? - propose il Serpelli.

— Una suonata, una suonata! - assentirono tutti.

— Ma chi le pulisce? - domandò il notaio.

— Tutti insieme - rispose l'Alberici.

In questa un raglio potente si fece udire dalla stalla.

— Un' idea, ragazzi, un' idea luminosa! - esclamò, come colto da un' ispirazione divina, il pittore di santi - una trottata colle pive, e a suon di ragli! Viva la musica!

L' idea fu accolta da un urrà poderoso; il buon Alberti tentò di opporsi, ma fu inutile.

Subito furono divise le mansioni: il Serpelli e l' Alberici trovarono, sotto il portico addossato alla casa, un carretto, e vi attaccarono riluttante l'asinello, con strappi e grida da degradare il più rozzo villano, che mai avesse maneggiato la frusta.

Il notaio si diede a pulire, con uno straccio, i poveri strumenti e li ridusse, se non decenti, almeno appressabili alle labbra; l'anima lunga, che se ne intendeva, aggiustò alla meglio le canne, e ben presto, mentre l' Alberti terminava di riporre i resti del pranzo, risonarono strida orribili e boati profondi dalle pelli rigonfie; un raglio rispose, come segno d' intesa, e tutti furono intorno al carretto.

— Ohe, chi guida? - chiese il notaio, che si fidava dell'*arte,* ma non al punto d' affidarle la sua pelle preziosa.

— Guido io! - disse l'Alberti.

— Mi raccomando!

La strada si stendeva bianca e polverosa dinanzi, biforcandosi a un trar di pietra.

— E dove andiamo?

— A Restino.

— Fin là! con questo sole?! - esclamò terrorizzato il notaio. - Fermiamoci a Torbello!

— Ma che! - fece l' Alberici - a Torbello non c' è la pineta!

— Coraggio! - disse il Serpelli - la trippa te la porta l'asino! E vedrai che accoglienza ti faranno le donne! Non capita sempre d'aver una serenata colle pive, in piena estate e da giovani - non fo' per dire - ma belli come noi!

L' auriga sedette dinanzi, colle gambe penzoloni, a sinistra; dietro a lui, su due sedie un po' sgangherate, l' anima lunga e il notaio stringevano i poveri strumenti, traendone, colle gote gonfie, una desolazione di suoni, mentre gli altri, seduti sopra un' assicella, posta di traverso, si tappavano le orecchie, chiamando i suonatori coi più dolci nomi:

— Otre con otre! forza! E tu, pertica con otre, o cambia il naso o cambia la cannella!

L' asino, che ai primi accenni aveva drizzate le orecchie, al rinforzare del frastuono, spiccò un salto indiavolato, che fermò il sangue nelle vene al notaio, e prese a correre, mettendo una gloria di ragli: ma le redini tenute con forza e il peso non indifferente ne moderarono gli ardori, e lo ridussero a un trotterello regolare.

Dai campi si volgevano gli agricoltori, ridendo a quella folata di pazza allegria; e quando il carretto trabalzò, rotolando, sul selciato di Torbello, le donne, che filavano sugli usci, levarono un clamore assordante; parevano voci di incoraggiamento, con segni maliziosi d'intesa. Ma non si capiva: l'auriga era intento a guidar l'asino, schivando i ragazzi, che gli si accompagnavano, correndo all'impazzata; gli altri erano intronati dai balzi e dal rumore delle ruote...

Cessò la discesa e l'asinello cominciò lento a salire per la strada tortuosa che, seguendo lo sporgere e il rientrare del monte, ora mostrava ed or nascondeva la meta. Il notaio tirò il fiato: quella *corsa all'abisso* non era di suo gusto! Non che avesse paura; ohibò! Ma preferiva la sua poltrona e il suo scrittoio: ecco! E allo scrittoio tornava colla mente, ora che l'aria libera aveva dissipato i fumi del vinello traditore; e gli pareva un sogno di trovarsi lì, con una piva tra le braccia.

Gli amici, vedendolo sopra pensiero, presero a stuzzicarlo.

— Hai visto quelle donne!

— Sono entusiaste di te, caro notaio!

— Non t'hanno mai visto così bello!

— Chissà quelle di Restino!

— Boia! mi conquisti mezzo mondo!

Ma il notaio restava muto.

— Cos' hai? Ti viene la malinconia?

— Su, allegro!

— Sei innamorato?

— Pensi all'affitto?

— No, no, - disse l'Alberici - è la dignità vilipesa, che lo cruccia. Coraggio, coraggio! Un notaio, colla piva, sopra un carretto tirato da un asino, acquista credito!

S'erano rimessi in vena.

L'asino passava sotto una ripa, che, sostenuta dal muro della strada, saliva, abbastanza erta, messa a lino e a canapa.

L' Alberici e il Serpelli, levando gli occhi, furono, certo, colpiti da qualche cosa di strabiliante, se rimasero a bocca aperta: si fissarono in volto, come per ben accertarsi ciascuno del pieno consenso dell'altro, poi diedero insieme in uno scroscio di risa.

Una contadinotta robusta e soda attendeva a svellere il lino, piantata sul margine della ripa con un paio di gambe da eternare nel bronzo.

Gli altri guardarono, intuirono, e fecero eco alle risa dei compagni, con clamori assordanti.

Quella si volse e i più lividi sentimenti si disegnarono sul suo volto.

— La faccia della mia Susanna! - gridò il pittore di santi, suscitando nuovo chiasso.

Ma l'altra continuava a guardare con un cipiglio indiavolato la comitiva: pareva che l'avesse specialmente col notaio e coll'anima lunga, che, poveretti!, non c'entravano. Mormorò qualche parola nel suo dialetto ostrogoto, e con meraviglia degli amici, cominciò a gestire, a chiamare, volgendosi a monte e a valle.

— È furibonda - disse l'Alberici.

— L'abbiamo offesa sul serio!

— Cosa vuol dire il pudore!

— Vedete? Fate, fate i... - concluse il notaio, proferendo una parola molto *parlamentare*.

Il paese era omai vicino, e appariva, in cima alla strada, ora diritta, come un asilo di pace, sullo sfondo nero della pineta, che si elevava gradatamente alle sue spalle: chi avrebbe detto che cominciava un disastro?

Le grida, i gesti della donna avevano fatto accorrere sui cigli delle ripe, sugli usci delle case, altre donne; e tutte, alla vista del carretto, s'erano oscurate in viso, dando in irose esclamazioni e

chiamando altre compagne, che apparivano di lontano, atteggiandosi alla stessa espressione di furore.

— Torniamo, torniamo - consigliò pel primo il notaio, vedendo adunarsi il temporale.

— Ma cos' hanno? - chiese l' Alberti. - Si può sapere?...

Un sasso, rimbalzante sulla strada e per fortuna andato a vuoto, troncò ogni discussione e persuase il guidatore a seguire il consiglio dell' amico. Volse l' asino a stento e prese a tempestarlo col manico della frusta, spingendolo a rompicollo per la discesa, mentre il clamore aumentava e i sassi volavano più spessi; ma non colpivano; le nuove amazzoni avevano troppa stizza in corpo, per mirar giusto.

Sul ciglio a ridosso di Torbello apparivano intanto altre donne, ma ridenti, schiamazzanti di gioia; e quelle risa parevano accrescere l' uragano, che incalzava alle spalle.

Gli amici si guardarono in faccia senza parola: in che mondo erano?

Cominciavano le risvolte, e già il notaio respirava, parendogli che il serpeggiare della strada offrisse un riparo efficace contro l' inseguimento,

quando l'asino, colpito sotto pancia da un sasso, spiccò un salto meraviglioso, urtando, col mozzo della ruota, contro il muro di sostegno, e andando, col carretto, a rotoli.

Il legale si trovò balzato a valle sopra un mucchio di fieno, e ruzzolò adagio adagio, perdendo i *fumés* e il cappello, lungo un prato in declivio sino al principio della selva, che scendeva al fiume.

Gli altri furono gettati qua e là per la strada, come cenci.

Il grave incidente fe' sospendere la sassaiuola ed elevare il diápason delle grida: gli amici si levarono pesti, malconci, pieni di polvere, e lasciando asino, carretto e pive, senza perder tempo in lamenti, raggiunsero un poggio, coronato dalla pineta saliente per dirupi scoscesi sin quasi alla vetta del monte.

Il notaio, levandosi, si trovò faccia a faccia con una sua conoscenza; una giovanotta tarchiata, che, accorsa alle grida, aveva sul volto l'espressione di una gioia feroce.

— Anche lei?! - chiese meravigliata, quando lo riconobbe.

Il notaio, prima di rispondere, si trasse pruden-

temente in mezzo agli alberi, e diede un occhio alla strada: le donne accorrevano da un lato con grida selvaggie; ma gli amici comparivano sul dosso!

Respirò: tra morti e feriti restava sul terreno appena l'asino. La povera bestia sgambettava capovolta; intorno giacevano qua una sedia, là un cappello, più lontano un bastone e le pive.

Allora soltanto si curò di rispondere:

— Anch'io, sì! Cosa c'è di male?

— Ah cosa c'è di male? - esclamò indignata di tanta ipocrisia la giovane. - Vien qui colle pive, e poi domanda cosa c'è di male!

Un dubbio attraversò la mente del notaio: possibile?! Volle sincerarsi e:

— Scusa - disse - vi chiamano forse...

— Provi a dirlo! - minacciò quella, alzando la destra, come per lasciargli andare uno schiaffo alla montanara.

— Ma non lo sapevamo!

— Già, *non lo sapevamo!* - ripetè la giovane, imitando la voce un po' nasale del reo.

— Te l'assicuro! - insistè l'altro - Vuoi che venga a insultare anche te? Per che ragione?

La giovane rimaneva dubbiosa, quando un cla-

more più alto la fece volgere verso la strada. Le donne erano giunte sul luogo del disastro: e si scagliavano, alcune, sulle pive, calpestandole, facendole a pezzi e sparpagliandone i miseri avanzi pei campi; altre devastavano il carretto, senza riguardo all'asino, che ad ogni scossa pareva invocar misericordia; ma non l'ottenne; una megera gridò: Giù per la riva! E, per quanto la feroce proposta suscitasse in alcuna un senso di umana ribellione, fu dalle altre accettata e messa in atto: l'asino, tirato per la coda e lanciato nel vuoto, rotolò, tra grida di trionfo, sino a pie' del notaio, esalando poco appresso in aneliti pietosi l'anima innocente.

Al curiale venne la pelle d'oca, pensando che avrebbe potuto fare anche lui la stessa fine! E un altro pensiero gli sovvenne; tutta quella roba bisognava pagarla! Oltre le beffe, il danno! Che spedizione!

— È contento adesso? - chiese la giovane.

— Altro che! - rispose l'altro, cacciandosi di capo i fastidî, come soleva, quando accennavano a diventar troppo serî.

Le donne, sfogato il loro animo nero, si volsero verso Torbello, donde venivano ancora ingiurie e

risa; la distanza impediva una zuffa generale, ma permetteva però di lanciare le più fiorite litanie, che mai fossero sbocciate su bocca di donna. Di quando in quando veniva sul vento qualche motto *imaginifico;* ma non essendo registrato dal Fanfani, per amor della lingua, non lo trascrivo.

Gli amici, tra le piante del poggio, contemplavano a bocca aperta la scena, e parevano dimenticare « la noia e il mal della *percossa* via », tanto i loro volti erano lieti e ridenti. Il notaio si rassicurò, e, chiamato dallo spilungone, rispose, dando convegno sulla strada, al ponte del Varello.

Le donne si allontanavano sazie d'improperî, esaltando le gesta compiute; egli poteva partire, ma volle prima rappattumarsi colla ragazza; non che avesse delle mire, ma gli piaceva non aver nemici. Le chiese se gli teneva il broncio, e, poichè quella sorrideva, mettendo un buffo dalle nari, prese coraggio ed allungò le mani, per consolidare la pace... e s'ebbe un sonoro ceffone.

— Brava! Bel modo di fare la pace!

— Stupido! qui ci vedono! - E scomparve tra le piante, verso la Ca' Rotta.

Il notaio raggiunse i compagni sulla strada; l'anima lunga zoppicava; l'Alberici, col pizzo pol-

veroso, teneva a tergo le palme, *in loco che tacere è bello;* gli altri ridevano, meno malmenati, ma non senza portare, or qua or là, le mani, premendosi or questa parte or quella.

— Non sei morto? - gridarono, vedendolo comparire.

— No; è morto l'asino!

— Bravo! E chi lo paga?

— E chi paga il carretto?

— E chi paga le pive?

Si guardarono in faccia sbigottiti: e cos'avrebbe detto il padrone di casa, persona tanto seria, assessore comunale e presidente della società cattolica?

Scesero dalla strada, sulla riva ombreggiata del torrente, per tenere un po' di consiglio. Bisognava anzitutto curare le ammaccature, poi rinnovare gli abiti, poi risarcire il padrone.

Gli argomenti erano tutt'altro che lieti; fecero il conto del minimo, che ciascuno avrebbe dovuto sborsare, e trovarono che coi grassi guadagni dell'arte e col canonicato notarile potevano forse pagar la cavezza.

Ma aver compagni al duol scema la pena; se non c'erano i danari, c'era il credito! Parve loro

d' essersi fin troppo indugiati in quei tristi pensieri, e ricominciarono a scherzare.

— Hai visto che *grinte?*

— Altro che Susanne!

— Pungevano più delle *spine* del paese, dove siete!

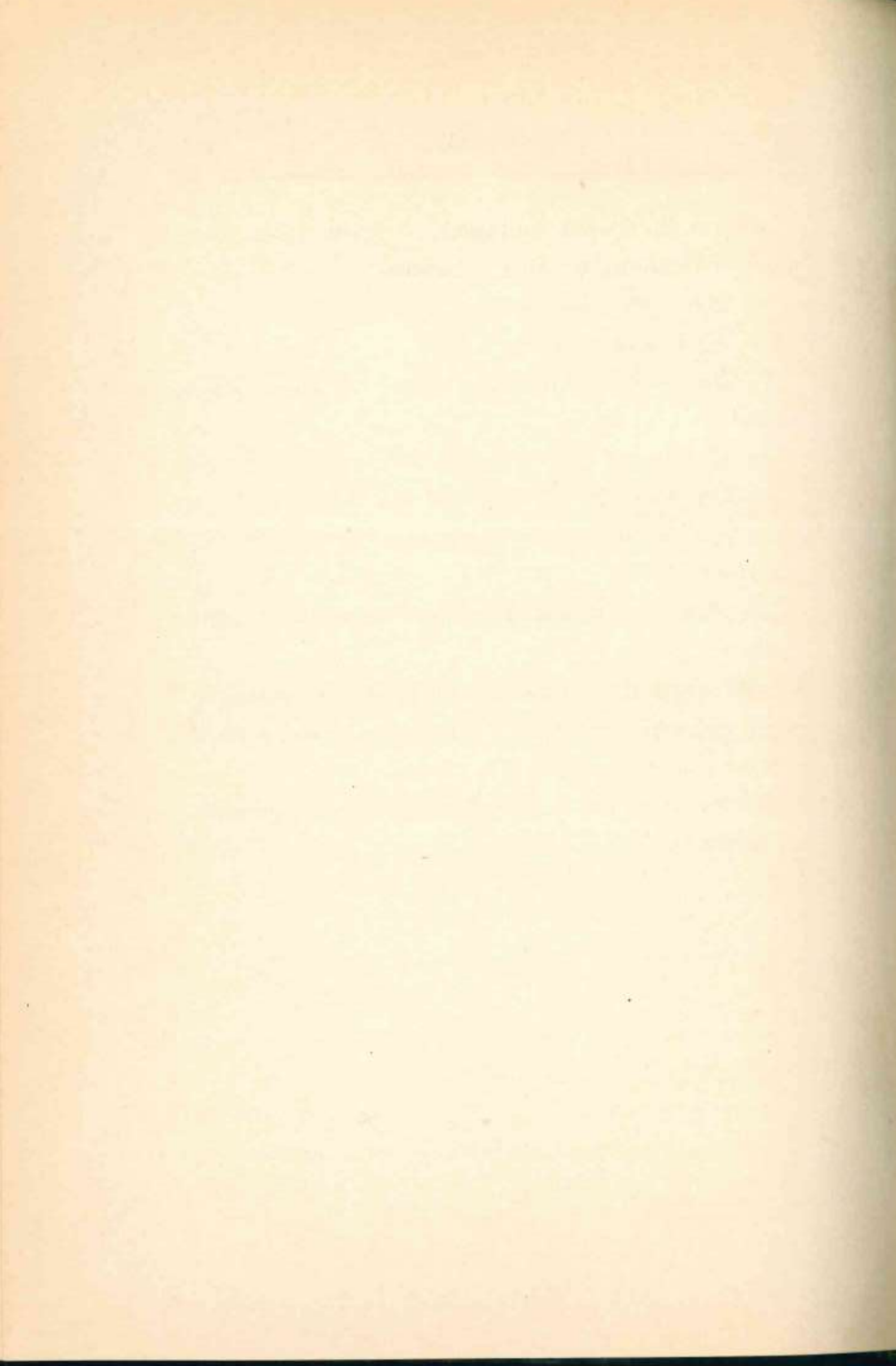
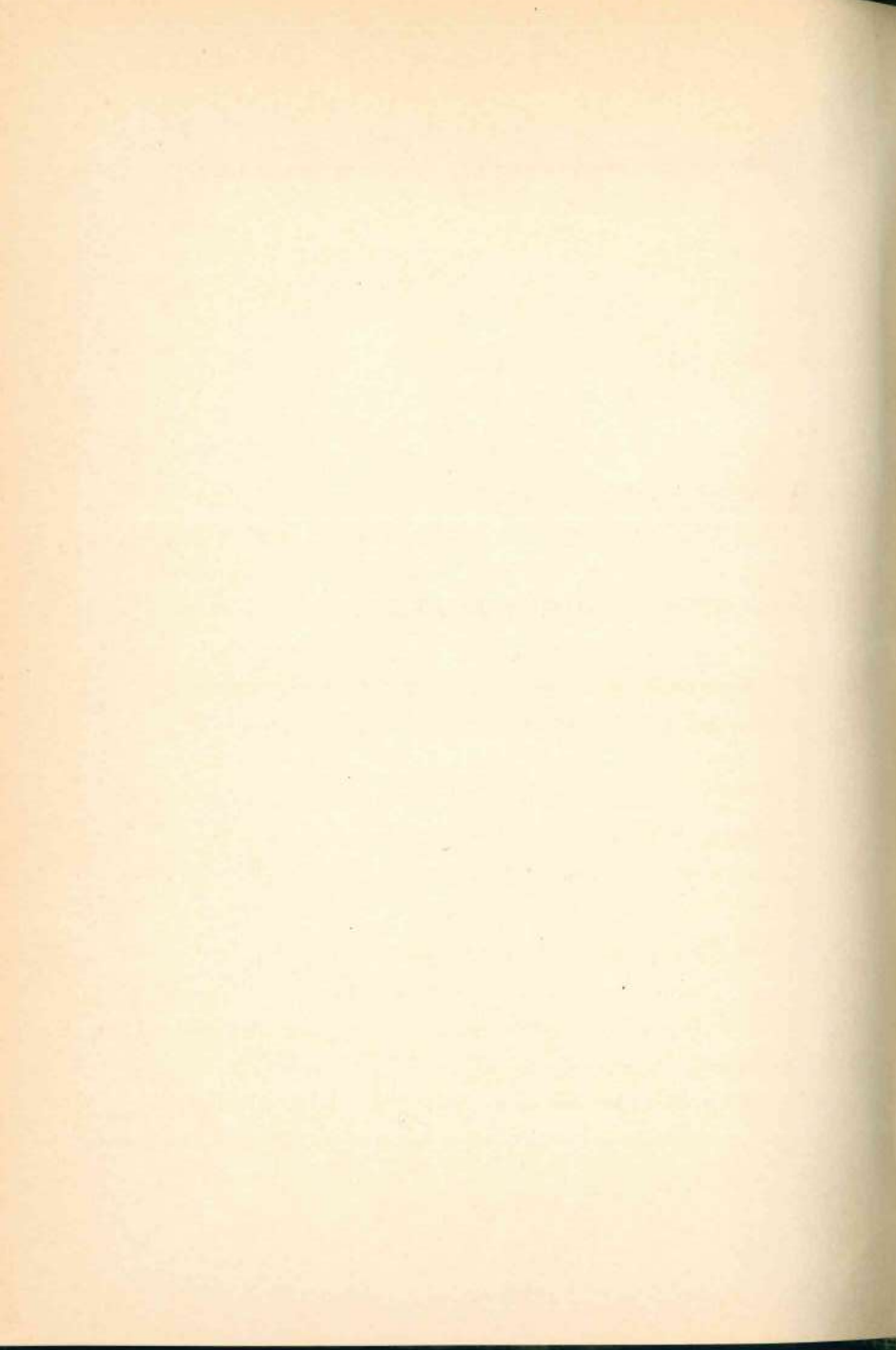
— Che furia!

— Che rabbia!

— Anche coll' asino se la son presa! Povero martire!

— Mah! - concluse il notaio - parevano tante suocere!

Alla terribile immagine, gli amici si atteggiarono, più che poterono, a spavento, trattenendo il respiro; poi, scoppiarono a ridere.

Chi sentiva più le ammaccature e chi pensava ai debiti?

NOZZE! NOZZE!

Il vecchietto dei Ronchi arrivava un po' trafelato, ma sorridente, alle prime case di Vidorello, quando le donne uscivano di chiesa. Posò, aprendolo, il cavalletto che teneva tra le mani, si levò dalle spalle il tabernacolino de' suoi poveri santi, lo accomodò sul sostegno, e sedette, per riprender fiato, sul primo de' tre gradini, che mettevano ad un uscio.

— Oh! comare Assunta, come va? - chiese, movendosi, per far posto a una donna dal viso arcigno, ornato di baffi, che saliva, senza badargli, appuntando la chiave nella toppa.

— Venite in un momento gramo, Baciccia! - rispose quella, e, aperto l'uscio, si volse ad aspettare la figliola, che veniva, accompagnata da due comari.

C' era tempesta in aria; gli occhi della giovane lasciavano di tratto in tratto cader certi lagrimoni,

che ad un forestiero sentimentale avrebbero ricordato *la rugiada e il fiorellino in boccia;* ma che fiorellino! Una rosa aperta in tutto il fulgore della sua corolla! E senza rugiada; perchè, se Marinella piangeva, piangeva di rabbia, e a suo dispetto.

Si lasciava, contro voglia, stringere il braccio ed accarezzare la mano dalla sora Tranquillina, un bel sacco d'adipe, tremolante alla superficie, che bastava guardare, per torcere il viso e capire che le parole dovevano uscire da quel bocchino, contratto ad arte, lente come lumache, lasciando una striscia di bava.

Ma l'altra aveva un aspetto risoluto, con quel naso pronto ad uncinare la preda — per esempio un genero — che gli occhi grifagni avessero spiato.

— Lascia fare a me! - diceva, tendendo le quattro dita della mano, col pollice chiuso, - se n'è detto in chiesa, ma c'è tempo ancora!

La sora Tranquillina scoteva la testa, continuando a lisciare la mano prigioniera:

— Bel mobile, da volere ad ogni costo! Ma devi chiamarti fortunata! Bella vita che faresti con quel muso di talpa! Io non gli ho dato la mia Lina, intanto!

— Ed io, la mia Tecla? - aggiunse l'altra - Neanche per sogno! Ma fa rabbia!

Il vecchietto pensò, senza volerlo, alla volpe della favola; ma continuò a sorridere, chiedendo bonariamente:

— C'è un po' di temporale, eh?

— C'è che tutti gli uomini son traditori! - gli ringhiò sul muso comar Fulgenzia, tendendo un pugno.

— Ohe, ohe! - protestò l'altro ridendo - non ve la prenderete con me, spero, che oramai sono fuor di combattimento.

Alcune fanciulle si erano fermate, fissando curiose il tabernacolino e quel visetto arguto, che portava un raggio di serena letizia, dovunque appariva.

— Avete ancora la canzone di Sant'Antonio? - chiese ironicamente una brunetta, tutta vita e poca ciccia, accennando al *caval di battaglia* del vecchio rapsòdo, che i valligiani sapevano a memoria.

— Quella sempre; ma ne ho un'altra nuova di zecca e... stampata a Treviglio! - rispose quello trionfante - E ce n'è anche per voi, care linguette *del Signore!*

— Sentiamo, sentiamo - ripetè un coro di voci; e il vecchietto si levò, lieto d'aver trovato la nota

giusta, aperse il tabernacolo e, accesavi dinanzi una piccola candela, annunciò brevemente: « La condotta delle donne! ».

Un senso di lieta aspettazione si dipinse sui volti femminili; la Marinella voleva entrare in casa, sentendosi irritare da quella gioia tranquilla; ma le comari la trattennero, per distrarla, e si chiamarono vicina anche la madre.

Il bon uomo incominciò:

> Vanno in chiesa le ragazze
> Tutte fronzoli e malizia,
> E tossiscon, fan le pazze,
> Sbircian, ridon, fan rumor.

Le uditrici, a questo esordio, si guardarono, stringendo le labbra, con occhi sfavillanti di riso e si toccarono coi gomiti, accennando al rapsòdo, che continuava, stringendo i pugni e battendo i gomiti contro i fianchi, con un leggero moto d'assenso del capo, come un automa, che batta la gran cassa. — Faceva così per segnare maggiormente la cadenza, non accorgendosi, tanto era duro, ch'era già troppo sonora: ma questo è il difetto della scuola vecchia; ci vogliono i moderni, per variare e smorzar gli accenti e scrivere versi, che se ai profani possono

sembrare cattiva prosa con molti *a capo,* sono invece — per chi li capisce — deliziosi.

Stanno là, col libro in mano
Ma a pregar non hanno il core,
Han più genio a far l'amore,
Che a pregare il Redentor.

Le risa trattenute scoppiarono ilari, festose, e le ragazze ruppero il cerchio, facendosi innanzi:

— Bravo Baciccia! Qua la poesia!

— La poesia a me!

— A me!

— Anche a me!

Il buon vecchietto, umile e raggiante in tanta gloria, badava a ripetere:

— Adagio, adagio, care le mie anitre *del Signore!*

Distribuiva i foglietti, incuorando le irresolute:

— Avanti, avanti! Fuori le *palanchine!*

Le ragazze, preso e quasi strappato il foglio, cercavano il luogo della strofe.

— Dov' è, dov' è?

— In alto, a sinistra, al principio della seconda colonna - indicava il dicitore.

— Qui qui, l' ho trovata.

— Ma dove?

— Qui, qui.

— Lascia vedere!

Ci volle del bello e del buono, perchè l'omino potesse ricominciare.

— Comari, comari, adesso viene il bello; ce n'è per tutti, anche per voi!

E va in chiesa al dì di festa
Quella vecchia senza denti,
Ha una lingua di serpenti
Che continua a mormorar.

La sora Tranquillina si scosse, turbandosi, perchè il declamatore, cambiando gesto, tendeva l'indice, alla *J'accuse,* verso di lei; ma quegli continuò, senz'accorgersi di nulla, con voce cavernosa e cupa:

E nel tempo della messa
Non fa altro che ciarlare,
Ed invece di pregare
Tende sempre a far *lap lap.*

Nel crocchio era apparso un altro volto, incorniciato da uno scialle, che lasciava sfuggire due cernecchi grigi; un volto a grinze, con una bocca infossata e cava, che permetteva al mento di far

qualche visita di convenienza al naso acuto come un punteruolo.

— Come dice la verità! - esclamò la sora Tranquillina, fissando quel volto, come se avesse trovato l'originale del ritratto - non scatta un pelo!

— Manca solo un po' di unto, e poi è tale e quale! - rispose quella, fissando allo stesso modo la provocatrice.

— Ma quella è senza denti! - interloquì comar Fulgenzia.

— E tace sempre - replicò l'altra - come voi!

— Come noi! Sfacciata! Non ha lasciato in pace nemmeno il sagrestano!

— E a voi seccava, nevvero? Poverine! Ma che volete? Questa volta è così! - aggiunse la futura suocera, che in chiesa, alla denuncia di nozze, aveva tenuto un contegno davvero poco edificante.

— È tutta rabbia! - volle aggiungere la figlia, che, Nana di soprannome e di fatto, s'era tenuta dietro a lei, nascondendo la sporgenza indiscreta della spalla sinistra.

— Rabbia? Noi? Povera diavola! - esclamarono insieme le due comari.

— Rabbia sì, perchè restate a bocca asciutta! - replicò la trionfatrice - E voi, comar Tranquilla

potete adoperare il vostro unto per un' altra frittata, che questa è andata a male!

Comar Fulgenzia stava per lanciarsi contro la ragazza, per un *ben inteso* spirito di solidarietà; ma l'altra la trattenne:

— Per quel bel mobile! Guarda; io sputo in terra.

E fece l'atto, che veramente sarebbe vietato dall' igiene e dalla decenza; ma lassù non erano ancora distribuiti i cartelli col veto.

— Adesso sputate, ma una volta gli facevate l' occhiolino, perchè più che a vostra figlia, piaceva a voi, brutta schifosa!

Questa calunnia — perchè era una calunnia — colmò la misura: come si poteva accusare in tal modo la sora Tranquillina, priora del Terz' Ordine, che si teneva sempre così attaccata al Signore, che questo, colla sua onnipotenza, non riusciva a liberarsene?

— Non sei segnata per nulla - ringhiò furibonda, e si mosse per dare addosso alla Nana, ma questa, più svelta, le appioppò un ceffone sulla faccia lardosa.

L' Assunta e la Fulgenzia correvano ad aiutare l' alleata e ne sarebbe nato un conflitto *di poema*

degnissimo e di storia, se non si fossero interposti alcuni uomini con buone ragioni e minaccie persuasive. — Trassero lontano la gobbetta e la madre, che tentarono, invano, di ribellarsi, e risposero, come poterono, alla profluvie d'insulti, che le investiva.

— Puoi farti ritrattare, finchè vuoi - gridò per ultimo la Marinella - ma la gobba non va via !

S'intese uno scroscio di risa, perchè tutti sapevano che la Nana si era fatta fotografare in mille modi, per nascondere quella protuberanza, che si ostinava a far capolino, come una cima elevata dietro monti più bassi. — Aveva fatto come certi letterati, che si fanno ritrarre anche in camicia, per mostrare che il loro genio non ha proprio nulla di straordinario . . .

Comare Assunta colle amiche e la figlia si ritrasse in casa ; e le ragazze si strinsero intorno al vecchietto, compassionandolo per l'interrotto smercio della storia veritiera. — Ma egli sorrideva, come sempre, riassumendo la sua filosofia in una parola ed un sospiro : Eh ! le suocere ! . . .

La sora Tranquillina si era frattanto ricomposta, mentre le amiche si affannavano a dimostrarle,

forse con troppo calore, quanto fossero scandalizzate della *calunnia* e del resto, e se ne stava con una mano nell'altra, sotto il mento, e la testa piegata da una parte, traendo un sospiro.

— Oh! per me non importa! - rispondeva a quelle proteste di sdegno - è la giustizia che preme. Comar Fulgenzia, avete ragione, bisogna opporsi a quel matrimonio a tutti i costi!

Le amiche assentivano in silenzio; ma come fare? La Marinella, sfogata la rabbia, era lì lì per piangere.

La sora Tranquillina se l'accostò al seno, accarezzandola e disse lenta, melliflua:

— Poverina! Vedrai che troveremo il modo! Intanto ha promesso a te, prima che a quella linguaccia; e se c'è giustizia, non deve spuntarla!

— Parlate bene, voi! Ma come si fa? Se n'è già detto in chiesa!.. - proruppe sfiduciata la giovane.

— Ma non sono ancora marito e moglie!

E, volgendosi all'amica:

— Comar Fulgenzia - continuò - qui tocca a noi; andiamo insieme dal curato; e se nulla valgo...

— Ehi, quello è buono! - interruppe la compagna. - Ci ha sotto gamba, noi donne!

— Oh oh! Quanto a questo, righerà dritto; se non gli abbiamo mai mostrati i denti, non deve credere, che ne siamo senza, come la Berta; e se mi metto io...

Rimasero così d'accordo; le altre non sapevano veramente cos'avrebbero potuto ottenere da quella visita; ma c'era di mezzo l'autorità della priora; se parlava così, era segno... Basta!

* * *

Tranquillo nel suo studiolo, Don Vincenzo si arrovellava, per trovare il modo d'incastrare nella prossima predica una paternale, che ruminava da tempo. Avevano preso un bel vizio le donne! Venivano a confessarsi, e invece di dire i loro peccati, cominciavano a spifferare quelli delle altre! Da principio, non poteva negare d'aver preso gusto a confrontare le differenti versioni; quella della colpevole, aveva osservato, era sempre castigata e pudibonda, come un'edizione per le scuole. Ma ogni giuoco dura poco; e non v'è come le donne per prender braccio! Era necessario un rimedio! Non poteva però parlare, come si dice, *ex professo;*

bisognava venir sul discorso, partendo, senza parere, dal Vangelo... E qui stava il *busillis!* Se avesse dovuto spiegare la parabola del fariseo e del pubblicano, o quella delle vergini stolte, l'attacco era chiaro; ma colla moltiplicazione dei pani e dei pesci...

Stringeva i denti, sorbendo il fiato, quando entrò la Perpetua, annunciando la visita delle due comari. Gonfiò le gote, emettendo un soffio, e:

— *Libera nos Domine!* - esclamò. - Cosa vogliono?

— Mah! Qualche piaga: debbo farle entrare?

— Sì, sì; quello che Dio manda non è mai troppo!

Si ricompose, rassegnato, e tirò una presa di tabacco, come per darsi coraggio.

Nel vano della porta comparve la mole grave della sora Tranquillina; si avanzò lenta, scoprendo la compagna angolosa ed asciutta, che la seguiva. Il curato pensò senza volerlo, al sogno di Faraone; ma se quella era l'abbondanza, alla larga!

— Buon giorno, signor curato - disse la priora facendo un sorrisetto insinuante, per prepararsi la strada. - Siamo venute a disturbarlo!

— O brava, brava! Che c' è di nuovo? - domandò l'altro.

— C' è che bisogna far giustizia, una buona volta! - attaccò senza preamboli comar Fulgenzia, che procedeva a colpi d' ariete, sfondando le trame sottili, che l' amica ordiva, in omaggio alla *cabala del non parere.*

Questa la guardò, come per dire: Bel modo d' incominciare! Non v' ho detto di lasciar fare a me?

Cercò di rimediare;

— La Fulgenzia è irritata, e giustamente, di un fatto successo in paese; e grida subito, mentre basta parlare...

— Io non grido affatto - rispose stizzita la compagna - ma quando non ne posso più, non ne posso più!

Il curato cominciava a divertirsi:

— Cos' è questo fatto? Sentiamo! - domandò, senza proprio immaginare di che si trattasse.

— E lo domanda?! - esclamò scandolezzata la comare, battendo insieme le mani e tenendole poi unite sul petto, mentre il volto faceva più rughe del solito.

Il curato levò la testa, meravigliato, ma la sora Tranquillina non gli die' tempo di parlare;

— Ieri, in chiesa, ella, ha annunciato il matrimonio della Nana.

Quegli la guardò interrogando.

— Forse ella non sa...

— Figurarsi, se non deve sapere! - interruppe quella linguaccia che non stava cheta, nemmeno a strapparla.

La sora Tranquillina le diede un' occhiata terribile, mettendo un piccolo soffio; ma si ricompose e ripetè, scolpendo le parole:

— Forse ella non sa, che lo sposo, parlava prima alla Marinella; anzi le aveva promesso...

— Promesse d' uomini, signor curato! - commentò l' altra.

— Le aveva promesso - ripetè, battendo i piedi, la diplomatica - che a Pasqua si sarebbero fatte le nozze. Invece, che è, che non è, salta fuori la Nana! Capirà che in paese non ha fatto buona impressione...

Il prete tornò a guardarla, non comprendendo perchè dovesse prendersi tanto a cuore la causa della Marinella: o che era sua figlia?

La Fulgenzia continuò, per suo conto:

— E intanto quella strega va in giro a provocar mezzo mondo! Anche ieri, bisognava sentire.. A momenti succedeva uno sconquasso...

— Ma siamo state prudenti - aggiunse compunta la priora - e non è successo nulla.

— Va ben tutto; ma cosa c'entro io? - domandò il curato.

— Toh! cosa c'entra lui? - scattò, con un tono di sdegnosa meraviglia, la Fulgenzia. - Ma è, o non è il curato?... Dunque...

— Dunque, cosa?

L'altra mosse il busto a dritta e a sinistra, puntando le mani ai fianchi e fissando l'alleata, come per dire: È una gran faccia di bronzo, sapete!

Ma quella non decampò dalla sua politica e s'insinuò blanda, senza mostrare il minimo risentimento:

— Ecco, si vorrebbe ch'Ella, intanto, rimandasse la cerimonia e prendesse a parte il giovane e gli facesse capire...

— Ma io... - fu per osservare il prete...

La Fulgenzia pareva non attendere che un rifiuto, per aprire gli artigli.

— Ma lui! Non ve l'ho detto io, ch'è della lega!

— Ma che lega! - gridò stizzito il curato, riacquistando la sua dignità dinanzi a quelle pette-

gole. - Io il mio dovere l'ho fatto; gli ho parlato; gli ho chiesto se aveva impegni precedenti; e lui mi ha risposto che aveva le sue buone ragioni per tenersene sciolto.

— E lei ha creduto...

— Ho creduto! e come no? C'è l'affare del *neo!*

— L'affare del *neo!* - ringhiò la comare - e si crede a due ubbriachi!

— *In vino veritas* - borbottò il prete, e buon per lui che il latino, quelle donne, non lo capivano.

Per chi lo vuol sapere, si trattava di una disputa, avvenuta tra due giovani all'osteria, sull'esatta posizione di un certo neo, che la Marinella, quel fior di ragazza, aveva al di sopra del ginocchio sinistro.

La priora pareva l'Addolorata: come mai un prete poteva accennare anche lontanamente a una cosa simile?!

— Oh! signor curato - disse sospirando - e lo ha creduto! Ma quei giovani passavano una sera per la strada alta, spiando giù nelle case..... La Marinella stava nella sua stanzetta, quando si sentì... mordere e... lei mi capisce... Gli altri hanno veduto e di qui le dicerie... C'è della gente che ta la bocca fino alle orecchie, per que-

sto ; ma lei, che ha studiato, che conosce il mondo, via ! . . .

Il valentuomo si morse le labbra ; confessava donne da quarant' anni, e, col sistema adottato in paese, figuriamoci, se non conosceva il mondo ! Ma in certi argomenti seguiva il « *Glissez, n' appuyez pas* ».

— C' è stato anche quel sergente degli Alpini - ardì susurrare, lasciando in sospeso la questione più grossa.

— Anche questa ha bevuta ! - scoppiò a dire la Fulgenzia.

— Quello poi . . .

— Quello cosa ? - chiese la donna con una faccia da basilisco.

— Se n' è andato senza far niente - disse la sora Tranquilla.

— Niente ! - ripetè l'altra, come per chiudere il discorso.

— Dunque - concluse la priora - ella vede come stanno le cose. — Capirà che la giustizia, la religione . . .

— Ma santo Dio ! - gemè il pover' uomo, pensando con invidia a Don Abbondio e ai « bravi », che almeno non erano femmine. - Non sarà vero ;

ma lo sposo ci crede, e nessuno glielo leva di testa! Non mancava che l'artiglieria di montagna, quest' autunno...

Era un' indecenza; andava a pescarle col lanternino, quello scandaloso; e con che fare le diceva! Povera religione!

La sora Tranquillina si sentì autorizzata a ricondurre, da buona pecorella, il pastore sulla retta via:

— Insomma, vuole o non vuol parlare a quel brutto muso? Vuole o non vuol render giustizia?

Il prete non sapeva che pesci pigliare:

— Io non posso...

— Lei non vuole... - disse l'accusatrice, imitando, senza saperlo, il duetto dei « Puritani ». - Ma guardi bene sa! guardi bene!

— Cosa vorreste dire?...

— Voglio dire - minacciò l'altra, assumendo un tono apocalittico - che quando il sacerdote trascura la giustizia, tutto è permesso!

— Io trascuro le vostre chiacchiere e non la giustizia! - proruppe, stanco, il curato. - Il mio dovere non lo imparo dalla sora Tranquillina, che se predica bene... mi capisce!..

— Cosa vorrebbe dire?...

— Voglio dire che farebbe meglio a pensar a casa sua e a non metter sossopra il mondo pe' suoi puntigli...

— Ah! puntigli, li chiama puntigli! - sbuffò la Fulgenzia - Ma io gli cavo gli occhi!

— Ed è ministro di Dio!

— Ed ha la faccia d'andar sul pulpito!

— E non si vergogna!

— Ma la giustizia c'è! E la faremo a tutti i costi.

— Tremi!

— Andate al diavolo! - gridò il prete, levandosi e puntando le mani sullo scrittoio - andate, che ne ho piene le tasche...

— Oh! andiamo, andiamo - assentì la sora Tranquillina, ritornando melliflua - andiamo; ma ci rivedremo!

— Ci rivedremo - confermò l'altra, con un gesto di minaccia.

Uscirono; il curato tornò a sedere, mettendo un soffio lunghissimo; si prese la testa fra le mani; ma non potè pensare alla predica.

Quella sera stessa la sora Tranquillina convocò segretamente in casa mezzo paese: cosa tramava? Mistero!

* * *

La sposa non aveva chiuso le imposte, quella notte, per essere svegliata dalla prima luce; e la prima luce venne a scioglierla blandamente dai sogni deliziosi. Era tanto felice! Le pareva già di essere nel novo nido, nascosto in mezzo ai pini, in riva al laghetto silenzioso, tutta sola col suo bel maritino, e di sbirciare colla coda dell'occhio le compagne, che scoppiavano d'invidia e di rabbia! Come godeva!

Aprì gli occhi, e li richiuse per trattenere i sogni vanenti; ma il filo di questi s'era spezzato e la realtà la chiamava con voci così liete!... Intorno, sul cassettone, sulle sedie erano disposti in bell'ordine i veli, gli ornamenti e la veste nuziale, e parevano invitarla: Su, su, che ti vogliamo far bella! Nemmeno le tue rivali troveranno a ridire! — Restò fra le coltri ad assaporare, mollemente ignava, il prossimo trionfo; poi, sentendo un rumor di passi nella stanza vicina, balzò a sedere e chiamò: Mamma, mamma!

Questa comparve tutta sorridente, e le diede un baciozzo sonoro, piangendo dalla consolazione; l'a-

nimò a buttar le coltri, che non era giorno da dormire, e, quando si fu levata, cominciò a ravviarle i capelli.

— Vedi, vedi che va tutto bene! - le diceva - e avevi tanta paura!

— Mah! Pareva che dicessero, che facessero...

— E invece non han fatto nulla! Si ha un bell' essere priora, ma quando l'osso è duro, è duro!

Udirono chiacchierare, in istrada, alcune comari e le invitarono a salire.

— Viva la sposa, viva la sposa! - gridarono quelle entrando; e rimasero a bocca aperta dinanzi alle vesti.

— Che bellezza, che bellezza! Altro che la bustina e la balzana rossa! Sono un fiore! E come ti staranno bene!

— E che frangia!

— Che colorino! Brava!

— Brava!

— Brava!

Trovavano tutto bello, tutto perfetto; ma quelle lodi forse non erano divise dai mobili di casa, sognanti con nostalgia i vecchi abiti ricamati, che le madri d' un tempo trasmettevano alle figlie colle più sante tradizioni! La civiltà, come aveva

sostituito all' ampia e rumorosa cascata un misero e silenzioso tubo di ferro — perchè la poesia della natura non è quotata in borsa — disperdeva a poco a poco gli usi e i costumi delle valli, che rimanevano vivi solo nella memoria e nel rimpianto di pochi.

Le amiche — erano tre — si diedero attorno per aiutare, impacciandosi a vicenda nel breve spazio della cameretta; toccavano, *con religione,* gli abiti, i veli; aiutavano la sposa a vestirli, e contente dell'opera loro, stringevano la poveretta con tale entusiasmo, da farla spiritare.

Giunse intanto lo sposo, coi parenti e gli amici, fermandosi in cucina a ragionare col futuro cognato; la Nana discese, accolta da un oh! di soddisfazione e di meraviglia. Faceva la sua figura, quella mattina! La veste sapiente aveva attenuato il suo difettuccio; e del resto si sapeva, che se c' era il promontorio, c' erano anche i *lombardi.*

Stavano per avviarsi — perchè avevano deciso di fare le cose di buon mattino, e alla lesta, anche per non dare nell' occhio — quando sopraggiunse, con un' aria di mistero, il buon Carlone dei Tre Ponti.

— Ohe, c'è gente in piazza, molta gente!

— Come? se abbiamo annunciato il matrimonio per le dieci!

— Mah! l'avranno saputo. C'è la priora che fa il demonio! L'Assunta e la Fulgenzia sembrano spiritate...

La sposa cominciava ad agitarsi, immaginando Dio sa che cosa; ma gli uomini le fecero coraggio: diamine! era con loro! Cosa poteva temere? Ci sarebbe stato un po' di chiasso; ma raglio d'asino non arriva in cielo.

Si mossero silenziosi, non riuscendo a vincere un certo oscuro turbamento, che faceva morir sulle labbra ogni scherzo, ogni riso; a misura che procedevano, giungeva sempre più distinto un clamore, che non pareva di gioia...

— Vengono, vengono! - s'intese gridare, e tosto si fece un silenzio sepolcrale; ma quando il corteo sbucò sulla piazza, un frastuono indiavolato di strida, di fischi, di latte percosse, di nacchere lo accolse; una siepe di donne, di fanciulli, d'uomini gli serrò fitta fitta il passo, intimando con mille braccia protese: Indietro!

Il corteo si fermò smarrito; le donne cominciarono a tremare, a perdersi d'animo; ma gli uomini, passato il primo stupore, si fecero innanzi, risoluti.

Invano la sposa e la suocera tentarono di trattenerli, supplicando, piangendo ; non erano musi da tornare per quattro strilli!

Imposero alle donne di seguirli, e si strinsero insieme. Il buon Carlone, senza far chiasso, che tanto era inutile, tese un pugno formidabile sul muso della Fulgenzia, che indietreggiò, sgangherando la bocca in uno strido lacerante e premendo quelli che le stavano dietro ; gli amici tempestarono, indemoniati, a dritta e a sinistra ; e la folla si aperse, ondeggiando. Ma, passata quella furia incoercibile, si richiuse, traendo in sua balia le donne, come foglie morte nel vento.

Gli amici, vinta ogni resistenza, pensarono, troppo tardi, alle compagne e non trovandole, tornarono a cacciarsi, disperati, tra la folla.

Era tempo ; le poverette, circondate dalle rivali, oppresse dai fischi, dai dileggi, dagli insulti, venivano sballottate di qua, di là come cenci. Lo sposo furibondo balzò tra quelle megere, appoggiando un maledettissimo pugno sul volto della priora, che pareva un' ossessa, tanto si dibatteva, urlando e spingendo gli altri.

La folla retrocesse dinanzi a quella tempesta, facendo largo ; ma urtata dai più lontani, irritata

dalla resistenza, si serrò di nuovo compatta contro il corteo, premendolo per la via strettissima verso la casa in mal punto lasciata.

Frattanto il sagrestano, che al primo levar delle grida aveva sospeso d'accendere le candele dell'altar maggiore, e s'era fatto, così come si trovava, alla porta, coll'accenditoio tra mano, visto quel putiferio, era corso, tutto stralunato, in sagrestia a chiamare con rotte parole il curato, che stava vestendo, senz' alcun sospetto, i sacri paramenti.

All' annuncio inatteso, il prete pensò subito, scattando, alla sora Tranquillina; e così mezzo vestito, com'era, col camice bianco, senza pianeta, corse col suo dipendente sul sagrato, per porre un argine al trasmodare delle insolenze, non immaginando che potessero trascorrere tant' oltre.

Scorse la folla urlante verso lo sbocco della strada e si mise le mani ne' capelli: le grida, gli atti rivelavano oramai chiaramente quale fosse il disegno di quella canaglia! Si pose a strillare con quanta forza gli dava la stizza; ma più che la voce, vanente nella marea del tumulto, la sua lunga figura, messa in quel comico arnese, valse ad attirare l'attenzione d'un tale voltosi a caso; e tosto corse tra la folla e si propagò, come fuoco tra le stoppie, una parola: Il curato, il curato!

Il gregge si rovesciò immediatamente contro il pastore, che cercò invano di calmarlo.

— Mi lasciate parlare? - arrivò a dire.

— Nooo! - gli rispose, tuonando, un coro di mille voci, che tosto si differenziarono, esprimendo ciascuna un ordine particolare d'idee, o meglio d'insulti.

— Vergogna! un prete! - Giù la veste! - Schifoso! - Della lega! - Traditore! - Via la chierica!

Don Vincenzo aveva, sul volto acceso, tutte le minaccie, dalla scomunica maggiore ai carabinieri; ma non potè articolar parola, tanto la rabbia lo soffocava, e, premuto dalla folla, dovette ritrarsi in chiesa; il sagrestano, con sforzi immani, riuscì a chiudere la porta, non senza lasciar entrare la Fulgenzia, che più degli altri incalzava il curato. Libero finalmente, questi riacquistò la parola, e trovandosi dinanzi una delle principali nemiche, scattò come Mosè dinanzi al vitello d'oro. La megera oppose il suo rostro e la lingua infernale; e il tempio santo di Dio echeggiò di litanie non mai udite!

Intanto la diversione procurata dal prete aveva dato modo al corteo di liberarsi dagli assalitori; gli strilli della sposa, le preghiere della suocera

avevano persuaso i giovani a tralasciare l'impresa. Tornarono a casa, accompagnati da alcuni ragazzacci urlanti gli ultimi insulti, mentre in piazza la folla continuava a schiamazzare, mettendo grida di trionfo!

* * *

La sposa si mise a letto con un febbrone da cavallo; e certo l'atroce risveglio dai sogni carezzevoli e la rabbia impotente, che n' era nata, potevano aver ragione anche di una fibra più forte; la vergogna e la paura avevano completato l'opera di prostrazione.

La madre andava e veniva dal capezzale dell'ammalata, alternando pozioni sedative e scatti velenosi.

— Hai visto il Morettin Furlano? C' era anche lui, quel...! S' è voluto vendicare... E i Rossi?! Non la mandano giù, la causa! È andata a scovarli tutti, quella...

E all' indirizzo della sora Tranquillina uscivano espressioni, che per quanto sia grande il mio affetto alla verità, non posso trascrivere.

Veniva anche lo sposo, di quando in quando; e i propositi di vendetta, in cui prorompeva, quando si avvivavano le dispute e si acuiva lo sdegno,

davano nuove scosse ai nervi ancora agitati e allontanavano l'ora della guarigione.

E l'avvenire si presentava oscuro; il giovane aveva proposto di fare il matrimonio in un' altra parrocchia; ma era un confessarsi vinti, e la suocera non ne volle sapere. Tentar di nuovo in paese non era senza pericolo; certo, a sentir il curato, avevano tutte le ragioni: bella novità! Don Vincenzo aveva parlato di sacrilegio e di legge: sicuro, anche di legge, perchè poteva mettere due carabinieri alla porta della chiesa e allora: Avanti, sora Tranquillina, se ha coraggio!

Ma intanto non concludeva nulla nemmeno lui; e le giornate passavano, si avvicinava la quaresima, e la suocera sapeva che, specialmente in certe materie, le cose lunghe diventano serpi.

A far credere che il trionfo definitivo dovesse coronare l'opera dei congiurati, giunse, come un fulmine, una lettera del Vescovo che chiamava Don Vincenzo *ad audiendum verbum!* Diavolo! Chi poteva essere andato in Curia? I Superiori, lui, li disturbava il meno possibile... Si ricordò che la sora Tranquillina si era ritirata dopo il fatto presso una sua parente a Régolo; altri dal paese non s'era mosso; era stata lei, senz'altro!

Recò la nuova alla sposa, che proruppe in pianti angosciosi; il Vescovo aveva fama di severo e chissà cosa gli avevano raccontato! Il curato cercò di portare un po' di calma; ma, quando fu partito, rinacquero i timori e le ansie; la madre ricominciò le solite litanie, lo sposo diede in nuove esplosioni; e l'ammalata, che prima accennava a riaversi, ebbe nuovi accessi, deliquî e febbre più gagliarda.

Finalmente il curato fu di ritorno; lo sposo scese ad incontrarlo alla Posta e, per quanto la Perpetua opponesse le sue buone ragioni, per aver le primizie, riuscì a condurlo direttamente dalla Nana, che, poverina! metteva pietà, tanto era disfatta.

La madre, stava rimboccando le lenzuola; quando udì stridere l'uscio; si volse, e fissando con ansia l'atteso, senza dargli tempo di salutare, gli chiese:

— E così?

— E così hanno tentato il gran colpo! - rispose il prete, mettendosi a sedere presso il capezzale, mentre la Nana volgeva verso di lui la faccia mezzo nascosta dalle lenzuola, scrutandolo in viso.

— È andata la priora dal Vescovo, e bisogna sentire cosa gli ha raccontato! Roba da prender la scopa! E il Vescovo l'ha ascoltata! Pare impossibile! È giunta a dire che la... diremo così la...

insomma... la... fanciulla un po' libera non è la Marinella, ma sei tu, Nana! - Ma se è...

Fu a un pelo di dir «gobba», perchè aveva realmente detto così al Vescovo; riuscì per miracolo a trattenere la parola che già si disegnava sulle labbra e continuò, borbottando come per cercar la frase:

— Ma se è... impossibile! risposi io.

Le donne, un po' sconcertate da quelle reticenze, quando il prete si fu rimesso in carreggiata, cominciarono a sfogarsi.

— Svergognata! Ne ha fatte poche da giovane!

— Da giovane?! Ma anche adesso che mangia pan cotto perchè non ha denti...

— E calunnia gli altri!

— Chissà cos'avrà detto il Vescovo! Ha creduto?

— Il Vescovo, il Vescovo, cosa deve fare il Vescovo? - rispose Don Vincenzo. - Il Vescovo crede quello che gli vanno a riferire. Veramente, sapendo che qui c'ero io, avrebbe dovuto... Ma sono sempre così questi benedetti Superiori: il curato ha da lamentarsi dei parrocchiani? Deve portar pazienza! Un parrocchiano apre appena appena il becco? Addosso al curato! E poi cosa si trova?

Si trova che il curato ha ragione, che non si doveva, che non era necessario... Ma intanto, chi è servito è servito!

— Dunque ha proprio creduto? - tornò a chiedere, sussultando accorata, la ragazza, che traeva quelle parole al peggior significato.

Lo sposo, tratto esso pure in inganno, stava per prorompere; ma il curato intervenne:

— Ma no, ma no! Non mi lasciate finire...

— Finisca dunque una buona volta...

— Brava! Non posso dir tutto in un fiato...

— Dunque...

— Dunque... ho cominciato a far notare rispettosamente che la... insomma che le cose non stavano in quel modo. Ma che fatica, sapete, dover dire certe cose, e veder certi occhi! Basta, son riuscito a farmi capire; il Vescovo restò di sasso: E allora ho continuato: Capirà, Eccellenza — e qui il buon uomo si levò, gestendo, per meglio colorire il dialogo — capirà che non c'era bisogno di far tanto chiasso. — Che chiasso? — Come che chiasso?! Un po' ancora! — Non gli aveva detto nulla, capite? quella strega! S'era degnata, bontà sua, di dire, che aveva potuto far sospendere il matrimonio!...

Le uditrici e lo sposo diedero insieme in un' esclamazione propria della lingua parlata sui monti, ma non traducibile in lingua pulita.

Il curato continuò:

— Racconto ogni cosa e il Vescovo se la prende con me! — E non m'avete detto nulla? — Non volevo disturbarla. — Il vostro dovere era di riferir tutto e subito.

— Quello che diceva io! - interloquì la suocera.

— Adesso lo dite!

— L' ho detto, prima, l' ho detto!

— Ma fate il piacere! Fatto è che voleva mandare un prelato di sua fiducia a vedere e riferire. Fortuna che c'era in Curia il prevosto di Bercallo e potè chiedere a lui quello che desiderava. Lo tenne a colloquio un'ora e finalmente mi fece chiamare: « Il matrimonio si farà », mi disse.

— Ci voleva tanto! - esclamò esultando la Nana - è un' ora che aspetto...

— Pettegola! comincerò dall'ultimo! - soggiunse il prete e concluse: - Mi ha dato un *papié* che... bisogna sentire! Domani lo attacco alla porta della chiesa e questa volta se la sora Tranquilla non sta *tranquilla*, ci metto davvero i carabinieri!

Tutti risero; la sposa pareva volesse balzar dal

letto tanto si sentiva bene e fu a stento trattenuta dalla madre; il prete pensò che non soltanto la Madonna fa i miracoli...

Che bella cosa maritarsi!

* * *

Il matrimonio si fece senza ostacoli; dopo tanto chiasso, il curato si aspettava almeno un piccolo *pronunciamento*, e in fondo in fondo lo desiderava, tanto per avere il piacere della rivincita. Invece niente; parve la cosa più naturale del mondo!

Qualche giorno dopo, il vecchietto dei Ronchi ritornò col suo tabernacolino e co' suoi Santi, a ridire le note canzoni. Le comari gli si fecero attorno, chiedendo la storia delle donne. Egli si si schermì:

— Quella fa nascere la rivoluzione!

— Che rivoluzione? - chiese la Fulgenzia, coi soliti occhi di basilisco.

— Toh! - esclamò quegli meravigliato.

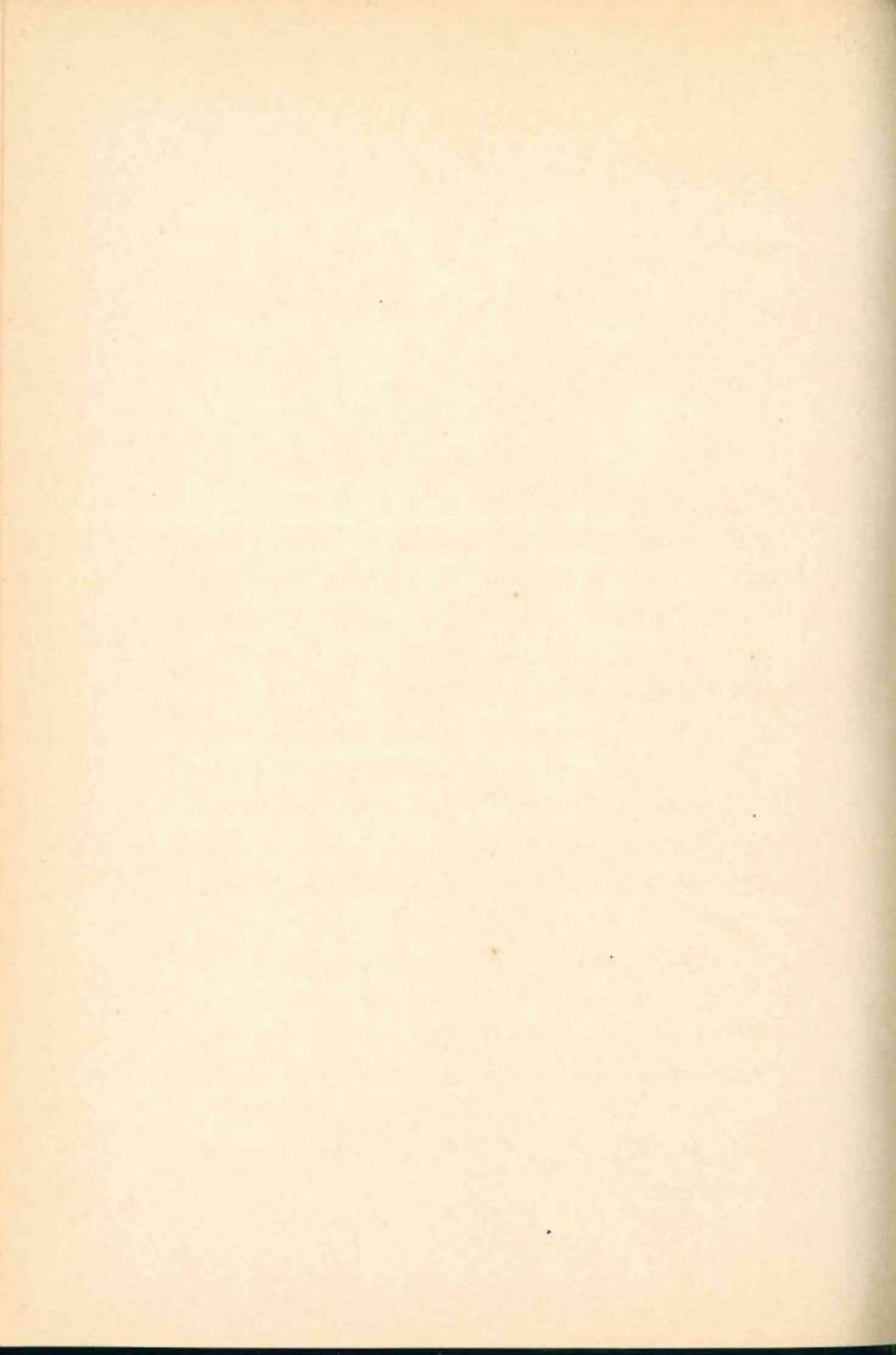
— Pover' uomo, se credete che ce ne importi molto! - sospirò la Sora Tranquillina, sempre melliflua.

— Ne trovo mille come quello! - aggiunse, crollando la bella testa bruna, la Marinella.

— E senza gobba la voglio! - affermò il Morettin Furlano.

Il vecchietto ammirò la filosofia di quella gente, e cominciò:

Vanno in chiesa le ragazze...

IDIOTA.

Alle migliaia di deficienti
che attendono da noi la
loro parte di sole.

Sola nella cucina affumicata, l'idiota lavava, curva sull'asse appoggiato al mastello. Era scuro là dentro, in quel pomeriggio invernale gravato da nuvole basse; e faceva freddo; sul focolare era spento l'ultimo tizzo.

Di tratto in tratto, con un tremito improvviso, la giovane levava il volto scialbo e floscio, dove gli occhi, pur sotto la fronte chiusa, rivelavano un'anima presente al dolore, e fissava la finestrella, trattenendo il respiro per ascoltare; ma non iscorgeva che un po' di montagna nera, a picco, e nel silenzio immenso non giungevano voci. Tornava ad immergere le mani nell'acqua oramai fredda, reclinando abbandonatamente il capo; ma la sua mano muoveva sempre più lenta il sapone sui panni, mentre l'occhio guardava innanzi in una immobilità angosciosa, e il labbro pendeva inerte.

Un rombo cupo, lontano, la fe' trasalire; sbigottì, come alla conferma d'una sciagura poco prima smentita, e, poichè la finestrella non dava spazio allo sguardo, si fece all'uscio per vedere... Ma la nebbia calava sempre più densa sui poveri tugurî e precludeva l'orizzonte... L'idiota guardò da un lato, dall'altro: nulla! E pur qualche cosa doveva essere successo, alla montagna; non era sibilo di vento, quello, nè rombo di tuono. La poveretta restò sulla soglia, interrogando coll'anima le cose mute...

Una voce rabbiosa la scosse:

— Cosa fai qui, brutta imbecille? È così che lavori?

· L'idiota si volse: la cognata le era dinanzi improvvisa, curva sotto un carico di legna, coi noti occhi terribili.

— Sentito fracasso... Paura per Marco! - balbettò, esprimendosi come era consentito al suo povero cuore.

— Adesso te lo do io il fracasso, se non hai fatto quello che dovevi!... - minacciò quella, scaricando le legna e facendosi all'uscio.

— Nulla, non hai fatto nulla! - esclamò poi volgendosi contro l'infelice, che si sentì tremar le

ginocchia e giunse le mani, supplicando, con un ansare affannoso del petto:

— No, no, no!

Ma poichè l'altra le piombava sopra colla mano alzata, diede un grido e fuggì per la strada ingombra ai lati dalla neve rimossa.

— Mangiapane a tradimento! - gridò la vipera e, raccattata una scheggia, la scagliò contro la fuggente, che, colpita alle gambe, mise uno strido, senza rallentare la corsa nè volgersi indietro. Prese a sinistra per una stradetta deserta tra casupole chiuse; qualche voce, qualche rumore le giungeva, ma velato attraverso la nebbia, come venisse da una regione lontana...

Riuscì, inconsapevole, sulla piazza, tra due gran mucchi di neve che parevano aspettare, enormi piedestalli, due statue gigantesche; in fondo la chiesetta, ornata di neve, colla gradinata sgombra e il campanile incappucciato, invitava al suo freddo silenzio, alla sua pace...

L'idiota vi si diresse, come ad un asilo sicuro; ma nel salire i gradini si sentì urtare. Si volse trasalendo; il Bassetto, dal labbro senza sorriso, dallo sguardo fosco, le aveva dato una gomitata, per chiamarla.

— Non mi vedi? - chiese coll'aspra voce monotona.

Portava, dinanzi al ventre enorme, una scatola di poveri libri — la sua bottega — assicurata con una cinta al collo; dinanzi a lui un compagno, seduto sul primo gradino, si fregava ridendo le mani e le premeva poi unite tra le ginocchia, stirando le braccia.

L'idiota volse verso loro gli occhi lagrimosi e:

— Mi picchia - disse con umile rammarico.

— Chi?

— Marta!

Il Bassetto guardò più torvo; ma l'altro rideva, rideva sempre, e si fregava le mani.

— Lui ride, lui! - gemè la poveretta.

— È il *deputato!* - disse l'altro a scherno.

— Io non sono il *deputato,* io! - protestò subito il compagno, balbettando con voce chioccia e oscurandosi in viso.

Poveraccio! non voleva quel soprannome: o che aveva a perdere, paragonato agli alchimisti di Montecitorio, lui, povero cretino delle Alpi, che rideva, rideva sempre, anche al rombo delle lavine?

— Io - disse a sua difesa - io rido, ma...

— Ma... mangi e vai a dormire - insistè il dispregiatore.

— Ehi! - mormorò quegli nella sua impotenza, levando il capo e riabbassandolo tosto.

— Io sì - affermò l'altro - io ammazzo, io!

E l'anima sospinta dalla natura al delitto scintillò fosca nel suo sguardo, e la voce sorda parve un grido di guerra... Oh! certo egli non vedeva in quel momento le dame gentili e i cavalieri, che si apprestavano, forse, a ballare per lui!

— Marco buono, Marco! - mormorò la giovane, tremando a quell' oscura minaccia che pareva travolgere ogni persona ed ogni cosa.

— Ehi! - ghignò il Basso.

— Sì - confermò la poveretta, levando gli occhi in cui la riconoscenza più viva sorgeva, tra le lagrime, a difendere il fratello. — Sì, buono Marco! - e si staccò dai compagni.

Non era fatta per vendicarsi, lei, povera anima, che aveva bisogno solo d' un po' di pietà, per voler bene; e suo fratello non le dava di più, schiavo esso pure della donna senza cuore che aveva scelta a compagna; ma bastava; era l'unico, che le sorridesse, dacchè sua madre era morta, lasciandole in triste retaggio i terrori, che l'avevano

scossa, quando la portava nel grembo, e il padre tornava ubbriaco nella casa fredda, senza pane!

Nella penombra della chiesa l' immagine del fratello pericolante sulla montagna solitaria, tornò a stringerle il cuore; e dimentica di sè, ebbe verso l' immagine della Madonna, che ascoltava muta, un impeto d' angoscia più forte di mille preghiere.

Quando uscì, alcuni fanciulli si erano adunati sul piazzale e giocavano chiassosamente, lanciandosi palle di neve. Come scorsero l' idiota, levarono insieme un grido:

— Dàlli, dàlli alla stupida!

Colpita al viso, alle spalle, corrugò la fronte e aggrottò le ciglia; ma le sue minaccie non fecero che aumentare i dileggi e la furia dei piccoli persecutori.

Chinò il capo, difendendolo colle braccia e strascicò più in fretta il passo pesante; i ragazzi continuarono a tormentarla, finchè un massaro non tuonò: Finitela!

L' idiota lo guardò riconoscente, e continuò la

strada, volgendosi già immemore verso casa. La precedeva, zoppicando, l'esile nipotina, la piccola Nora, che tanto rassomigliava al fratello, ed era così triste, così buona! La chiamò e la piccina si volse, cogli occhi gonfi di lagrime.

— Dove stata? - chiese la zia.

— In piazza, ma con me non giuocano gli altri! - rispose quella, a capo chino, colla sua vocina di bimba malata.

— Cattivi quelli, cattivi! - accusò l'idiota a sfogo del comune dolore, e si recò in braccio la bambina, camminando più lesta.

Il tramonto scendeva rapidamente, velando di tenebre il paese silenzioso; dai comignoli balzava il fumo sperdendosi tra la nebbia; qualche montanaro tornava col carico della legna tagliata. Il cuore dell'idiota si gonfiò di speranza; ma il fratello non era, come gli altri, tornato.

Sull'uscio, la cognata parlava, rideva con alcune comari: l'idiota tremò, vedendola; ma quella non volle incrudelire in presenza delle amiche.

— Torni all'ora della cena, eh?! - s'accontentò di borbottare e, volta alle comari: — Che vita con questa stupida! È proprio vero, meglio un birbante che un cretino!

L' idiota entrò in casa deponendo la bambina intirizzita dinanzi al focolare, dove la legna di pino vampava, scoppiettando.

La cognata si congedò dalle compagne, dandosi convegno nella loro stalla, e, accostatasi al fuoco, dato un occhio alla pentola, la levò posandola sul tavolo.

— Qua, buona a nulla, dammi la tua ciotola!

Quella obbedì meccanicamente; ma un groppo le serrava la gola; non poteva inghiottire, e rimaneva immobile, colla scodella nel palmo d'una mano, col cucchiaio levato, e lo sguardo fisso innanzi.

— Non mangi? Sai di non averla meritata eh! questa sera, la minestra!

L' idiota parve non udire, chiusa nella sua paura segreta; poi chiese improvvisa:

— E Marco?

— E dàlli con Marco! Marco è alla montagna.

— Paura per Marco, io!

— Stupida, paura! Non è un bambino; e se anche non torna, non è la prima volta che dorme alle *baite!*

— Baite fredde, baite! - mormorò la poveretta.

— Qui fa caldo! - disse ironicamente la cognata, troncando il discorso; e, terminato di cenare, si diede a metter ordine ed a lavare.

L'idiota posò sul tavolo la scodella ancor piena, e si accostò alla piccina, che si portava, lenta, le magre cucchiaiate alla bocca.

— Quando ha finito - disse la donna terminando di riporre - la metti a letto. E ricordati di lavar la scodella! Io vado a veglia da comar Antonia!

— E Marco? - chiese ancora la povera sorella.

— Marco, Marco! - ripetè seccata l'altra - Marco, quando torna, torna!

Uscì, senz'aggiungere verbo. L'idiota prese la scodella dalle mani della nipotina, la lavò e tornò presso il fuoco, recandosi in grembo la piccina: i tizzi gettavano tremolando gli ultimi bagliori sui pallidi volti afflitti.

— E il babbo? - chiese a un tratto la bimba - dov'è il babbo?

— Babbo... montagna! Poverino!

— Voglio il babbo, voglio il babbo! - ripetè quella, piagnucolando; e l'altra non seppe che mandar fuori un mugolio inarticolato, anelare e rompere in un pianto angoscioso. La bimba cominciò a strillare e l'idiota si chinò su di lei, cessando di piangere, l'accarezzò, trovò qualche parola buona nel suo povero vocabolario; e il pianto a poco a poco si acquetò, l'affanno, sempre più lieve, ce-

dette alla stanchezza, al sonno; e la bruna testolina si reclinò sul braccio fidato. La zia si levò, prese il lume e salì, colla bimba in collo, la scala di legno.

Già, nella fredda cameretta, aveva spogliato e messo a letto la piccina, quando un guaito flebile salì nel silenzio della sera.

— Bracco, è Bracco! - esclamò lieta e scese, credendo di trovare col cane anche il fratello.

Ma come aperse, non vide alcuno; solo il brutto cane fedele uggiolava fregandosi alle sue gambe e levando il muso a implorare.

— Cos' hai? eh! - chiese con un rinascente senso di paura la giovane, come se la bestia potesse rispondere; e quella cominciò a tirarla per le vesti a correre innanzi per additarle la strada, a tornare presso di lei...

La poveretta la fissò negli occhi, ansando; vi lesse qualchecosa di terribile, e così com' era, si pose in via.

Il cane correva un tratto innanzi per la via, che appena si distingueva nel pallido riflesso delle nevi, e ritornava abbaiando a sollecitare.

Al principio del paese, vicino alla cappelletta, dove ardeva tremolando il lume votivo, un' ombra

nera la fece sussultare; ma poi riconobbe il *deputato*.

— Cane tornato... - cominciò per esprimere l'intimo dubbio angoscioso. Ma l'altro rideva del suo solito riso.

— Vado cercare Marco - aggiunse quasi implorando.

Un'altra figura umana era uscita dall'ombra: il Bassetto.

— Non senti tormenta? Torna indietro, stupida!

Ma quella non udì; il cane pareva chiamarla, a un trar di pietra, col suo guaire; e proseguì, sola. Il tramontano le spingeva contro una polvere minutissima di neve, che le flagellava il viso e penetrava gelata sotto le vesti; in alto turbinavano le nebbie, scomponendosi in fantastiche ridde sotto la luna, che passava tra i veli a mano a mano più leggieri, illuminando sempre più la valle silenziosa e morta.

Il cane prese a destra, per un sentiero appena segnato sulla neve, tra rupi scoscese e brulle, che incombevano, minaccia perenne, al paese. La montagna aveva ombre cupe; a tratti si apriva in cavità opache di valloncelli e sul limite di questi la poveretta si fermava tremando, nel risorgere im-

provviso dei terrori innati; ma sentiva mugolare innanzi il cane, vedeva nella sua povera mente il fratello forse ferito, forse sotto la neve, e si lanciava nell'ombra.

Il sentiero era aspro; la luna appariva sempre più chiara tra le nebbie alte; ma la luce era pur sempre fioca; e la roccia affiorava qua e là, lubrica pel gelo. — L' infelice stramazzava, rimanendo, esausta, a giacere; il cane le veniva intorno guaiolando piano, ed ella si rialzava piangendo e tornava a cacciarsi fra la tormenta.

Nel vallone della cascata il cane mise un lamento; dalla rupe pendevano le stalattiti di ghiaccio, fredde, inerti, nel lume della luna, e per tutto un candore immacolato, un silenzio di tomba.

Il cane riprese a correre attraverso il vallone, sopra un cumulo immenso di neve recente; la compagna lo seguì, comprendendo, palpitando. La neve cedeva sotto i suoi piedi; tentava di rilevarsi e affondava; l'angoscia le accelerava i battiti del cuore, la disperazione la prendeva . . .

Finalmente il cane si fermò, dove la valanga immane aveva sepolto le prime piante del bosco.

La poveretta cominciò a scavare con ansia, quasi non fosse vano opporre la sua cieca devozione alle

forze tremende della montagna; ma poteva ella ragionare? Il tenue barlume che avvivava la sua mente, la società lo aveva lasciato languire... Udiva solo la voce del cuore, non soffocata, non spenta nella notte dell'anima e scavava, scavava... La tormenta disperdeva l'opera sua, le si stringeva diaccia ai panni, la stanchezza la vinceva... la solitudine immensa la faceva tremare... E scavava... Il cane errava attorno col muso a terra, senza guaire...

Ma le braccia si muovevano sempre più lente, il freddo filtrava sempre più nelle ossa, un languore stanco, un desiderio di quiete l'invadeva... Si buttò a giacere, nè si mosse: il cane l'annusò alcun poco; la tirò per le vesti, ma invano... Allora tornò correndo al paese, povero messaggero di sventura; fu alla casa; abbaiò; nessuno rispose. Tornò ad abbaiare, ad abbaiare...

— Maledetta bestia! - gridò una voce irosa di donna, mentre le imposte si aprivano stridendo, e l'aria fu rotta dal sibilo di un oggetto lanciato. La bestia, colpita, s'allontanò guaendo.

Sul candore delle nevi, nel freddo bacio lunare l'idiota si stringeva le braccia al seno, quasi ad impedire che il calore fuggisse dal cuore...

* * *

La trovarono la mattina dopo, assiderata, morta ; e la portarono al camposanto, senza lagrime : l'aveva voluta ! Chi le aveva detto di sfidare la tormenta ? Imbecille !

Il sotterratore, calato nella fossa il feretro, lo lasciava così, senza coprirlo.

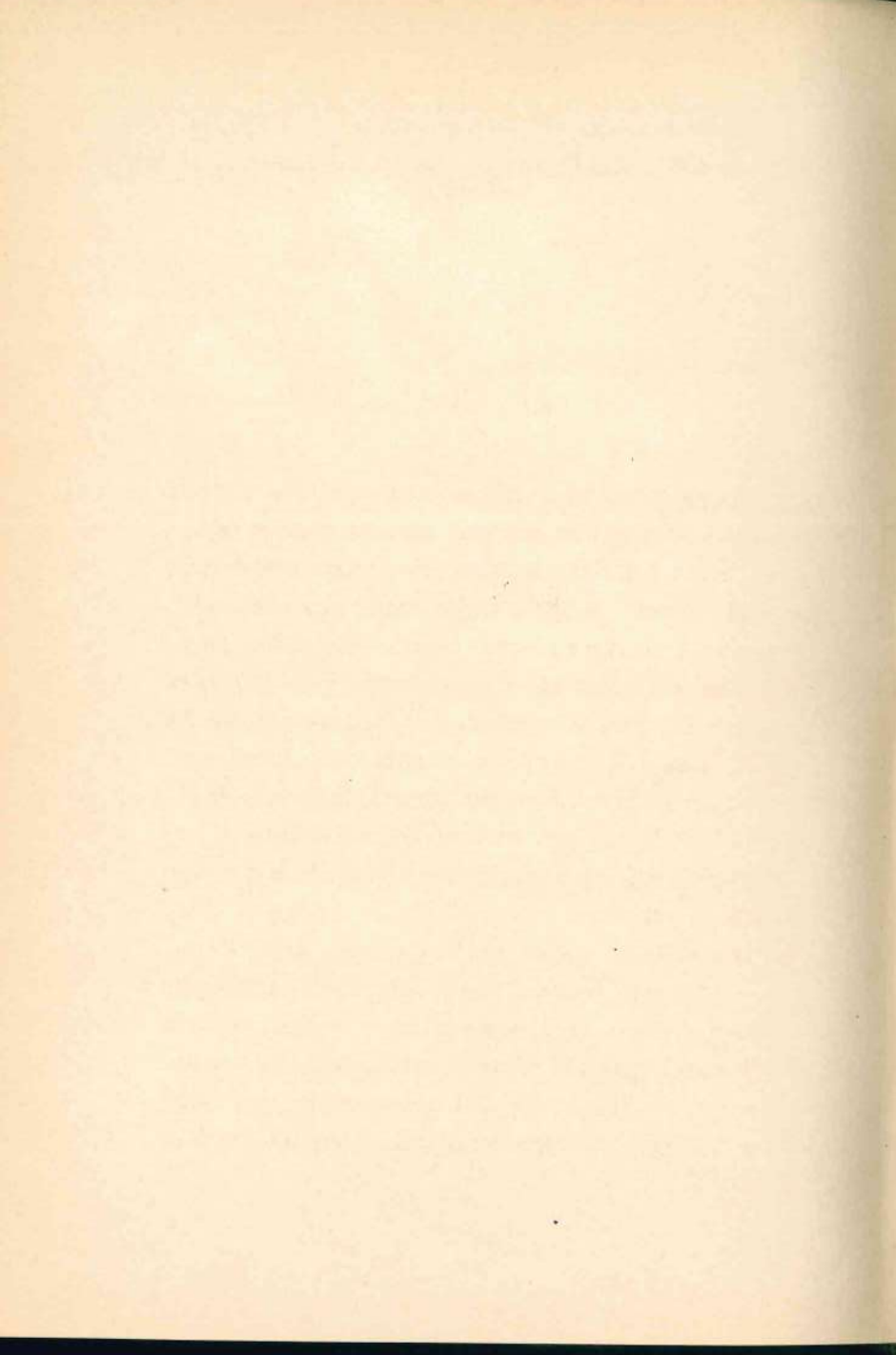
Il *deputato* gl' indicò di prendere il badile e di compier l'opera ; egli rispose :

— Aspetto ; tanto, portano presto anche l'altro ; hanno già trovato il cappello . . . Faccio una cosa sola.

Il *deputato* si pose l' indice alla fronte e :

— Furbo lui ! Lavora meno !

E si fregò le mani ; ma il Basso guardava torvo, come se qualche cosa dovesse finire . . .

PELLAGRA.

Alla fiorente Italia.

Puntato con un ginocchio alla ripa erta, il *paria* segava, stringendo con una mano i ciuffi d'erba e menando coll'altra la falce. Ma i colpi scendevano senza forza; la pelle delle mani, arrossata e rigonfia, bruciava ad ogni contatto staccandosi lenta, a scaglie; le labbra si contraevano vive di dolore e l'occhio pareva errare con un terrore segreto fra cose nemiche: le cieche resistenze della terra prendevano forme paurose nel cervello arso dal sole...

Vicino a lui, non vista, la giovane figlia si era assopita, col capo appoggiato alla gerla e il corpo disteso per terra.

La valle si apriva ampia da una parte, ed era, verso il lago, limitata da un poggio, che, togliendo, colle sue case occhieggianti fra i castani, la vista dei monti più alti, dava a quell'angolo un aspetto raccolto e tranquillo. Dal fondo, dalle ripe venivano i canti dei lavoratori, tra il martellare delle

fucine sedute in riva al torrente; ma il *paria* chinava la fronte, senza udire; un languore crescente lo invadeva...

Si buttò a giacere, avvilito; l'occhio, abbagliato dal sole, scorse, fra strane ombre e luccicori, la figlia dormente... Oh! lei non lavorava, lei!

Si rizzò a sedere e lanciò un sasso. Colpita, la fanciulla si scosse, guardando sbalordita intorno.

— Dormi, eh! schifosa?

L'altra levò la fronte giallastra e si rizzò lenta, come se il peso del corpo fosse troppo grave, e prese, mormorando, a raccogliere l'erba falciata, portandola alla gerla. Ma le braccia non reggevano e la poveretta stramazzava coi fasci...

Venne dal poggio un lieto suon di campane; i canti cessarono, cessarono i colpi de' magli, e per le coste, lungo il torrente, s'incominciarono a scorgere, lontano e vicino, figure d'uomini, che tendevano, di comune accordo, a un'unica meta, dove il fumo dei comignoli si sperdeva tra i castani, per l'aria calda ed azzurra.

Il diseredato rizzò la gerla, ne passò le cinghie sotto le spalle e si levò con uno sforzo. Ingiunse rauco alla figlia di prendere tra le braccia quanta più erba poteva e di precederlo; poi si mosse.

La straducola saliva serpeggiando tra i vigneti, arida, sotto il sole che dava le vertigini; il contadino sentiva piegar le ginocchia e sdrucciolare il piede tra i sassi ostili; un senso di stanchezza dolorosa gli prendeva ogni fibra; la fame insaziata rinasceva nelle viscere, la sete ardeva le fauci, le labbra... L'occhio fisso innanzi guardava la figlia che portava di meno, che dormiva nel prato e mangiava...

Appoggiò la gerla al muricciuolo, sostando per riprender fiato; la ragazza si accoccolò per terra, stanca.

La voce del curato, che saliva, curvo dagli anni, per la stessa strada, alla Canonica, risuonò tremula nel silenzio delle campane.

— Ohe! Piero, come va? Siete stanco eh? Il sole brucia!

— Porto tutto io - disse torvo il *paria.*

Il prete guardò:

— Ha il suo fascio anche lei, poverina!

— Non m'aiuta - insistè l'altro - e il padrone vuol mandarmi via, perchè dice che non lavoro!

— Ma no, ma no! Chi vi mette in testa queste cose? Il sor Vico è un uomo di cuore...

— Ho tanti nemici, io! E gli soffiano all'orecchio!

— Ma no, ma no! - replicò bonariamente il vecchio prete. - Non date corpo alle ombre! Non fate giudizî temerarî, che è peccato! E questa qui, non maltrattatela, che non ha colpa!

Il volto del *paria* si offuscò, balenando di nuovo odio; ma l'altro non vi pose attenzione e continuò, come se giovasse parlare di pace a una mente sconvolta:

— Abbiate fiducia in Dio! Dio vede e Dio provvede! E non pensate male; siete in mezzo a cristiani!

E s' avviò, tranquillo.

La ragazza, vedendolo passare, gli mormorò:

— Mi ha tirato un sasso!

Il prete l'accarezzò e, voltosi all'uomo, gli disse placido:

— Mi raccomando! - Poi riprese la via; il *paria* lo seguì lento, con un' ombra più cupa negli occhi e parole mozze sul labbro: la fanciulla ebbe paura.

Passarono tra un gruppo d' abituri, risonanti di di voci e d' opere quiete; nel vano d' un uscio, contro la fiamma crepitante sul focolare, un carbonaio palleggiava, sorridendogli, un bambino ricciuto e biondo. Il *paria* guardò, senza che un' eco,

un rimpianto gli sorgesse in cuore; la miseria, la fame, le malattie gli avevano sempre negate le gioie paterne.

Giunsero al tugurio isolato dagli altri sulla cima del poggio; lo sguardo scendeva di là al lago scintillante nel meriggio affocato; una strada bianca serpeggiava al lembo della costa, sino ad un paesello assiso a specchio dell'acque; una montagna enorme, di là dal lago, chiudeva, staccando nell'aria cristallina colle sue roccie ignude, lo sfondo della valle.

Il *paria* depose la gerla dinanzi all'uscio della stalla, ordinando alla ragazza di portar l'erba alla bestia, ed entrò in cucina. Sedette, affranto; le cose intorno giravano assumendo aspetti strani; sgranò gli occhi: il volto della figlia si disegnò, bieco, in ogni parvenza. Si fregò le palpebre; le cose tornarono per un istante alla realtà, per ricominciare tosto la ridda angosciosa.

Si levò, premendosi le mani alle tempia, come per fermare l'interno sconvolgimento, e poichè la fame tornava, più forte delle larve, a straziare le viscere, staccò dalla parete il paiuolo, vi versò l'acqua e l'appese alla catena del focolare, accendendo il fuoco. Soffiava impaziente, gonfiando le

gote e spiando se l'acqua levasse il bollore; i giuochi della fiamma, che ai soffì piegava e scompariva, lasciando il rosso della brace, e tornava poi a rizzarsi vampando, prendevano forma di spiriti guizzanti...

Versò la farina gialla nell'acqua che cominciava a borbogliare e prese a dimenarla col mestolo. Si affisava il suo sguardo sulla povera poltiglia, affrettando; ma il braccio si muoveva lento, le vampe salivano al viso, disseccando ognor più le fauci e dando bruciori vivi alle mani.

Levò la polenta, non ancora cotta, e voltosi per rovesciarla sul tagliere, si trovò di fronte la figlia: compariva quando c'era da mangiare, lei!

Le parvenze nemiche risorsero fondendosi nello sguardo avido della fanciulla; egli la guatò e, tenendo sospettoso gli occhi su di lei, tagliò rapido una parte del povero cibo, ingoiandolo, senza masticare.

— E me? - chiese la figlia.

— A te niente! Va dal curato! - rispose quegli con aspra ironia.

— Io voglio mangiare, io! - protestò la poveretta.

— Sì, eh! vuoi mangiare?! - ghignò l'altro.

La fanciulla allungò le mani abbrancando il cibo; il *paria* corse invano alle difese, rovesciando il tagliere.

Si fermò avvilito, ansando; tutti i dolori, i terrori della sua triste esistenza si levarono accusando l' infelice che divorava, in un angolo, il misero pasto: come poteva vivere, se quella mangiava?

Un impeto d' odio fe' vibrare il suo corpo, e cieco, orribile, si precipitò sulla nemica... Quella diede un grido, che morì nella gola stretta dalle mani paterne. Il volto divenne livido, la bocca respinse l'ultimo cibo, gli occhi si sbarrarono bianchi, fuori dell'orbita...

Il padre, atterrito, aperse le mani; il corpo della figlia cadde lento, cogli occhi fissi su lui, che si rannicchiò tremando.

Da ogni angolo oscure forme terribili emergevano con un moto di danza ed un guizzo di fiamma, avanzando lente e stringendosi insieme, cogli occhi sbarrati, per premerlo, per ischiacciarlo...

Diede un grido e balzò alla porta; le ombre lo seguirono rapide; egli le sentì alle calcagna, ai fianchi...

Precipitò pel declivio verso la strada bianca; il sole lo abbagliava; mille luccicori gli balenarono innanzi, prendendo a poco a poco forma d' occhi aperti; le larve emerse dal focolare si addensarono in nuvole oscure sulla strada e gli mossero incontro in danza oscena, ghignando: Ah! vuoi l'acqua, il fresco, eh!

L' infelice indietreggiò:

— Mangiava tutto lei! - mormorò, invocando di poter morire; ma quelle avanzavano, avanzavano sempre.

Diede un urlo disperato e balzò dalla strada nel bosco che la fiancheggiava e saliva per la costa sino ad un ripiano della montagna. Le larve non premevano ora di fronte, ma egli le sentiva al al tocco dei rami, dei tronchi; per terra gli sterpi avevano l'aspetto di biscie immonde...

Nel terrore di dover vivere un tremito lo prese; ma ad un tratto s'accese al baleno d' un' idea, d'una speranza... Sul ripiano v' era il bacino per la forza elettrica!...

Trattenne un ghigno per non essere udito... Le larve salivano rapide, un po' lontano, al suo fianco, certo per giungere prima e precludergli il passo.

La corsa divenne selvaggia; i rami cadevano

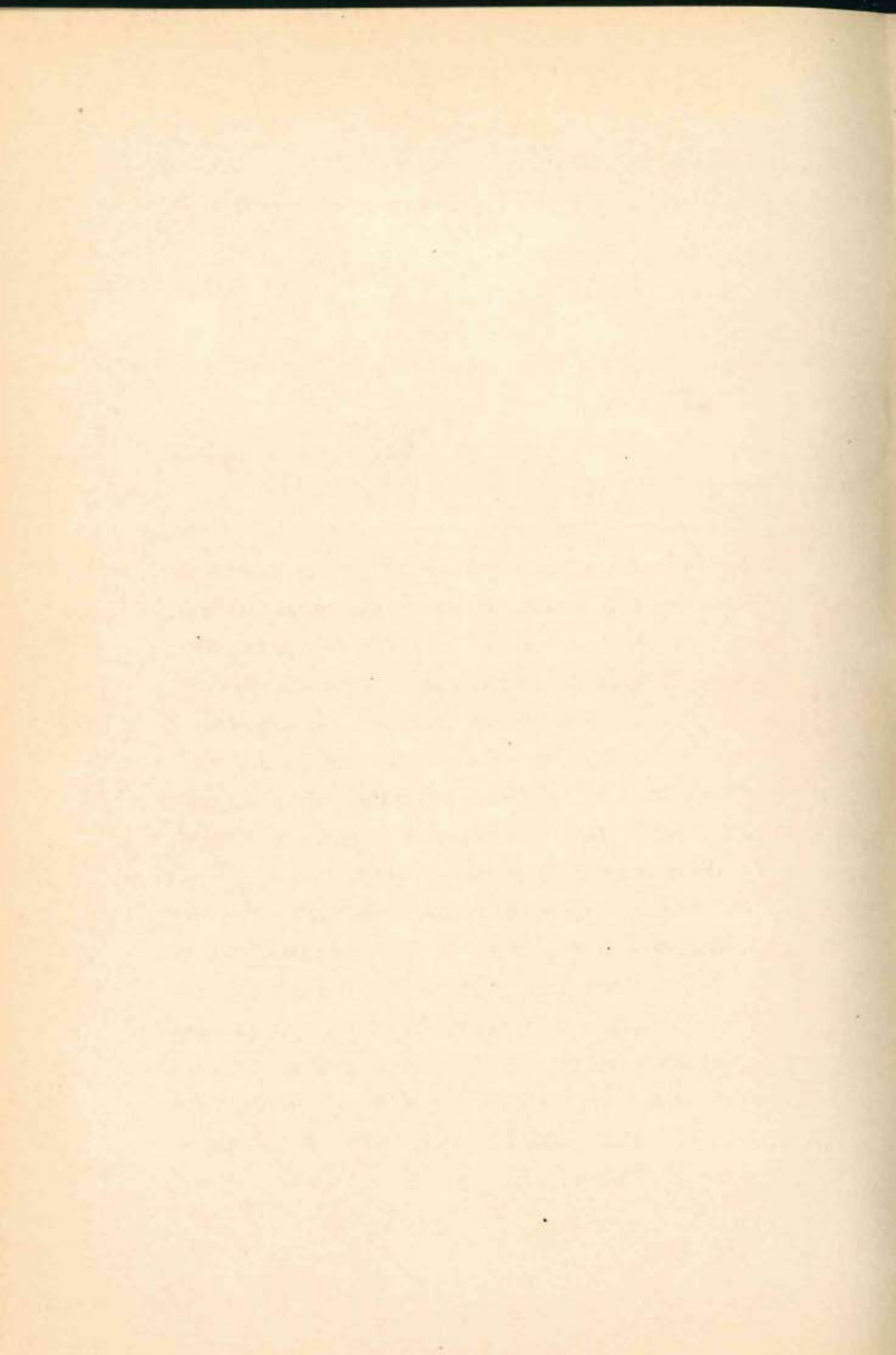
schiantati, i cespugli si piegavano crepitando, gli sterpi si spezzavano . . . Una furia aveva fatto d'acciaio quella larva di vita.

Giunse fuori del bosco sull'argine del serbatoio; l'acqua giaceva liscia, fredda, specchiando la casina silenziosa del custode . . .

Si guardò a lato; le larve arrancavano protese innanzi, cogli occhi sbarrati; ma non erano giunte!

Diede un ghigno orrendo, di trionfo, e si precipitò nel bacino . . .

L' acqua, sommossa, si richiuse e continuò a fluire, portando nuove forze alla fiorente Italia . . .

GIOVANE FEDE.

Alla cara memoria di Carlo Bazzi, che questo libro auspicò e non vide.

La bella cittadina calabrese si levava silenziosa ed oscura nell' ombra notturna, digradando dallo scoglio proteso nel mare sino alla cala tranquilla, quando il giovane giornalista vi giunse. Era accorso da Milano al primo annunzio del disastro, e si sentiva stanco ; un ufficiale gli offrì gentilmente ricovero in una delle tende erette sulla spiaggia, fra le barche tirate in secco e coperte di stracci, ove, da due notti, dormivano i pescatori.

Un vento impetuoso cacciava le nubi, che ora si addensavano coprendo il disco lunare, ora si sperdevano, lasciando intravvedere il cupo azzurro del cielo. Qua e là erravano lumi, o splendevano immoti sotto le tende ; il mare urlava all' estremo lembo della riva, lasciando or sì or no udire, nello sciacquio della risacca, voci tristi di donne e pianto di bimbi.

Il giovane stette a lungo dinanzi alla tenda, attratto, come da una voragine, da quel primo annunzio d'una vita orribile d'angosce; poi si coricò, spossato. Tristi immagini gli turbinavano dinanzi nel dormiveglia affannoso; un rombo di tuono lo scosse e una violenta acquata lo richiamò alla realtà più nera del sogno. Balzò dal lettuccio, sporgendo nella tenebra il capo; tra la pioggia ed il vento, nell' infuriare delle onde, gli giunsero, più alti i lamenti. Ombre oscure d' uomini si affannavano intorno a un riparo, che il vento scoteva sibilando; fra i teli mal uniti l'occhio scorse, illuminato da una lampada, il pallido volto d' una donna disperatamente aggrappata ai bastoni della tenda; un bimbo si destò, piangendo.

Egli non potè più dormire, e rimase inerte, impotente contro la furia del cielo, a contemplare.

Si levò all' alba: una luce velata si diffondeva lentamente pel cielo ancor nuvoloso; ma il vento era caduto e non pioveva.

Uomini e donne si muovevano silenziosi fra le tende; vicino, un vecchio dal volto a rughe, dagli occhi fissi attendeva colla cavalcatura sellata; il giovane riconobbe il conducente, che aveva fissato la sera prima.

— Siete pronto? - gli chiese.

Quegli assentì del capo, senza parlare; il suo volto aveva un' espressione quasi ostile di dolore chiuso.

Il giornalista si sentì morir sulle labbra le parole buone, che salivano dal cuore, e tornò alla tenda per prendere il mantello; montò in sella e mosse col vecchio verso la montagna.

Un malessere, ignoto alla sua fibra, lo teneva e lo sguardo errava triste intorno, quasi per chiedere all'eterna bellezza della natura un sollievo.

Le prime pendici erano coperte d'una vegetazione rigogliosa, ma incomposta; non un segno di coltura le allietava; un pastore salutò umile al margine della via, mentre le capre brucavano sparse per la triste landa. A mano a mano che salivano, la valle si disegnava sempre più distinta, coi profili dei monti aridi e il fondo biancheggiante di ghiaia; un palazzotto sinistro dominava da un poggio la solitudine desolata . . .

Un oscuro senso di trepidazione s' insinuava nell'anima, che pure aveva esultato di gioia, errando solitaria fra i deserti alpini! Ma qui non selve superbe, non piccoli campi distesi a musaico nel fondo delle valli o lungo le coste, ad attestare le

piccole, meravigliose vittorie della tenacia umana contro le forze della natura. Nell'assenza dell'uomo, frane immense avevano solcato le pendici senza boschi; il torrente aveva, dilagando, seminato ciotoli e sabbia dove potevan ridere al sole aranci ed ulivi, e stagnava qua e là in piccoli botri verdastri...

— Di chi è quel palazzo? - chiese il giovane alla guida.

— È del barone; e non è caduto! - rispose questa, coll'eco di mille sdegni nella voce sorda.

Il giovane lo guardò, sorpreso da quel lampo d'ira, che balenava ove più urgeva l'amore, e domandò, perplesso:

— Voi l'odiate?

— E come no? - rispose quegli - È ricco, lui!

— Ma tutti si uniscono in Italia per portarvi aiuto, e voi...

— Noi siamo pecore senza campana! - mormorò, abbassando la voce e crollando il capo, la guida.

Il sentiero volgeva ad una scena più lieta ed entrava, malcerto, in un bosco magnifico di castani. Si levavano i tronchi annosi, torcendo sotto la chioma stormente i rami qua e là solcati dal fulmine o schiantati nell'epiche lotte col cielo; per

tutto, fin sul sentiero, un folto intrico di felci copriva la terra.

Il sole, penetrando fra le nubi, occhieggiava qua e là, mandando fasci di luce per la valle. Lontano, fra gli alberi, sovra un colle coperto d'ulivi, rideva al sole, come una visione di pace, il paese.

La strada discendeva verso il torrente, passando, appena segnata, tra felci e radici contorte; la cavalcatura scendeva lenta; il giovane guardava innanzi e chinava smarrito lo sguardo: il sentiero pareva un' accusa!

Giunsero al greto; la guida rimontò la corrente, che irrompeva ruinosa da un lato, sino al guado; afferrò per la briglia il cavallo che s' impennava ed entrò nell'acqua a mezza gamba. Traversarono il bianco deserto, tra grosse pietre e tronchi mezzo nascosti nella sabbia e cominciarono a salire l'opposto pendio, fra gli ulivi quasi oppressi dai frutti maturi.

Presso un pagliaio, che appena s' intravvedeva tra i rami, un vecchio sedeva colla testa china e l'occhio inebetito; la fronte portava il solco di mille fatiche, un tremito assiduo rivelava i terrori recenti. Ritta vicino a lui, una donna accarezzava, con accorata tenerezza, un bambino, che le abban-

donava la fronte accesa sulla spalla, lasciando penzolare inerte una manina e socchiudendo gli occhietti infiammati. Al giungere dello straniero, ella scese lenta sulla strada: una preghiera muta era nel suo volto emaciato.

Il giovane fermò il cavallo e pose mano alla tasca; ma quella:

— Abbiamo fame! - disse con accento d'angoscia - i forni sono crollati; il mio Beppe è lontano, e questo innocente muore!

L'altro si sentì stringer l'anima e rispose umiliato:

— Io non ho pane!

— Dio vi benedica! - rispose rassegnata la donna - Siete *nu bono cristiano!*

Le semplici parole non meritate, se non forse per quel po' di pietà offerto nello sguardo, scesero al cuore del giornalista e gli rivelarono quanto quel povero popolo avesse bisogno di sentirsi amato, ricordato dai fratelli lontani.

Proseguì commosso; a mano a mano che si avvicinava al paese, vedeva la strada animarsi di donne curve sotto il peso di arredi, di mobili salvati; qualche uomo le accompagnava, ozioso, garrendo... I volti avevano tutti la stessa espressione

di terrore; ma le donne erano sfatte e parevano invocare per la memoria santa della mamma e il suo sogno d'amore!...

Sostò poco lontano dal paese, all'accampamento, presso un altare improvvisato... Poche persone, sedute presso i ripari o sdraiate per terra, volsero a lui lo sguardo spento, senza muoversi: le donne rattoppavano cenci o disponevano alla meglio le masserizie; più lontano i soldati piantavano tende.

Un uomo dall'aria distinta, ma vestito di panni, si capiva, non suoi, venne presso al nuovo venuto.

— Vedete? - disse - a che siamo ridotti? E non abbiamo pane... Si telegrafa, si telegrafa, ma nulla si ottiene...

In questa, un sordo mugolio sotterraneo s'intese; il terreno si mosse ondulando, un urlo immenso, interminabile si levò dalla folla, che precipitò pallida all'altare, buttandosi in ginocchio, colla fronte a terra. Invocazioni ardenti si alternavano a sospiri affannosi...

E di nuovo il terreno si scosse; un tonfo sordo, di muro crollato, venne dalla casa più vicina, che s'avvolse in un nembo di polvere; un nuovo urlo eruppe dai petti, gli sguardi si affissarono invocando sui santi, che traballarono cadendo...

Il giornalista guardò quelle misere anime piegate dinanzi a statue di legno, che la superstizione aveva strappate alle rovine, mentre vi erano ancora sepolti corpi umani straziati; poi, mentre il popolo tornava lento alle tende e poche donne rimanevano a pregare, seguitò la strada, poco più oltre sepolta da una frana d'arena, e salì sul cumulo nuovo: una scena d'orrore gli si presentò allo sguardo.

Le case, i tugurî, che salivano lungo il pendio del monte, crollati gli uni sugli altri, non erano che un ammasso di macerie, di travi, di graticci; pochi muri erano ancora diritti, quasi aspettando di cadere; nessuna traccia dei vicoli oscuri; una casa più alta apriva le fauci, mostrando a scherno un letto nuziale...

E la rovina si avvivò dell'urlo appena udito, dei pallidi volti adunati intorno all'altare; nuvoli di polvere si alzarono, crosci orrendi echeggiarono alla fantasia e la notte orribile rivisse con tutti i suoi strazî e le sue agonie... Torse lo sguardo dalla casa che pareva irridere, aperta; ma un ghigno di demone veniva da ogni cosa, dalle *breste* sfatte, dalle travi emergenti dai ruderi, dalla valle desolata, a volgere in fuga i suoi sogni radiosi

e le sue fedi superbe nella patria grande, nell' umanità secura...

Un gruppo di soldati gli passò vicino; si scosse, e udì piangere ed invocare una donna:

— Signor tenente, me la coprite la mia piccina, quando la trovate?

E la voce umile non osava aggiungere: Perchè non andate subito? Son tre giorni che la chiamo...

Il tenente si scusò:

— Debbo attendere l' ingegnere...

— Non viene! - osservò quella, pregando.

Quegli restò indeciso, poi crollò le spalle e mormorò, come parlando a sè stesso: Andiamo! Se viene, non siamo lontani.

— È qui - disse subito la donna, indicando una casa che aveva ancor ritti i muri screpolati, tra un cumulo di *breste* oppresse dal tetto sfasciato.

I soldati cominciarono a muovere le macerie, in silenzio; le fatiche assidue, le notti insonni avevano impresso un segno di stanchezza immensa sui loro volti; ma il raggio di pietà, che brillava negli sguardi, pareva rianimare le membra estenuate e vincere ogni ribrezzo. Il giovane li guardava e una commozione nuova gli scendeva soave nell' anima, pur nella tristezza dell'ora...

A un tratto, un soldato si protese col viso a terra, trattenendo il respiro; gli altri si fermarono... Quegli crollò le spalle:

— Un gatto - disse.

Ripresero il lavoro; ma una trepidazione strana era nel sangue mosso da quel vano sospetto.

Il cumulo delle macerie andava rapidamente diminuendo, quando un nuovo lamento, ma flebile, come venisse da lontano, giunse all'orecchio.

— Non è un gatto! - esclamò ancora il soldato, chinandosi.

— E che vuoi che sia? Dopo tre giorni!

— Non è un gatto, ti dico!

Il tenente si accostò; tese l'orecchio: nulla! Crollò, sorridendo, la testa e stava per ordinare: Continuate!, quando una vocina debole salì, nel silenzio, distinta:

— Mamma! mamma!

Si levò di scatto, tremando:

— A chiamare il tenente del genio e l'ingegnere, subito, via, *marche!* - ordinò a un soldato, e agli altri, che appena riavuti si accingevano colla febbre in corpo a continuare l'opera:

— Fermi! con questo orgasmo non fate nulla di buono!

Il pericolo, trascurato per sè, appariva in tutta la sua gravità ora che una piccola vita implorava.

La madre si avvicinò interrogando; dagli sguardi vivi di trepidazione, di speranza comprese o le parve comprendere, e proruppe piangendo:

— Oh! Tonina, Tonina mia!

Il tenente la trasse dolcemente lontano:

— Ora ve la portiamo, ve la portiamo!

Giunsero coi chiamati il capitano, il sindaco, altri soldati e contadini.

Il tenente del genio diede un rapido sguardo alla casa, si consultò coll'ingegnere e mormorò:

— Qui c'è mezzo di far la fine del topo, anche senza scosse! Ragazzi, attenti!

Si fece un religioso silenzio, interrotto solo dall'ansare dei petti e dal rumore sordo delle pietre mosse; chiara, sonante echeggiava la voce del comando:

— Un puntello a quel muro, subito! — Così. — Via quella pietra! — Adagio per... — Bada, quel trave non è sicuro! — Forza...

La madre dinanzi alla folla pareva esalare l'anima nel trepidare delle labbra.

— Fermi! - impose la voce chiara.

Una buca appariva tra le macerie; il tenente vi

fissò lo sguardo, facendo schermo colle mani; indugiò fra l'ansia crescente dei vicini, poi proruppe:

— C'è, c'è! Sta bona che veniamo!

Il grido si ripercosse con un fremito di gioia in tutte le anime; la madre si lanciò avanti, balbettando, piangendo: il capitano la trattenne.

Un materasso, impigliato fra le travi, pendeva sulla buca, ostruendola in parte:

— Un coltello subito! - impose il tenente.

Tagliò febbrilmente, mormorando verso la bambina parole che uscivano malcerte nella trepidazione del lavoro...

Due braccine scarne si protesero verso di lui, che intravvide nell'ombra un misero corpicciuolo ignudo! Lo strinse, alle ascelle, tremando, e lo sollevò, lento, alla vita!

La madre precipitò sulla bambina, l'accarezzò, la baciò coll'anima effusa in divine parole singhiozzate; poi, ne avvolse, pia, la nudità nello scialle.

Intorno i soldati piangevano, ridevano felici; il popolo mormorava parole di gioia, di riconoscenza: fin le rovine parevano belle in quell'esultanza fraterna.

Il giovane sentì svanire ogni torvo pensiero e nel fremito di quegli umili eroi, cuore e braccio di

popolo, sentì la vera forza d'Italia. Nel risorgere delle speranze, il misero corpo saliente alla luce gli parve l'immagine della Calabria, rinascente nel palpito della patria a un sogno di prosperità, di giustizia e di pace.

E gli apparve allora, simbolo insieme e realtà, il suo giovane re: veniva senza pompa, tra il popolo meravigliato, commosso; il suo sguardo diceva un affanno supremo e una solenne promessa.

Si accostò sorridendo alla madre, le parlò, accarezzò la bambina; poi, vedendo tanta serena letizia sui volti, non più stanchi, de' suoi soldati, si unì a loro.

— Di dove sono questi bravi ragazzi? - chiese al capitano.

— Ce n'è d'ogni lembo d'Italia, Maestà; di Spoleto, di Monza...

Un'ombra oscurò la fronte regale; sui volti apparve, tra i lutti recenti, un'angoscia lontana.

— Dio ti benedica ne' tuoi figli! - disse la madre rinata.

Il re sorrise, e gli sguardi del popolo parvero offrirgli, con desiderio immenso, la vita; poi, montò la povera cavalcatura che gli avevano apprestata, e discese col piccolo seguito: il giovane lo seguì collo sguardo.

Intorno a lui erano ancora le rovine, la miseria, la superstizione e la fame; lontano si stendeva la valle squallida, cogli stagni maledetti, col palazzotto sinistro; ma egli sentiva ora con orgoglio scorrere nelle vene il sangue di questa

Itala gente da le molte vite;

e mentre il re umano scendeva benedetto fra gli ulivi, si eresse vigile, più forte di mille vergogne e di mille dolori, la sua giovane fede!

Nota. — Alle novelle dell'Alpi ho dato una sorella dell'estremo Appennino: mi vorrà male il lettore, se ho confuso in uno i dolori e le speranze di sì lontane parti d'Italia?

INDICE